



Manuale Storia Greca Bearzot

Storia
Università degli Studi di Parma
88 pag.



www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

Cap. 1 La formazione della civiltà preistoria e protostoria

Paleolitico -> 40.000 a.C. Prime tracce di occupazione umana in Grecia nelle zone settentrionali (Tracia, Tessaglia, Beozia, Eubea, isole ioniche). Gli abitanti sono cacciatori e conducono vita semi-nomade.

Con il VII millennio (7000-6000) inizia il processo di sedentarizzazione che conduce al Neolitico, periodo che copre dal VI al IV millennio (6000-3000). Si formano comunità stabili, riunite in villaggi di pietra o argilla; la popolazione è dedita all'agricoltura e all'allevamento; compare la ceramica con vasellame e figurine zoomorfe e antropomorfe. Gli strumenti sono in pietra levigata; predomina l'ossidiana (isola di Melo). Compaiono anche i primi oggetti in metallo (rame e oro). I siti neolitici più importanti si trovano nelle regioni settentrionali (Macedonia, Tessaglia) e nelle isole (Chio, Samo, Cicladi).

Bacino dell'Egeo caratterizzato da intense relazioni con le popolazioni di territori limitrofi: esplorazioni e scambi favoriti dalla posizione vicina al mare, dal frazionamento insediativo (struttura orografica) e dall'esigenza di reperire risorse primarie. Relazioni con Vicino Oriente (Anatolia, area siro-palestinese, area Balcanica). Dal Neolitico a -> Età del Bronzo, ampliamento dei circuiti di scambio verso l'Egeo orientale e Europa centrale. I centri principali si spostano dalle zone settentrionali (Tessaglia, Macedonia) a quelle meridionali (Peloponneso, Cicladi, Creta).

Diffusione della metallurgia: si cerca il rame a Cipro, Sardegna, Lazio, Spagna, lo stagno nell'Europa centro-settentrionale e in Asia. Passaggio da un'economia agro-pastorale di pura sussistenza a una crescente utilizzazione delle risorse non agricole e nell'insediamento in villaggi con case a pianta diversificata, difesi da mura "centri proto-urbani". Si formano così varie aree regionali (Grecia continentale, Creta, Egeo, Asia Minore) accomunate da elementi culturali di carattere "internazionale"-> ampia circolazione di oggetti, tecniche e individui. Ruolo di ponte degli artigiani e marinai delle Cicladi.

La civiltà minoica

Verso la fine del III millennio (2000 circa), l'equilibrio caratteristico del Bronzo Antico si rompe dando luogo a profondi cambiamenti: l'Egeo si scinde in due aree, che nel corso del Bronzo Medio seguono uno sviluppo diverso.

Creta e le Cicladi sono caratterizzate dall'espansione delle città, dall'adozione del sistema palaziale e dal mantenimento di un intenso livello di scambi; **nel Peloponneso e nella Grecia centrale e settentrionale** si registra una significativa regressione culturale.

L'isola di **Creta**, svolge per tutta la prima metà del II sec. (2000-1450ca) un ruolo di primo piano, sia durante il periodo dei primi palazzi (2000-1700ca), edificati a Festo e Cnosso, sia durante quello dei secondi palazzi (1700-1450), apogeo della civiltà minoica.

Durante la seconda fase palaziale i palazzi già esistenti (in seguito a una grave distruzione per cause naturali o lotte interne) vengono ricostruiti in forme più complesse; nuovi insediamenti sorgono a Mallia, Zakros, Haghia Triada. Tale fase è caratterizzata dall'egemonia di **Cnosso**, che impone sull'isola un'egemonia culturale: la denominazione deriva dal re cnossio Minosse, ricordato da Tucidide come thalassokrator in area Egea.

Il **sistema palaziale**, già presente nel Vicino Oriente, è un sistema di organizzazione politico-sociale fortemente centralizzato, basato appunto sul palazzo e sulle sue diverse funzioni: sede del potere politico, esso svolge anche funzioni economiche (organizzazione della produzione agricola e artigianale, raccolta di materie prime), religiose e culturali.

L'adozione di questo sistema è stata attribuita a un'evoluzione interna legata a più fattori, come l'introduzione delle colture della "triade mediterranea" (vite, ulivo, cereali), che avrebbe creato la necessità di organizzare la produzione, la raccolta delle eccedenze e la loro redistribuzione, e lo sviluppo di un artigianato altamente specializzato.

Il **palazzo** ha una struttura complessa, che è alla base della tradizione cretese sul Labirinto. Intorno a un grande cortile centrale, di forma rettangolare e orientato in direzione N-S, si raggruppano stanze di servizio, d'abitazione e ricevimento, sale di culto e "teatri", magazzini, uffici e laboratori; un ampio cortile lastricato introduce alla facciata monumentale collocata sul lato occidentale; molti ambienti sono decorati con affreschi policromi. Il palazzo è aperto sull'ambiente circostante e sull'abitato; manca di fortificazioni, suggerendo una certa sicurezza rispetto alle aggressioni esterne.

Un elemento fondamentale nello sviluppo del sistema palaziale è costituito dai progressi dei sistemi di notazione, dall'uso dei sigilli a quello della scrittura. La **scrittura** era già nota in Mesopotamia e Egitto, ma i Cretesi crearono un sistema autonomo: prima una scrittura ideogrammatica, definita da Arthur Evans "geroglifica" e attestata in epoca protopalaziale a Mallia e a Cnosso, poi la cosiddetta "**Lineare A**" presente anche nelle Cicladi e a Samotracia. Si tratta di scritture sillabiche, che esprimono una lingua non greca e che non è stata decifrata.

Nel 1450 circa compare la "**Lineare B**", elaborata nella Grecia continentale; la sua presenza a Creta è ritenuta testimonianza della conquista dell'isola da parte dei Micenei attorno alla metà del XV secolo (1450 ca).

La **religione** è un aspetto fondamentale della vita del palazzo, che riserva al culto ambienti specifici e dedicava ad aspetti culturali parte della decorazione: *labrys*, ascia bipenne dedicata al sacrificio.

La religione sembra avere una forte impronta naturalistica, le figurine interpretabili come divinità sono femminili e rappresentano una *Potnia* affiancata da animali.

Notevole è l'impulso dato alla produzione artistica: uso del tornio, incrostazione.

Si segnala la produzione cretese di ceramica dello stile "*di Kamares*", decorata con motivi naturalistici e preziosi manufatti di metallurgia e orificeria.

La documentazione archeologica, in accordo con la visione della "talassocrazia" di Tucidide, attesta i rapporti dell'isola di Creta con l'Egitto, Cipro, coste dell'Asia Minore (Rodi, Coa, Mileto, Iaso) e isole dell'Egeo. Nelle Cicladi, la diffusione della cultura minoica è notevole, soprattutto a Tera, che presenta un insediamento palaziale con splendidi affreschi, andato distrutto nelle catastrofiche eruzioni vulcaniche datate alla fine del XVII secolo (1600ca).

La civiltà micenea

In Grecia il passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio, intorno al 2000, reca tracce di profondi sconvolgimenti: molti villaggi sono distrutti o abbandonati, scompaiono le fortificazioni, la casa ad abside semicircolare sostituisce edifici più complessi, scompaiono magazzini, si generalizza la tomba individuale "a cista" e i corredi scompaiono; compare una ceramica grigia uniforme detta "minia", viene introdotto il cavallo domestico.

Questi cambiamenti sono stati attribuiti all'arrivo di popolazioni parlanti lingue indoeuropee, tra cui un proto-greco; tuttavia, rivolgimenti interni ed evoluzione locale possono spiegare altrettanto bene alcuni cambiamenti-> processi di lunga durata rispetto all'idea di un'invasione violenta e massiccia. Il carattere graduale della transizione induce a pensare a infiltrazioni, che si sovrapposero a uno strato etnico e linguistico precedente.

Nonostante le gravi turbolenze, la Grecia del Bronzo Medio non sembra regredire a forme di completo isolamento, sono attestate relazioni con Creta, l'Anatolia e Europa continentale.

Seconda metà del XVIII secolo (1750-1700) -> sviluppo della **civiltà micenea**, che muove dall'Argolide e Messenia, per investire aree come la Laconia, Attica e Beozia. In Argolide sorgono centri come Argo, Tirinto, Midea, Micene. Dalla prima metà del XVII secolo (1700-1650) **Micene** assume un'eccezionale importanza, come risulta dai ricchi corredi delle tombe "a pozzo", proprie di una élite aristocratica di guerrieri.

Particolarmente importanti sono le **tombe a pozzo dei circoli A e B**: il primo, scoperto da Schliemann nel 1876 comprende 6 grandi tombe databili fra 1570 e 1500, comprende la "maschera di Agamennone"; il secondo scoperto nel 1952 è più antico e comprende 24 tombe a fossa, fra 1650 e 1550.

I ritrovamenti sono di varia provenienza: oro, argento, elettro, ambra vengono importati dall'Egitto, Asia Minore, Carpazi, Inghilterra; l'influenza cretese nei manufatti di oreficeria è preponderante, perché Creta funge da ponte per il commercio con l'Egitto e l'Oriente.

L'ascesa dei Micenei è contemporanea alla seconda fase palaziale cretese.

Fra il 1600 e il 1450 circa si sviluppa l'organizzazione di comunità micenee in vaste aree della Grecia meridionale e centrale. I reperti più significativi sono costituiti da tombe a *tholos*, e con ricchi corredi (la tomba dei Leoni, tomba "di Egisto"), che prendono il posto, a Micene, di quelle a pozzo. Si è discusso se si trattasse di comunità a conduzione monarchica o oligarchica; il ritrovamento di sigilli suggerisce procedure amministrative di tipo palaziale.

Molte divinità del futuro Olimpo greco sono già note presso i Micenei, particolare importanza hanno le *potniai* e Posidone; in Beozia il culto di Demetra e Core.

Nel corso del XV secolo (1500-1400) ha inizio **l'espansione micenea** nell'Egeo, sviluppo di centri come Micene, Pilo, Tebe, inserimento a Rodi e Creta (periodo neopalaziale, ritrovamenti di tavolette in Lineare B). Si sostituiscono ai cretesi a Cipro, Asia Minore e Egitto, mar Ionio.

Nel XIV-XIII sec (1400-1200) la cultura micenea è all'apogeo a Micene, Tirinto, Pilo, Atene, Tebe, Orcomeno. Creta viene conquistata nel 1380, e la sua civiltà declina dopo la distruzione del palazzo di Cnosso, i Micenei subentrano nella loro gestione delle rotte commerciali nel Mediterraneo orientale.

I **palazzi micenei** costituiscono il centro del potere, della vita religiosa, dell'amministrazione, dell'economia e delle forze militari. Le nostre informazioni derivano dalle tavolette, documentazione limitata.

La scrittura, **Lineare B**, proviene certamente da Creta, si tratta di un adattamento della Lineare A ad un dialetto greco; decifrata nel 1952 da Ventris e Chadwick.

Si nota la tendenza a collocare gli insediamenti in luoghi ben difendibili e a fortificarli.

Il cuore del palazzo, il **megaron**, dove si trova il focolare è la struttura di rappresentanza del signore, il **wanax**, una struttura analoga è riservata al **lawagetas**, un capo militare il cui nome è collegato con quello del popolo in armi, **laos**.

Il wanax e il lawagetas sono assegnatari di una porzione di terra, il **temenos**, sotto di loro vi sono altri funzionari assegnatari di terre, i **telestai**, sembra presente un'aristocrazia di capi militari, gli **hepetai**. La base produttiva è garantita da personale dipendente, che comprende il **damos** (popolazione residente nei villaggi, paga le tasse e è dotata di una certa autonomia), e i servi o **douloi**. Produzione agricola: grano, olio, vino; allevamento: lana e miele; industria tessile e metallurgica.

Il palazzo funge da centro di un sistema economico di tipo ridistributivo, che controlla un territorio statale ampio, in cui sono integrati principati e regni più piccoli. Pilo era divisa in due province, a loro volta divise in otto distretti guidati da un **koreter**. L'Argolide era divisa in due regni, Micene e Tirinto, la Messenia (Pilo), l'Attica (Atene), la Beozia, divisa in Tebe e Orcomeno, la Tessaglia (Iolco). Primo esempio di una politica a vasto raggio in Grecia; accrescimento della potenza sotto Agamennone (Tucidide) e interventi comuni fuori dalla Grecia (guerra di Troia).

Nel XIV-XIII secolo i Micenei si proiettano verso l'esterno fino a raggiungere un'area geografica vastissima; in Asia minore sovrapposizione della presenza micenea su quella minoica. In testi ittiti, ipotesi dell'identificazione degli abitanti della terra Akhiyawa con gli "Achei".

Relazioni testimoniate sul piano archeologico con Cipro, Egitto, Libia, Sicilia e Italia meridionale. L'esigenza principale che spinge i Micenei sulle vie del mare è la necessità di reperire metalli, avorio, ambra, tessuti pregiati, legname, in cambio olio, vino, manufatti di bronzo e ceramica, tessuti di lana e lino. → significativa **unità culturale**.

L'età oscura (1100-800 ca.)

Nel corso del XIII secolo (1300-1200), i palazzi di Pilo, Micene, Tirinto, Tebe subiscono una prima **distruzione**, mentre Atene e Iolco vengono risparmiate.

Dopo la ricostruzione, attorno al 1200 si ha una seconda serie di distruzioni: l'archeologia testimonia una serie di opere difensive di emergenza che sembrano far pensare alla percezione di un pericolo proveniente dal mare. I palazzi e le fortificazioni decadono e scompaiono, nel 1100 l'abbandono dei siti e lo spopolamento caratterizzano la maggior parte del territorio greco.

Nel corso dell'XI secolo una serie di innovazioni segna il passaggio a **nuove forme di civiltà**: il cambiamento degli usi funerari (tombe individuali a fossa, introduzione dell'incinerazione), cambiamento degli stili ceramici e introduzione dello stile geometrico, il passaggio dalla metallurgia del bronzo a quella del ferro (disponibile in Grecia). Quest'ultimo passaggio, assieme alla scomparsa degli oggetti di lusso di importazione nei corredi funerari, attesta la fine dei grandi viaggi di scambio, spiccato isolamento dell'età oscura.

Ipotesi della **causa** delle distruzioni: (1) invasioni dal Nord di popolazioni di stirpe e dialetto Dorico (più uno spostamento, traccia nei *nostoi* degli Eroi dalla guerra di Troia e dell'instabilità che avrebbero provocato nel quadro insediativo della Grecia), (2) scorrerie dei "Popoli del Mare" che nello stesso periodo minacciarono l'Egitto e provocarono la caduta del regno Ittita; (3) conseguenza di terremoti e incendi, seguiti da carestie.

La fine della civiltà micenea sarebbe stata così l'esito di una serie di cause convergenti.

Dalla fine del XII secolo crisi dell'economia palaziale e abbandono dell'agricoltura fecero della pastorizia la principale risorsa e ciò determinò la dispersione della popolazione sul territorio; si creò così una **società decentralizzata**, tendente all'autosufficienza sul piano economico e caratterizzata

da un accentuato regionalismo, causato dall'abbandono dei viaggi di scambio e dei contatti interculturali.

Sul piano **politico**, questa società è caratterizzata da una forte instabilità e competizione fra capi rivali, detti **basileis**, sulla base delle capacità personali e della pratica del dono. Avviene la perdita delle capacità tecniche in ambito architettonico e della conoscenza della scrittura.

Le premesse per la **ripresa**-> fioritura della civiltà greca arcaica, sono legate alla permanenza di forme di interscambio.

L'arrivo di nuove popolazioni e gli spostamenti di gruppi Micenei mantennero viva la mobilità; flussi migratori consistenti sono identificabili verso est, la Ionia, e nord, la Calcidica e la Tracia: il loro popolamento contribuì alla ripresa dei viaggi fra IX e VIII e costituisce la premessa del movimento coloniale dell'VIII secolo.

Attorno al 1000 avviene la "**migrazione ionica**", che partendo dall'Attica e Eubea, porta al popolamento della Ionia d'Asia (area fra Smirne e Mileto); questa migrazione acquisì alla cultura greca le coste dell'Asia Minore e contribuì alla nascita di un'identità ionica, con la formazione della Dodecapoli ionica a Capo Micale, in seguito Atene si appropriò della tradizione sulla migrazione ionica, attribuendone la guida ai figli del re attico Codro.

In Asia Minore ci fu una significativa omogeneità culturale, importanza dei **centri santuariali** di Era a Samo, di Artemide a Efeso e Atena Lindia a Rodi; promuovevano anche in madrepatria l'incontro di realtà eterogenee (Era Argiva o Poseidone Istmio, panellenici di Olimpia e Delfi).

La ripresa della mobilità, degli scambi e dei contatti culturali porta allo sviluppo della città e della navigazione transmarina, Tucidide individua questi tratti come i principali indicatori di progresso della civiltà greca.

L'alto e medio arcaismo

La cronologia distingue fra **alto arcaismo** (tra 730 e 580) e **tardo arcaismo** (dal 580 alle guerre persiane). Con le prime fasi del periodo alto-arcaico, la Grecia si avvia a superare la regressione determinata dalla caduta dei palazzi micenei, attraverso fenomeni quali il superamento dell'isolamento, la ripresa dell'agricoltura, la crescita demografica, sviluppo dei centri di culto, la formazione delle prime comunità cittadine, la riscoperta della scrittura.

La Grecia alto-arcaica ha ancora una spiccata caratterizzazione regionale. Sono distinguibili zone diverse: una **Grecia occidentale** complessivamente arretrata (importanza di Olimpia); una **Grecia centrale** (Tessaglia, Locride, Beozia) unitaria sul piano culturale, **l'Attica** avanzata sul piano tecnologico, nel campo della ceramica e della metallurgia del ferro, e aperta a contatti con l'Oriente; **l'Eubea** ricca di ferro (sito di Lefkandi, necropoli che reca tracce di scambio con l'Oriente); il **Peloponneso orientale**, con centri come Corinto, Argo, Megara, Sicione, Egina, Epidauro, santuari di Posidone Istmio e Era Argiva.

Lentezza nel processo di formazione del nome con cui i Greci si definivano in età storica **Hellenes**; in Omero Elleni identifica genti della Grecia settentrionale, usa denominazioni come "Danai", "Argivi" e "Achei"-> l'affermazione del nome Elleni avviene nel VII secolo, esso comprendeva oltre a Ioni e Eoli, anche i Dori.

Dal punto di vista **istituzionale**, la maggior parte delle informazioni deriva dai **poemi omerici**, che riflettono una realtà storica stratificata, comprendente elementi dell'età micenea, della successiva età oscura e dell'epoca contemporanea alla stesura dei poemi (area ionica, IX sec Iliade, VIII sec Odissea). I poemi mostrano una evidente volontà arcaizzante, che propone lo stile di vita degli eroi

(età del Bronzo) come modello per l'aristocrazia contemporanea, ma fa riferimento a un livello cronologico assai più basso. Stridente appare il contrasto fra il *wanax* miceneo e la regalità omerica dei *basileis*; in Omero il re non è un sovrano assoluto, ma è un *primus inter pares* con funzioni militari, religiose e giudiziarie, accanto al quale si individuano un consiglio di anziani e un'assemblea del popolo, il privilegio di cui gode (**gheras**) è riconosciuto dalla comunità.

La situazione politica dei Feaci, corrisponde a quella della poesia di Esiodo (VIII-VII sec), è ragionevole ritenere che il mondo di Odisseo corrisponda ad alcune società greche dell'alto arcaismo.

Il potere del re viene limitato dalla formazione di un'aristocrazia la cui ricchezza è basata sul possedimento della terra e sull'allevamento (*gamoroi*, *hippobotai*, *hippeis*, *pacheis*). L'aristocrazia appare divisa in casate (**ghene**) e in fratrie (**phratriai**), strutture basate sulla discendenza da un antenato comune. Più complesso appare il problema delle strutture, più recenti, denominate **tribù (phylai)**, che hanno un carattere etnico e sono attestate presso le genti ioniche (Opleti, Argadei, Egicorei e Geleonti, e doriche (Illei, Dimani e Panifili) come forme di suddivisione della popolazione in ambito militare e territoriale, ma sono assenti presso i popoli Eoli e nord-occidentali-> vengono collegate con lo sviluppo delle città.

La prevalenza dell'aristocrazia, con la formazione di latifondi, la decadenza della piccola proprietà, l'indebitamento dei piccoli contadini liberi ridotti a braccianti o schiavi determina una situazione sociale difficile, soprusi dei governanti (Esiodo, *Opere e Giorni*).

Formazione delle prime città in Attica, Eubea e Argolide-> la **polis** che presenta strutture insediative di eredità micenea, come l'articolazione fra l'acropoli (rocca fortificata in cui ha sede non più il palazzo del *wanax*, ma il tempio della divinità poliade), e la città bassa **asty**; presenta novità nell'interazione fra il centro cittadino e la campagna coltivata (**chora**) alla quale va aggiunto il territorio di confine (**eschathìa**). Nel processo di formazione delle prime comunità cittadine, il fattore religioso si segnala come elemento primario per la definizione dell'identità. Il culto degli eroi costituisce un modo per definire la propria area spaziale e per affermare la proprietà ancestrale della terra.

L'individuazione dello "spazio sacro" rappresenta uno dei fenomeni più rilevanti del passaggio dall'età oscura all'arcaismo. Le strutture più antiche sono rappresentate dal complesso costituito dal **temenos** e dall'altare a cielo aperto. In seguito si sviluppa un complesso di edifici e il santuario assume l'aspetto di un grande recinto, contenente una serie di costruzioni (tempio, contenente la statua di culto **agalma** in origine in legno, **xoana**, poi marmo, avorio, oro). La triade altare-tempio-temenos è di origine orientale e si afferma nel corso dell'VIII secolo.

Alla **localizzazione dei santuari** tra centro urbano, aree suburbane, *chora* e frontiere corrispondono diverse tappe dello sviluppo delle città. Nella città arcaica la posizione centrale del santuario poliade (Atene, Corinto) è rara, i santuari principali spesso sono suburbani o extraurbani. I templi delle *chora* testimoniano l'appropriazione del suolo da parte delle comunità, con essi si affida alla divinità la protezione dello spazio agrario e il diritto a possederlo. I templi posti all'estremità della pianura, tra zona agricola e *eschathìa* costituiscono un'indicazione simbolica di frontiera tra zona qualificata dall'insediamento e zona indeterminata. A volte il santuario si trova sull'*eschathìa* (passaggio al mondo esterno, riti di passaggio); altre in zone rurali vere e proprie (controllo simbolico del territorio- Era Argiva).

Fra gli altri fattori evolutivi, la **ripresa economica**, dovuta all'espansione dell'agricoltura attraverso terrazze, bonifiche, disboscamenti, terre marginali; la conseguente **crescita demografica**, acquisizione della **scrittura alfabetica** che nasce alla fine del IX secolo, dall'adattamento al greco (più vocali) dell'alfabeto fenicio; la più antica iscrizione greca risale al 770 (su un vaso proveniente

dalla necropoli italica di Osteria dell'Osa, cinque lettere). La scrittura alfabetica, non fu usata solo per scopi commerciali: uso privato, testi poetici, e ambito pubblico e culturale.

“Poleis” e stati federali

VIII secolo -> nascita della polis: fenomeno complesso, che dà alla Grecia classica il suo assetto caratteristico, consistente nella coesistenza di una spiccata unità culturale (in senso etnico, linguistico, religioso, giuridico) e di un forte frazionamento politico (più di mille stati indipendenti).

Seconda metà del VII secolo -> iscrizione cretese proveniente da Drero, si accenna a decisioni prese dalla polis, prima attestazione sicura della città intesa come comunità politica.

Il fenomeno ha un carattere soprattutto sociale, non solo urbanistico.

La natura della polis, fenomeno urbano e comunità civile, costituita da uomini che si riconoscono in culti e leggi comuni, emerge già dalla semantica del termine “cittadella fortificata”, “acropoli”, “entità statale”, “comunità civica”, si tratta di -> società politica strutturata intorno alla nozione di cittadinanza, nella cui formazione svolgono un ruolo primario elementi ideali come il culto poliade e l'ideologia comunitaria (basata sul concetto di koinon-possesso comune e meson-spazio mediano e condiviso).

L'ideologia comporta che territorio e popolazione siano sentiti come una cosa comune; e che la popolazione debba partecipare alla sua gestione, che il potere debba essere esercitato per tempi regolati e a rotazione, che il suo esercizio debba essere regolato dalla legge nomos.

Con un movimento centripeto, definito “sinecismo”, la realtà cittadina si organizza intorno a un centro, attraverso l'integrazioni di centri minori, komai. Tale aggregazione può essere fisica o istituzionale. Nel centro urbano hanno sede le principali strutture funzionali (il pritaneo, sede del focolare pubblico, l'agorà, il bouleuterion, sede del Consiglio, l'ekklesiasterion, dell'assemblea) e culturali (templi, tomba del fondatore). Gli edifici più antichi sono quelli religiosi, ciò afferma il primato dell'esperienza religiosa come fattore unificante della comunità.

Il centro urbano mantiene un rapporto di stretta dipendenza con la sua chora, in cui risiede metà della popolazione; la città greca non prescinde mai dall'attività agricola, la cui proprietà è una delle modalità della partecipazione del cittadino alla comunità, e la piccola proprietà è ampiamente diffusa. La terra sfruttata secondo la triade mediterranea unita a altre culture e il ricorso a innovazioni tecniche garantiscono un'adeguata fonte di sussistenza per il cittadino, la polis può trarre rendita dalla terra mediante l'affitto.

Indifferenza per l'aspetto urbanistico e architettonico della polis spiegata tramite il valore primariamente sociale del concetto di polis: Tucidide dice tramite Nicia “sono gli uomini a fare la polis, non muora o navi vuote di uomini”.

La composizione del corpo civico può essere definita sulla base di diversi criteri: nascita, proprietà terriera, contributo militare, professione, svolgimento di un adeguato processo di formazione (efebia ad Atene o aghoghè di Sparta). La polis ha spinte propulsive di carattere egalaritario, è un modello inclusivo, che tende al progressivo inserimento degli uomini liberi nell'ambito di un contesto politico paritario (isonomia).

All'affermazione di tendenze isonomiche contribuì la cosiddetta “riforma oplitica”, una riforma militare per cui il nucleo dell'esercito venne a essere costituito non più dalla cavalleria, ma dai fanti armati pesantemente, provenivano dalla classe media, costituita da contadini liberi: combattendo insieme per la difesa della patria rafforzarono i vincoli di solidarietà e richiesero, un trattamento paritario e una maggior partecipazione politica. Le prerogative politiche sono così attribuite in base

alla funzione militare; e anche l'evoluzione del modo di combattere fece emergere nella polis una tendenza isonomica. Atene "isonomia e isogoria", Sparta gli "homoioi".

Politeia: costituzione -> anima della città, vita della città.

Il pensiero politico greco classifica le costituzioni in base alla tripartizione in monarchia, oligarchia e democrazia; la prima attestazione si trova nel "Discorso Tripolitico" di Erodoto. Il criterio utilizzato è l'estensione della sovranità, ma nel dibattito (Persia, fra Otane, Megabizo e Dario) vengono discussi il valore morale e la competenza necessari a governare e l'importanza del *nomos* che funge da garanzia che l'interesse del singolo non prevalga su quello comune.

-Otane, difensore della democrazia, caratterizza il regime monarchico con i tratti tipici della tirannide in cui l'autocrate, con la sua *hybris*, e la sua invidia dei migliori, viola il *nomos*, mentre il governo del popolo porta il nome più bello, parità di diritti (isonomie), le cariche pubbliche sono sorteggiate, le decisioni sono messe in comune e le magistrature soggette a rendiconto.

-Megabizo critica la democrazia, accusando il popolo (*poneros*) di non avere l'intelligenza politica di governare, la scelta di un'oligarchia è imposta dal fatto che dagli aristoi derivano le decisioni migliori.

-Dario, critica l'oligarchia che comporta gravi rivalità personali legate alla sete di potere, e la democrazia per la malvagità innata del popolo; sostiene la monarchia in quanto un solo uomo eccellente (*aristos*) può governare nel modo migliore.

La Grecia non era solo composta di *poleis*, ma anche di stati federali: era denominato "ethnos" o come *koinon*. Era caratterizzato da *sympoliteia*, cioè dalla coesistenza di una cittadinanza federale con una cittadinanza locale ("Tessalo di Larissa").

Poleis e stati federali convivono in Grecia fin dall'arcaismo; fondamentale è il ruolo del culto comune come fondamento identitario; la sua celebrazione periodica è occasione di incontro e di confronto su problemi di comune interesse, determina lo sviluppo dei successivi organi di rappresentanza (invio di rappresentanti).

Questo tipo di organizzazione fu proprio della Grecia periferica (centro-settentrionale), descritta come arretrata culturalmente, difficoltà di comunicazioni, prevalenza di economia pastorale, popolazione dispersa in villaggi e non in *poleis*, tracce dell'età oscura più forti -> sviluppo federale.

Nel corso del IV secolo, con l'indebolimento delle *poleis*, gli stati federali acquisiscono un ruolo maggiore: soprattutto gli *ethne* caratterizzati da forte coesione interna, capaci di affermarsi politicamente al di là della realtà regionale; e maggiore apertura e capacità di integrazione rispetto al mondo cittadino.

I valori principali della Grecia delle *poleis* sono stati identificati nei concetti di *autonomia* ed *eleutheria* che esprimono la possibilità di governarsi con leggi proprie liberamente accettate e di svolgere una politica estera indipendente. Questi valori si affermano durante le guerre persiane, che rivelano un carattere epocale a livello storico e culturale: presa di coscienza della propria diversità rispetto ai barbari, identità fondata sull'essere cittadini e uomini liberi.

Progressiva chiusura delle comunità cittadine verso il barbaro e lo *xenos*; il mondo ellenistico risulterà capace di favorire una più efficace integrazione fra uomini di diversa origine sociale ed etnica.

Il governo delle aristocrazie

Nel corso dell'VIII secolo vanno scomparendo le tracce delle antiche monarchie di *basileis*, di ambito dorico e ionico, sostituite da aristocrazie con forti tensioni egalaritarie. Si conservano le monarchie nazionali dell'Epiro e della Macedonia.

I privilegi dell'**aristocrazia** si basano prima di tutto sulla nascita, garantita da genealogie risalenti all'età degli eroi. Da questa discendenza proveniva l'**areté**, espressa anche nella bellezza, "**kalos kai agathos**" e nella ricchezza. Quest'ultima era basata sul possesso di terre, lavorate da personale libero dipendente (**teti**) o schiavi; sul possesso di beni, e clientele. Gli aristocratici traevano ricchezza anche dalla guerra e pirateria, attività considerata normale nell'arcaismo; era praticato anche lo scambio (nasce la figura del **naukleros**, o armatore). Commercio più specializzato: **emporìa**. La vita degli aristocratici è legata all'**oikos** (insieme di persone e beni)->**oikonomia**; economia di gestione domestica; si tratta inoltre di una comunità con valore giuridico e religioso.

Le attività principali dell'aristocrazia sono: guerra, politica, caccia, simposio (attività politica e culturale->legami di fiducia che trovano espressione nelle **eterie**: società segrete che si impegnano a sostenere i propri membri in ambito politico e giudiziario, talvolta costituiscono una realtà istituzionale parallela).

Le relazioni fra casate vanno al di là della comunità di origine attraverso i **rapporti di ospitalità**, a carattere internazionale->la **xenia** era una forma di ospitalità fondata sulla reciprocità e che prevedeva la mutua assistenza, sancita con lo scambio dei **symbola**. Questi rapporti servivano ad evitare che lo straniero, fuori dalla propria comunità di origine e senza protezione giuridica, potesse essere oggetto del diritto di rappresaglia.

Un altro aspetto della dimensione "internazionale" dello stile di vita aristocratico è l'inserimento dei suoi membri nei circuiti agonali e propagandistici legati alle **feste religiose panelleniche**. Gli aristocratici, per dar prova della propria virtù, di confrontavano in agoni atletici, poetici, musicali previsti nei **Giochi Olimpici** (iniziati nel 776), Pitici, Istmici e Nemei. La vittoria era di gran prestigio per tutta la comunità (Pindaro: celebrazioni dei successi agonali di aristocratici).

Sul piano **militare**, l'aristocrazia è legata al modello "omerico" del duello eroico e dell'uso del cavallo; quella che Tucidide considera la prima guerra panellenica "**guerra lelantea**", combattuta in Eubea fra Calcide ed Eretria per il possesso della pianura di Lelanto (VIII-VII sec), fu caratterizzata da scontri fra capi aristocratici che combattevano a cavallo. La crisi dell'aristocrazia, la diminuzione della produzione agricola, conseguente impoverimento e indebitamento dei contadini, trova un importante risvolto militare nell'avvento della **riforma oplitica**.

Con questa riforma, incentrata sul ruolo dell'**oplita**, il fante armato pesantemente, la funzione guerriera cessò di essere un privilegio aristocratico e si ampliò fino a comprendere i membri del *demos* (popolazione contadina residente sul territorio). L'armamento dell'oplita era costituito da: elmo, corazza, schinieri, scudo rotondo a doppia impugnatura (**antilabé**), lancia: la documentazione permette di farlo risalire al 700 circa. Tale armamento era accessibile anche agli strati meno ricchi della popolazione.

In cambio del contributo militare, gli opliti richiesero e ottennero una corrispondente integrazione sociale e soprattutto politica; l'innovazione sta nello schieramento a falangi, ranghi serrati a difesa di sé e del proprio vicino, è indispensabile che venga mantenuto l'ordine (**taxis**), che implica un superamento dell'individualismo e una profonda integrazione.

Si affermano nuovi valori, superamento dell'**areté** del singolo-> virtù dell'autocontrollo, moderazione (**sophrosyne**) e senso di solidarietà e parità fra eguali. Valori rappresentati sull'olpe Chigi, vaso corinzio del 640 circa.

Dall'oplitismo nacquero comunità di cittadini più ampie e coese, che si diedero **governi timocratici**, basati sul censo (**timé**). Fusione di ideali aristocratici con valori oplitici->disprezzo greco del lavoro artigianale e commerciale, che sfugge all'ottica autarchica, visto come una forma di servitù.

Il movimento coloniale

Il **movimento coloniale** dell'VIII e VII secolo ha grande importanza per la mobilità umana e l'interscambio culturale nel processo di formazione e sviluppo della civiltà greca. Il movimento ha alla testa Eubea e Corinto e si inquadra nella ridefinizione dei rapporti sociali, economici e politici dell'epoca della formazione delle città. La colonizzazione è stata vista come l'esito di spinte di diversi fattori: sovrappopolazione, esigenze commerciali, fame di terre, rivolgimenti politici successivi alla crisi delle aristocrazie. Tuttavia la tendenza a fondare nuove comunità non si limita all'VIII e VII secolo.

Il mondo greco è costantemente interessata da **fenomeni di spostamento e migrazioni**: colonie di popolamento (**apoikiai**) creano nuove comunità autonome, le colonie militari di cittadini (Atene V secolo), denominate "**cleruchie**" prevedono che i coloni mantengano la cittadinanza originaria, con il termine **epoikiai** si indicano i rinalzi coloniari; abbiamo inoltre **empori** commerciali come Naucrati sul Nilo, **colonie panelleniche** come Turi, fondata da Atene nel 444 sul sito di Sibari, fino alle **fondazioni regie** e alle **katoikiai** militari di età ellenistica.

La colonizzazione procede sulle rotte dei Micenei; nella fase più antica (VIII secolo) prevalgono le imprese legate a iniziative individuali, nel VII secolo prevale l'incidenza dell'intervento statale, in particolare per Corinto. I **coloni** provengono dalla zona dell'**Istmo** e dalle **regioni settentrionali del Peloponneso** (Corinto, Megara, l'Acaia), dall'**Asia Minore** (Mileto, Focea, Lesbo, Rodi), dall'**Eubea** (Calcide ed Eretria); le **destinazioni** privilegiate sono **l'Italia meridionale e la Sicilia, l'Africa settentrionale, la Gallia, la Spagna, Macedonia, Tracia, zona degli Stretti, coste del Mar Nero**.

L'accresciuta importanza del fenomeno è provata dallo scoppio di "**guerre coloniali**" (fra cui Lelanto), e fra Corinto e la sua colonia **Corcira** (posizione strategica nello Ionio) avvenuta nel 664, ricordata da Tuciddide come la più antica battaglia navale della storia greca.

Un ruolo primario nell'iniziativa coloniale è da attribuire ai Calcidesi d'Eubea e ai Corinzi. I **Calcidesi** (ionici) cercavano il sostentamento impedito in patria, e sbocchi di mercato per i propri manufatti e materie prime; i **Corinzi** (dorici), maturarono una vocazione marinara e commerciale grazie anche ai porti di Lecheo e Cencre, cercavano soprattutto terre da coltivare, e gli interessi commerciali li resero rivali dell'Eubea sulle rotte commerciali.

770-> Calcide fonda in Campania **Pitecussa**, la più antica colonia greca (ritrovamento della "coppa di Nestore")

750-> Calcide fonda **Cuma**

734-> Calcide fonda **Nasso** in Sicilia, che a sua volta fonda **Leontini, Catania e Zancle**.

720-> Calcide fonda **Reggio**

733-> Corinto fonda **Siracusa**

727-> Megara fonda **Megara Iblea**, che fonda **Selinunte**

688-> Rodi fonda **Gela**, che fonda **Agrigento**

720-> fondazione achea di **Sibari**, **Crotone**

705-> Sparta fonda **Taranto**

680-> Locresi fondano **Locri Epizefiri**

630-> Tera fonda **Cirene**

600-> Focea fonda **Massalia**

Calcedesi e Corinzi colonizzarono la Tracia (ricche di oro, argento, legname), Paro fondò Taso (controllo delle miniere e della via degli Stretti), Mileto, Focea e Megara colonizzano l'area dell'Ellesponto e Mar Nero. I Milesii fondano l'emporio di Naucrati sul Nilo.

La **spedizione** destinata a fondare una colonia (**apoikia**) era guidata da un fondatore, "**ecista**", che dopo la morte era oggetto di culto eroico. Il suo compito era di consultare l'oracolo di Delfi (protettorato sulle iniziative coloniali), portare a destinazione il fuoco sacro tratto dal focolare pubblico della città di origine, e distribuire la terra ai coloni, fondare i santuari, stabilire le regole di convivenza e le istituzioni. I coloni erano perlopiù maschi, provenienti da una o più comunità, spesso pochi; le *apoikiai* di solito diventavano comunità del tutto indipendenti, mantenendo le relazioni con la madrepatria a livello culturale. Isolato è il caso di Corinto, che tende a mantenere con le proprie colonie relazioni politiche.

Conseguenze della colonizzazione: impulso alla produzione artigianale, agli scambi commerciali, alla navigazione. La diffusione della **moneta** (nata nel VII secolo in Asia Minore) non nasce in funzione degli scambi, ma per uso pubblico e per stabilire una situazione di equità nelle relazioni sociali; al piede eginetico si sostituì quello euboico.

Rapporto dei coloni greci con le popolazioni indigene locali: accentuato ellenocentrismo e una forte convinzione della superiorità greca sugli indigeni; talora scontri violenti (Cuma o Siracusa), talora incontri pacifici. Il contatto coi Greci produsse fra gli indigeni nuove forme di organizzazione sociale, politica e militare: ne derivarono conflittualità e esperienze di incontro (matrimoni misti)-> **koiné culturale**.

La legislazione

Sotto i regimi aristocratici, i detentori del potere giudiziario erano depositari della **legge** in quanto esperti delle **themistes**, le norme di origine divina conservate da una tradizione orale.

L'amministrazione della giustizia era così sottratta a ogni controllo, e diventava spesso espressione del prepotere. La crisi delle aristocrazie fece emergere il bisogno di una **codificazione** delle leggi.

I più antichi interventi di carattere legislativo si riscontrano in area coloniale, dove si sentiva la necessità di garanzie egalarie: abbiamo i nomi dei legislatori **Zaleuco** di Locri, **Caronda** di Catania, **Diocle** di Siracusa.

Secondo la tradizione, l'attività di Zaleuco risalirebbe alla seconda metà del VII secolo; legiferò per i Locresi Epizefiri, ispirandosi al modello cretese; caratteristiche della sua legislazione furono la limitazione della discrezionalità dei giudici e l'adozione di un linguaggio più semplice. Caronda avrebbe redatto un codice molto puntuale, introduceva pene pecuniarie anche per i reati di sangue graduate in base al patrimonio (implica una costituzione di tipo timocratico). Adozione generalizzata delle leggi di Caronda in zona calcidese. Poco si sa del codice di Diocle, molto arcaico, adottato in Sicilia.

Un ruolo particolare ha lo spartano **Licurgo**, di fama leggendaria; le sue leggi ispirate da Apollo e con elementi in comune col mondo cretese sono di datazione incerta (fra XI e VII secolo) e sono il prodotto di una lunga evoluzione. La sua legislazione “**rhētra**” si occupava di definire i poteri delle diverse componenti dello stato spartano, il “**kosmos**”; non venne mai messa per iscritto ma si può trovare in parte nell’*Eunomia* di Tirteo.

Alla fine del VII secolo fu attivo ad Atene il legislatore **Dracone**, legislazione di particolare severità, avrebbe redatto anche una costituzione i cui elementi (esistenza di un consiglio dei Quattrocento) sono molto incerti perché attestati da una tradizione del IV secolo, influenzata dalla propaganda oligarchica. Più nota è la legge draconiana sull’**omicidio**, sottraeva spazio alla vendetta privata e affidava allo stato il diritto di irrogare la pena, mitigava le pene e distingueva i tipi di omicidio e la loro gravità.

La tirannide

Alcuni intraprendenti capi politici approfittarono dei permanenti contrasti sociali e politici e si misero alla guida del popolo contro gli aristocratici, alcuni di loro svolsero la funzione di mediatori tra interessi diversi, di pacificatori (**asymnetai** o **diakktai**) e deposero il potere una volta raggiunto l’obiettivo (è il caso di Solone); altri mantennero il potere e si fecero tiranni.

Il termine “**tiranno**” significa “signore” e identifica chi esercita un potere assoluto; già nel VII secolo la parola assume una connotazione negativa (Erodoto, illegalità-> **anomia**).

Aristotele (*Politica*) individua due diversi modelli di tirannide: quello del **demagogo**, che si appoggia al popolo; quello dell’**ex magistrato**, che a partire da un ruolo istituzionale conquista un potere eccezionale; e quello del **tiranno il cui potere nasce dalla degenerazione** di una monarchia o di una oligarchia.

Il fenomeno della tirannide interpreta e aggrega spinte diverse: la lotta contro le aristocrazie, il riscatto dei contadini poveri, la nascita di nuove realtà economiche e sociali.

I tiranni non intervennero sulla situazione costituzionale delle città, agirono sulla situazione politica e sociale, operando nel senso di un’integrazione degli esclusi attraverso la redistribuzione della ricchezza, ottenuta attraverso una politica di opere pubbliche, incentivazione dei traffici e promozione della potenza politica e militare della città, anche in senso internazionale; Tucidide inserisce la **tirannide fra i fattori di sviluppo** della società arcaica.

Vicenda di **Policrate**, tiranno di Samo (538-522), rampollo di un’aristocrazia di proprietari terrieri che praticava commercio e pirateria, fece di Samo una grande potenza marittima stabilendo relazioni con Egitto e Persia (considerato il primo **thalassokrator** da Erodoto).

Interessante è la politica religiosa dei tiranni, incline alla valorizzazione dei culti panellenici e rituali rispetto a quelli poliadi e di culti misterici.

I tiranni contribuirono all’evoluzione della società verso forme più egalitarie, accelerando la crisi dei regimi aristocratici.

Nella madrepatria greca, le tirannidi principali sorsero nelle città dell’Istmo di Corinto (maggior dinamicità e ricchezza, posizione per i traffici commerciali).

A **Corinto** si affermò nel 658 la tirannide dei **Cipselidi**, nota grazie ad Erodoto, e durò fino al 585. Il capostipite **Cipselo** sottrasse il potere all’aristocrazia dei Bacchiadi (200 membri, endogamia e esclusività delle cariche pubbliche). Cipselo divenne tiranno attraverso la magistratura militare di

polemarcho. Corinto era già avviata sulle rotte coloniali: Cipselo procedette a confische di terre, ma non attuò una redistribuzione di queste e le spedizioni coloniali continuarono; ad egli succedette il figlio **Periandro**, il cui governo ebbe una forte impronta antiaristocratica, come testimoniano le legge suntuarie miranti a reprimere il lusso; ritenuto prima un buon governante, divenne una leggenda nera.

A **Sicione** si affermò nel 650 la dinastia degli **Ortagoridi**, il cui governo ebbe un carattere popolare. L'esponente più significativo, **Clistene**, fu autore di una riforma delle tribù consistente nel ribattezzare le tre tribù tradizionali con nomi di animali e nel crearne una quarta "**archelaoi**", "dominatori del popolo"; fu dettata da esigenze militari e di sviluppo territoriale. Clistene svolse anche un'attiva **politica estera** in senso ostile ad **Argo** e inserendosi a **difesa delle rotte del golfo di Corinto** (prima guerra sacra).

Clistene promosse la sua immagine in Grecia partecipando alle feste panelleniche e intessendo rapporti con casate straniere (matrimonio della figlia con l'ateniese Megacle, Alcmeonide). La dinastia ortagoride venne rovesciata nel 550 dagli Spartani.

A **Megara** si afferma la tirannide di **Teagene**, aristocratico divenuto capo del popolo e poi tiranno, attorno al 630 appoggiò il genero **Cilone** che tentava di farsi tiranno ad **Atene**, il tentativo fallì e ci fu un'oligarchia.

La tirannide assunse caratteristiche diverse in varie zone della Grecia; in **Asia Minore** tiranni come **Trasibulo di Mileto** erano stati ora nemici, ora alleati del re di Lidia; dopo la conquista persiana i tiranni furono spesso sostenuti dalla Persia.

In **Occidente** il fenomeno della tirannide non fu limitato all'età arcaica, fu legato all'instabilità politica e sociale delle città coloniali e, in Sicilia, alla presenza incombente del pericolo cartaginese. Il più antico tiranno siceliota fu **Panezio di Leontini**, salito nel 615 come tiranno demagogo contro i cavalieri. Fu un tiranno pacificatore **Falaride di Agrigento** (572-556), oggetto di una leggenda nera.

Tiranni filopunici sono attestati a Selinunte e Impera nel VI secolo.

Con l'inizio del V secolo si afferma, a partire da **Ippocrate di Gela**, la tipica **tirannide siceliota**, autocratica e imperialista, protesa alla costruzione di estesi stati di carattere territoriale (anche nell'età classica).

Forme di coordinamento internazionale: leghe sacre e alleanze militari

L'estrema frammentazione del mondo politico greco rese necessarie forme di collaborazione tra i diversi stati: a partire da Tucidide, che ricorda come i Greci non facessero spedizioni comuni per aumentare la propria potenza, ma preferissero farsi guerra fra vicini. Collegamento fra divisione interna e debolezza politica, necessità di superare l'individualismo.

Un primo tentativo fu quello delle **anfizionie**, o leghe sacre di popoli vicini, che si riconoscevano in un culto comune. Alcune ebbero un carattere spiccatamente etnico e culturale, come l'anfizionia ionica di Delo, altre ebbero carattere locale.

Un carattere panellenico ebbe l'Anfizionia per eccellenza, **delfico-pilaica**, una lega sacra di 12 popoli. Essa si riuniva intorno al culto di Apollo a Delfi e di Demetra ad Antela (alle Termopili). Ogni popolo veniva rappresentato, in primavera e autunno, da due **ieromnemoni**, mentre le poleis non rappresentate, inviavano osservatori detti **pilagori**.

Costituì l'unico organismo panellenico capace di operare stabilmente e fornire gli strumenti per un'azione comune: primo fra tutti la "guerra sacra" che poteva essere dichiarati dagli Anfizioni contro i violatori di norme anfizioniche; fu dilaniato spesso dal tentativo di singole forze greche (Atene, Sparta, Tebe, Tessali) di egemonizzare la lega sacra e per mantenere sotto il proprio controllo il santuario delfico (ricchezze, propaganda).

Un tentativo su basi diverse fu quello delle leghe militari o *symmachiai*, di natura originariamente difensiva, nelle quali un gruppo di *poleis* riconosceva volontariamente la guida di un'altra *polis*: a essa venivano delegati il comando in guerra e la responsabilità di organizzare l'attività militare comune. Di questa natura furono la **Lega di Corinto** (481) costituita per contrastare i Persiani; la **lega del Peloponneso**; le due leghe navali costituite sotto la guida di Atene nel V (**Lega delio-attica**) e nel IV secolo (**Seconda lega ateniese**).

Il concetto di **egemonia** ha carattere strettamente tecnico ed è compatibile col concetto di autonomia delle *poleis*, il fatto di detenere l'egemonia non implica superiorità, ma un'attenta mediazione fra interesse del singolo e della lega. Da **alleanza di tipo difensivo** può mutare in **alleanza offensiva e difensiva**, sbilanciata in favore dell'egemone, e gli stati sono costretti a condividere la sua politica estera.

Il sentimento di unità panellenica, percepito a livello di lingua, cultura, religione, stile di vita, non seppe mai declinarsi efficacemente a livello politico; volontà della singola *polis* di affermare se stessa e la propria autonomia a detrimento delle altre *poleis*. **Incapacità di ottenere un'unità di intenti e stabilità** tali da contrastare efficacemente spinte imperialistiche esterne (Macedonia di Filippo, Alessandro, dei diadochi, e Roma).

Cap. 2 La Grecia tardo-arcaica

I Greci d'Asia e delle isole

Sulle coste dell'Asia minore fiorivano nel VI secolo numerose prospere città, che avevano avuto un ruolo di grande rilievo durante la colonizzazione e avevano visto lo sviluppo della poesia epica, lirica e della filosofia. L'area geografica era divisa, su base linguistica, in tre zone: l'**Eolide**, abitata da coloni della Tessaglia e Beozia; la **Ionia**, abitata da coloni dell'Attica e dell'Eubea, e la **Doride**, abitata da coloni dorici.

Le città microasiatiche avevano subito, nella prima metà del VII secolo, l'attacco del **re di Lidia Gige**, dopo le scorrerie, intorno al 650 dei **barbari Cimmeri** provenienti dalle zone settentrionali del Ponto; le città greche furono investite dall'attacco del re lidio **Aliatte** e caddero sotto il dominio di **Creso**; si creò una koiné greco-lidia.

In molte città greche d'Asia Minore si affermarono governi tirannici dopo le monarchie: a **Mitilene**, sull'isola di Lesbo, seguirono le tirannidi di **Melancro**, **Mirsilo** e **Pittaco** (annoverato fra i sette saggi, 590-580); a **Mileto** seguì la tirannide di **Trasibulo**, noto per la politica aristocratica espressa nel racconto di Erodoto.

Dopo la conquista della Lidia da parte del re persiano **Ciro il Grande** (dinastia achemenide), che occupò Sardi nel 546, le città greche dell'Asia Minore passarono sotto il controllo dei **Persiani**. I legami esistenti fra alcune città, come tra le comunità del **Panionion** ionico, non bastarono a

contrastare la potenza persiana, anche perché autorevoli centri di culto apollineo si schierarono a favore dei Persiani (Delfi, Mileto).

Sul piano amministrativo, esse furono inserite nelle satrapie della Ionia e della Frigia ellespontica, costrette a versare un tributo e a fornire contingenti militari. All'interno il sistema tirannico fu conservato o introdotto dai Persiani: questi tiranni "vicari" fondavano il loro potere sulla funzione di rappresentanti del Gran Re. L'espansione dei persiani in Egitto, Tracia e sugli Stretti accentuò le difficoltà: le città microasiatiche svolgevano il ruolo di mediazione commerciale fra madrepatria e colonie situate in queste aree, e la conquista persiana le privò delle loro fonti di ricchezza. Il consolidamento dell'impero achemenide e la riforma amministrativa e fiscale realizzati da **Dario I** accrebbero quello scontento che sfociò nella **rivolta ionica** del 499.

Analoga sorte subirono Lesbo, Chio, Samo, Rodi; Cipro fu meta di coloni fenici e retta in parte da Greci e in parte da fenici, cadde sotto il dominio persiano nel 545.

Egina, nel golfo Saronico, era una grande potenza commerciale, abitata da genti doriche e legata all'ambiente peloponnesiaco; era divisa dalla vicina Atene da una costante rivalità, che sfociò in vari conflitti.

L'Eubea era ricca di insediamenti cittadini: **Calcide** ed **Eretria** avevano partecipato alla colonizzazione in Occidente.

Le isole **Cicliadi** costituivano un ponte fra il continente greco e il Vicino Oriente, con la rotta che giungeva a **Nasso**; dotata di terra fertile e cave di marmo, era l'isola più importante dell'arcipelago; intorno alla metà del VI sec fu governata dal tiranno **Ligdami**. **Paro**, anch'essa ricca di cave di marmo, nel 680 fondò **Taso** e ottenne il controllo della costa Tracica e delle miniere d'oro del monte Pangeo. **Sifno** disponeva di argento e oro, che garantirono prosperità.

Creta, la più grande isola greca, in posizione strategica fra Asia, Egitto e Grecia, era abitata da popolazioni doriche, che praticavano pirateria e mercenariato. Vi si trovavano numerose città come Cnosso, Drero, Asso, Lisso, rette da oligarchie. Creta aveva la fama di avere ottime istituzioni e di essere stata il luogo di origine della legislazione.

La Grecia centro-settentrionale

La Tessaglia era una grande pianura formata dal fiume Peneo, circondata dalle montagne; adatta alla coltivazione dei cereali e all'allevamento, era una delle zone più ricche di risorse.

I **Tessali** erano una popolazione dorica proveniente da Coa e dalle isole vicine; nel VII secolo costituiva uno stato federale, nel cui territorio si trovavano **Crannone**, **Larissa**, **Farsalo**, Fere: la rivalità fra dinastie fu un fattore di debolezza. Fu l'unità assicurata al *koinòn* della dinastia degli **Alevadi di Larissa** a consentire ai Tessali di ridurre la popolazione preesistente sul territorio alla condizione di servi, denominati "**penesti**" e costretti a coltivare la terra. Erano detti "**perieci**" i popoli circonvini, soggetti al versamento di tributi. I Tessali riproducono la situazione sociale caratteristica di molti popoli dorici (Cretesi, Spartani, Argivi, Elei). Attraverso i voti dei perieci i Tessali furono in grado di controllare l'Anfizionia delfico-pilaica.

Una parte della tradizione attribuisce ai Tessali un ruolo preponderante nella "**prima guerra sacra**"; questa infatti faceva parte delle modalità di punizione dei violatori delle norme anfizioniche.

La prima guerra sacra durò dieci anni e si concluse nel 582 con l'istituzione dell'**agòn stephanites**, il primo dei Giochi Pitici. La guerra fu condotta dagli Anfizionici contro i **Focesi** della città costiera

di Cirra, accusati di sacrilegio in zona anfizionica dall'ateniese Solone. La guerra sarebbe stata risolta dai Tessali guidati da Euriloco; ma altre fonti attribuiscono la chiusura del conflitto al blocco navale messo in atto contro i Cirrei da Clistene di Sicione. La coincidenza di interessi tra Clistene di Sicione e Solone di Atene si comprende se si pensa alla locazione della città, dotata di un buon porto, e che esercitava pirateria nel Golfo di Corinto danneggiando i commerci con l'Occidente.

In seguito alla vittoria, la famiglia ateniese degli Alcmeonidi acquistò grande prestigio e poté esercitare autorità anche su Delfi.

Dopo il 510 i Tessali acquisirono un ruolo panellenico rilevante, in corrispondenza con il rafforzamento dell'unità della federazione sotto Scopa di Crannone e Aleva di Larissa.

Il territorio fu diviso in tetradi destinate a fornire contingenti di opliti e cavalieri all'esercito federale, governate da tetrarchi o polemarchi e sottoposte all'autorità centrale del tago. La taglia era la magistratura suprema della federazione, aveva carattere militare e tendeva a diventare vitalizia; erano frequenti momenti di atagia e conseguente indebolimento.

Sotto Scopa e Aleva acquisirono il pieno controllo dei perieci, della Focide, ed estesero la loro influenza fino alla Beozia. Assunsero l'organizzazione dei Giochi Pitici e l'influenza sull'oracolo; con il suo appoggio avviarono una politica filospartana in accordo col re Cleomene I, e antiateniese. Il tentativo dei Tessali di esercitare l'egemonia sulla Grecia con l'appoggio di Delfi e dell'Anfizionia terminò con la morte di Aleva (500) e con le sconfitte subite a Iampoli e a Ceresso intorno al 485, in seguito la Grecia centrale fu liberata dalla dominazione Tessalica.

A nord della Tessaglia, la Macedonia costituiva uno stato federale poco coeso, articolato in diversi cantoni; prevalentemente montuosa, ricca di oro, argento e legname, guidati da re guerrieri col loro seguito di eteri. Tra le diverse tribù, attorno al VII secolo si affermò quella dei Macedoni, di ascendenza dorica, i cui centri principali erano la città di Ege, il tempio di Zeus a Dion; la guidava la dinastia degli Argeadi, il cui primo re Perdicca I risale al VII secolo. Essa esercitava una monarchia di tipo arcaico, dallo stile di vita "omerico". La dinastia pretendeva di avere una discendenza greca e risalire all'eraclide Temeno, riuscì con il re Alessandro I (496-454) a farsi riconoscere come greca attraverso l'ammissione ai giochi olimpici.

Alessandro I realizzò un'espansione verso Oriente e verso Sud; spesso in difficoltà per la pressione dei barbari lungo i confini e per le frequenti crisi dinastiche, la Macedonia restò a lungo ai margini della storia greca.

Lo stesso accadde all'Epiro, regione a occidente della Macedonia, abitata da tribù di stirpe dorica e illirica. Tra le diverse tribù le più importanti erano quelle dei Molossi, dei Caoni e Tesproiti; l'organizzazione politica era quella di uno stato federale a guida monarchica. La dinastia regnante era quella dei Molossi, tribù che si faceva risalire a Neottolema, figlio di Achille; il re era coadiuvato da magistrati annuali detti *prostatai*. L'Epiro era considerata l'estrema propaggine nord-occidentale del mondo greco; vi aveva sede il santuario di Zeus a Dodona.

Nella Grecia nord-occidentale si trovavano i due stati federali dell'Acarnania e dell'Etolia. L'Acarnania aveva un territorio complesso e frazionato, ebbe un discreto sviluppo cittadino; la sua capitale era Strato. L'Etolia ebbe grande importanza nell'alto arcaismo: al tempo del Catalogo delle Navi, (VIII-VII secolo) il cuore dell'Etolia era sulla costa; in seguito all'arretramento nell'interno conobbe l'isolamento e decadenza. Gli Etoli costituivano una federazione organizzata in tre tribù, riunita attorno al santuario di Apollo a Termo, mantennero la solidità del *koin* e difesero la propria indipendenza. Queste zone erano culturalmente arretrate, Tucidide afferma che si comportavano alla maniera degli antichi, degli Euritani diceva addirittura che mangiassero carne cruda.

Nella Grecia centrale scarsa importanza avevano la **Doride** storica e le due **Locridi**, che mantenevano rapporti reciproci, come rivelano la colonizzazione comune di Epizefiri e la “legge coloniale” di Naupatto. La **Focide**, dove si trovava Delfi, era anch’essa una federazione di genti doriche, caratterizzata da un discreto sviluppo urbanistico, la cui capitale era **Elatea**; intorno al 500, il *koinòn* batteva moneta, era guidato da un collegio di tre strateghi e aveva assemblea e consiglio federali. Erano in continuo conflitto con i Tessali.

La **Beozia** comprendeva le pianure fertili di Orcomeno e di Tebe intorno al lago Copaide, ed era quindi una ricca regione agricola, caratterizzata da antiche e solide tradizioni federali. Il **Catalogo delle Navi** ricorda ben 29 città e cinque capi: **Tebe**, **Coronea**, **Tanagra**, **Tespie** e **Platea**.

Le ambizioni egemoniche delle due città, prima Orcomeno poi Tebe, minacciarono costantemente l’unità e l’equilibrio del *koinòn*. Uno dei problemi principali fu costituito, fin dal VI secolo, dalle tendenze secessioniste sostenute da Atene di Tespie e Platea: esse controllavano le vie di comunicazione con l’Attica e la loro fedeltà era fondamentale. Platea aveva concluso nel 519 un’alleanza con Atene, ottenendo il riconoscimento del principio che non era possibile obbligare una città ad aderire a una federazione. Nei primi anni del V secolo Tespie divenne autonoma.

Sulla costa settentrionale dell’Egeo, le città della **penisola Calcidica**, zona di colonizzazione euboica, si unirono nel V secolo in uno stato federale, la **Lega calcidica**, guidata da **Olinto**.

Sulla costa macedone e tracica si trovavano Eno, Maronea, Abdera; al largo della foce del fiume Nesto la grande isola di Taso, ricca di marmo, metalli preziosi e legnami, colonizzata da Paro nel 680, base per controllare tutta la costa e di un’intensa attività commerciale, terminata con la conquista persiana.

La **zona degli Stretti** e del **mar Nero**, area di produzione granaria, era di vitale importanza per i Greci, sul Bosforo Megara fondò nel VII secolo **Calcedone** e **Bisanzio**; **Eraclea Pontica**.

Tra le colonie milesie, vanno ricordate **Abido** e **Cizico**, sull’**Ellesponto**, a controllare la rotta per il mar Nero, detto **Ponto Eussino**.

Atene

L’**Attica** ha un territorio di circa 2.600 kmq, in buona parte montuoso, con poche zone pianeggianti; alla scarsità di terre coltivabili a cereali, fa riscontro la presenza di un territorio adatto alla coltivazione dell’ulivo e della vite.

In età micenea l’acropoli ospitava un palazzo e Tucidide ricorda che prima del sinecismo di Teseo “l’Acropoli era la città”: la coscienza di questa continuità insediativa era espressa dagli ateniesi attraverso il mito dell’autoctonia, secondo il quale il popolo di Atene era nato dalla terra e aveva sempre abitato lo stesso territorio. L’Attica era divisa in comunità autonome, che soltanto per esigenze di difesa si riconoscevano sotto un unico re; la svolta viene collocata all’epoca del sinecismo attribuito al mitico re Teseo; il processo che si svolge a partire dal VII secolo, trasformò le antiche *poleis* indipendenti dell’Attica in “**demi**”, circoscrizioni territoriali di un’unica *polis*.

La fonte principale sulla storia antica di Atene si trova nella “**Costituzione degli Ateniesi**” di Aristotele (325 ca.).

Conclusasi l’epoca dei re, la monarchia sarebbe stata sostituita prima da “**arconti**” vitalizi, sorta di *basileis*, poi da arconti decennali; infine con il 682/681 iniziava la lista degli arconti annuali, scelti in base ai criteri della nascita e della ricchezza. Gli arconti erano 9: l’**eponimo**; il **re** (*basileus*), che

conservava le competenze religiose del sovrano; il **polemarco**, incaricato della guida dell'esercito; a questi si aggiunsero i sei **tesmoteti** (custodi dei **thesmoi**, le leggi ritenute di origine divina).

Il collegio arcontale entrava in carica il primo giorno del mese di Ecatombeone (lug-ago), che corrispondeva all'inizio dell'anno ufficiale. I poteri degli arconti si ridussero col tempo a una serie di competenze relative all'amministrazione della giustizia. Uscendo di carica, gli arconti entravano nel consiglio dell'**Aeropago** e vi restavano a vita: l'Areopago aveva competenze sui delitti di sangue e in materia religiosa, e anche un ruolo di "custodia delle leggi".

La popolazione era divisa in 4 tribù (**Opleti**, **Argadei**, **Egicorei**, **Geleonti**), ognuna guidata da un **phylobasileus**; ogni tribù sarebbe stata divisa in tre **trittie** e in 12 **naucrarie**, in tutto 48. Il potere era nelle mani degli **Eupatridi** (i "ben nati"), gli aristocratici.

Una delle prime vicende storicamente note per Atene è quella del tentativo del giovane aristocratico **Cilone**, genero del tiranno Teagene di Megara, di instaurare la tirannide (630). Fallito il tentativo di occupare l'Acropoli, Cilone riuscì a fuggire e i suoi compagni cercarono rifugio presso l'altare di Atena, da dove furono allontanati con la promessa di avere salva la vita; della loro successiva uccisione furono ritenuti responsabili gli **Alcmeonidi**, che vennero espulsi come sacrileghi.

Dell'opera di **Dracone**, autore alla fine del VII secolo (620) di una legislazione di cui si conserva solo la normativa riguardante i casi di omicidio, Aristotele parla attribuendogli una normativa che limitava la cittadinanza a quanti avevano il censo necessario per servire nell'esercito come opliti, la presenza di un consiglio di 401 membri e da un ampio ruolo di controllo dell'Aeropago (influenzati dalla propaganda politica di V-VI secolo?).

Solone

L'Attica soffriva per la mancanza di terre coltivabili (**stenochoria**), che è stata individuata come una delle cause della colonizzazione. Alla fine del VII secolo il quadro sociale attico appare fortemente influenzato da problemi legati alla questione agraria. I piccoli contadini, in caso di raccolti insufficienti, erano costretti a chiedere in prestito cereali per la semina o per la sussistenza ai grandi proprietari; finivano così per indebitarsi diventandone clienti (**pelatai**) e versando loro una quota del raccolto (**hektemoroi**, riferimento alla sesta parte del prodotto); se non erano più in grado di farlo diventavano schiavi. Questo quadro fu il presupposto per la crescita dei piccoli contadini, di rivendicazioni economiche e sociali, e per l'aspirazione ad una maggiore uguaglianza.

In Atene fu Solone a prendere in considerazione questi problemi, avviando un processo di integrazione sociale e politica che fu il presupposto della democrazia. Solone fu scelto come arbitro (**diallaktés**) e arconte nel 594/3, dopo essersi distinto nella guerra contro Megara per il controllo di Salamina.

E' Solone stesso ad affermare di aver divelto i cippi (**horoi**) infissi nella terra e di averla resa libera; di aver ricondotto in Atene uomini che erano stati venduti come schiavi o costretti all'esilio dal bisogno; l'atto di svelle i cippi ("**seisachtheia**" ovvero "scuotimento dei pesi") indica l'annullamento delle ipoteche di cui la terra era gravata e restituita ai vecchi proprietari, a questo provvedimento si accostò l'oppressione della schiavitù per debiti. Solone non procedette a una redistribuzione della proprietà terriera. La sua opera si configura come una mediazione fra le

aspirazioni di eguaglianza sociale e politica del popolo e la volontà dei ricchi di difendere i propri privilegi, nell'intento di realizzare un' **eunomia** in cui ciascuno avesse diritti e doveri a seconda del proprio ruolo e delle proprie capacità. Fonti: Erodoto, La Costituzione degli Ateniesi, Vita di Solone di Plutarco.

La tradizione attribuiva a Solone una complessa legislazione comprendente norme di natura diversa. Sul piano **economico** è attestata l'adozione del sistema ponderale euboico (mirante a ridurre i debiti) e a favorire lo sviluppo delle attività commerciali; il divieto di esportare derrate alimentari tranne l'olio. Sul piano **familiare** ed etico, Solone avrebbe legiferato sul matrimonio, sulla parentela, in materia testamentaria ed ereditaria, sui funerali e sul lusso, mirando a tutelare l'*oikos*. Questo complesso di leggi, pubblicato su tavole rotanti di legno, gli **axones**, inglobava anche la legislazione draconiana sull'omicidio e fu rivisto fra il 411 e il 399.

Sul piano giudiziario, è attribuita a Solone l'istituzione del tribunale popolare dell'Eliea, cui avrebbero avuto accesso anche i teti. Egli avrebbe inoltre concesso al cittadino la possibilità di chiedere, attraverso l'**epheisis** al tribunale, il giudizio dei propri pari, stabilendo così il diritto per ogni cittadino di intentare un'azione legale; Solone mostra così la volontà di coinvolgere il popolo nell'amministrazione della giustizia, a tutela degli interessi comuni.

Gli è anche attribuita una riforma costituzionale che comporta la divisione della cittadinanza in **quattro classi di censo (tele)**, valutato in base al prodotto della terra ed espresso in misure (medimni o metreti) con scopo prima di tutto militare. Le quattro classi erano:

- **Pentacosimedimni** (almeno 500 medimni) carica di tamias, arcontato, cavalleria
- **Hippeis** (almeno 300 medimni, i cavalieri) arcontato, cavalleria
- **Zeugiti** (la classe media che forniva la fanteria, almeno 200 medimni) magistrature minori
- **Teti** (nullatenenti) diritto elettorale attivo e accesso al tribunale

Terminato il suo mandato, Solone depose la carica e lasciò la città. Egli rivendica di aver gettato uno scudo su tutte le componenti della città, evitando che una prevalesse ingiustamente, e di aver scritto leggi ugualmente valide per "buoni e cattivi". Solone creò, sostituendo il criterio della ricchezza a quello della nascita, una certa mobilità sociale.

Pisistrato

Le riforme di Solone lasciarono aperti molti dei preesistenti conflitti. Aristotele riferisce di anni di anarchia senza arconti o arcontati irregolari. In questa situazione esponenti di grandi famiglie aristocratiche si posero come rappresentanti degli interessi di quanti facevano capo alle tre aree principali dell'Attica: i "**pedie**", residenti nella pianura dei fiumi Cefiso e Ilisso, guidati da **Licurgo** (Eteobutadi) a tendenza **oligarchica**; i "**parali**", abitanti della costa, guidati da **Megacle** (Alcmeonidi) ed erano di orientamento **moderato**; i "**diacri**", della zona montuosa nord-est, guidati da **Pisistrato**, definito da Aristotele "fortemente **democratico**". Si tratta di un modello anacronistico quando parla di una divisione in fazioni politiche. Per democratico Aristotele intende che la sua fazione rappresentava gli interessi dei contadini più poveri e degli artigiani.

La prima fase della carriera di **Pisistrato** inizia con la presa del potere nel 561/560, già polemarco nella guerra contro Megara, si era distinto nella conquista di Salamina e di Nisea; riuscì a farsi concedere dal popolo una guardia del corpo di mazzieri e occupò l'acropoli per 6 anni. La seconda fase è costituita dall'esilio decennale, dal 556 al 546; ma nel periodo fra 561 e 556 probabilmente vanno inseriti altri eventi quali il suo allontanamento da Atene dovuto all'alleanza fra Licurgo e Megacle, il ritrovato accordo con Megacle di cui sposò la figlia, il rientro ad Atene e la rottura con Megacle che gli causò l'esilio. Con il 546/5 avvenne il rientro definitivo, attraverso un colpo di

mano militare sostenuto da Tebe e Argo, e iniziò la **tirannide**; restò al potere fino alla morte nel 528. La tradizione ricorda la sua opera in modo sostanzialmente positivo: agì con moderazione verso i nemici (esiliò i soli Alcmeonidi) e lasciò invariato l'assetto costitutivo e legislativo di Solone. Favorì lo **sviluppo della piccola proprietà agraria** e cercò di migliorare la situazione della popolazione delle campagne imponendo una **tassa sui prodotti agricoli** con la quale faceva prestiti ai contadini più poveri e introduceva i "**giudici dei demi**", magistrati itineranti che amministravano la giustizia nel territorio. A lui si deve l'introduzione della **dracma**, che stabilì maggiore equità negli scambi; la sua politica pubblica accrebbe il bisogno di manodopera e favorì lo sviluppo di opere artigianali. Da tutto ciò seguirono grandi mutamenti sociali che portarono alla crescita di una popolazione rurale e cittadina meno dipendente dalle clientele aristocratiche e un **demòs più consapevole**. Pisistrato fu molto attivo nel campo della **politica culturale**: in Atene fu realizzata la prima edizione di Omero, ci furono poeti come Ibcico, Anacreonte e Simonide. Sul piano religioso fu dato grande impulso ai culti cittadini e popolari: prima di tutto a quello di Atena e alle feste Panatenee, a quello di Dioniso, Demetra e all'orfismo.

In **politica estera**, Pisistrato inserì Atene in una rete di rapporti internazionali, mantenendo buoni rapporti con l'Eubea, con i Tessali e con Tebe, Argo, Corinto, Sparta. Consolidò l'influenza ateniese sull'isola di Delo; creò un dominio al Sigeo, nella Troade. Atene iniziava a crearsi, nell'Egeo settentrionale, un piccolo "**impero coloniale**", con insediamenti il cui statuto giuridico (*apoikia*) manteneva un rapporto stretto con la madrepatria.

Alla sua morte il potere passò ai figli **Ippia e Ipparco**. Quest'ultimo fu **assassinato** nel 514 da Armodio e Aristogitone, passati alla storia come i liberatori di Atene dalla tirannide. In seguito all'episodio, la tirannide si inasprì; un tentativo di abbatterla, messo in atto dagli Alcmeonidi, fallì a Lipsidrio; alla fine Ippia fu cacciato nel 511 grazie all'**intervento di Cleomene I** di Sparta. Ippia fuggì al Sigeo e tentò di rientrare ad Atene con l'aiuto dei Persiani. Cleomene intendeva restaurare l'oligarchia ad Atene: ma l'**alcmeonide Clistene**, figlio di Megacle e di Clistene di Sicione, diede alla storia ateniese una svolta impreveduta: istituì la **democrazia**, un sistema politico in cui tutti i maschi adulti di condizione libera avevano accesso ai pieni diritti di cittadinanza e quindi alla partecipazione politica.

Clistene

Le notizie principali su **Clistene** e sulla sua opera provengono da Erodoto e dalla Costituzione degli Ateniesi di Aristotele. Dopo la cacciata di Ippia, si contrastavano ad Atene i gruppi guidati da Clistene e Isagora: Isagora fu designato arconte per l'anno 508/7. Clistene reagì appoggiandosi al demòs; secondo Erodoto egli "associò il popolo alla propria eteria".

L'aspetto fondamentale dell'opera riformatrice di Clistene fu una nuova **ripartizione della popolazione su base territoriale**, secondo una rigorosa impostazione decimale.

Le tribù, che in Atene erano le 4 tradizionali ioniche, divennero 10, assunsero carattere territoriale e presero il nome da eroi locali. Ogni tribù (*phylé*) comprendeva tre trittie (**trittyes**), circoscrizioni territoriali tratte una dalla zona costiera (**paralia**), una dalla zona interna (**mesogaia**) e una dalla città (**asty**); ogni trittia comprendeva a sua volta diversi **demi**. La documentazione è di 133 demi. La residenza in un determinato demòs definiva il cittadino insieme alla sua paternità.

Ogni tribù doveva fornire un reggimento di opliti (**taxis**) guidato dal **tassiarco** e uno **stratego**. Ogni tribù forniva poi 50 buleuti per la **boulé dei Cinquecento**: questo nuovo consiglio era costituito da cittadini di età superiore ai 30 anni, era diviso in gruppi di 50 (**pritanì**) nelle dieci parti in cui era diviso l'anno amministrativo; era presieduto ogni giorno da un pritano diverso, con funzioni di presidente (**epistates**). Sia i buleuti che l'*epistates* venivano sorteggiati. La funzione principale della **boulé** era quella "**probulemantica**", che consisteva nel preparare e introdurre i lavori dell'assemblea. Quest'ultima era aperta a tutti i cittadini di età superiore ai 20 anni. Anche il collegio degli arconti venne riformato e vennero eletti uno per tribù.

La riforma di Clistene rivela la preoccupazione di realizzare la piena integrazione della cittadinanza ateniese, spezzando i vincoli clientelari che costituivano la base del potere delle famiglie aristocratiche. Gli aristocratici mantennero tuttavia una serie di privilegi: permanenza del consiglio dell'Aeropago, limitazione all'accesso alle magistrature per le prime due classi di censo e mantenimento del loro carattere elettivo.

Secondo Aristotele fu Clistene a istituire la procedura dell'**ostracismo**, che fu poi applicata per la prima volta nel 488/7 contro Ipparco. Consisteva nel designare, con un voto espresso a maggioranza, un cittadino ritenuto pericoloso per lo stato, il nome veniva scritto su un coccio (**ostrakon**). Il più votato veniva allontanato dalla città per 10 anni, subiva una diminuzione dei diritti politici, ma non civili. L'intento era quello di allontanare uomini politici sospetti, evitando l'instaurazione di una nuova tirannide e per favorire l'allentamento delle tensioni politiche: essa fu applicata per tutto il V secolo e molto imitata (a Siracusa "petalismo"). È possibile che abbia contribuito ad assicurare ad Atene una certa stabilità politica evitando *staseis*.

In Atene la democrazia non era nata da una rivoluzione violenta, ma da una riforma accettata da tutte le parti in causa e che non aveva comportato interventi di tipo rivoluzionario in ambito economico-sociale (diversamente a Siracusa e Argo).

Sul piano formale, la riforma di Clistene assicurò a tutti i cittadini di Atene il godimento dell'**isonomia** e di **isegoria**, garantendo a tutti la possibilità di partecipare agli organismi di carattere deliberativo (*boulé* ed *ekklesia*) e giudiziario (tribunale popolare). Molte difficoltà si frapponavano alla **realizzazione di una democrazia reale**: da una parte, il mantenimento dei requisiti censitari per l'accesso alle magistrature limitava l'esercizio del potere esecutivo da parte del popolo; dall'altra, la funzione di membro della *boulé*, a cui si accedeva per sorteggio e senza limitazioni censitarie, non era retribuita e dunque rappresentava un onere per il cittadino comune che doveva abbandonare le proprie attività per un anno.

La riforma di Clistene parve inaccettabile ad aristocratici ateniesi come **Isagora** e al loro sostenitore **Cleomene**, che nel 507/6 cercarono di abbattere la democrazia, costringendo **Clistene all'esilio in quanto Alcmeonide** colpevole del sacrificio ciloniano; ma il tentativo di sciogliere di autorità la *boulé* dei Cinquecento fu respinto dagli Ateniesi, che costrinsero Cleomene e Isagora a desistere e richiamarono Clistene.

Nella primavera del 506 un nuovo attacco di Cleomene, che intendeva insediare Isagora come tiranno, finì con una ritirata dovuta a dissensi fra Cleomene, re Demarato e al ritiro dei Corinzi: il contemporaneo attacco dei Beoti e dei Calcidesi fu respinto con successo. Atene insediò sul territorio di Calcide una *cleruchia* di 4000 cittadini ateniesi, mantenuti con le rendite delle terre degli aristocratici calcidesi, gli Ippoboti. Intorno al 500 Cleomene tentò ancora, assieme ai Tessali, di abbattere la democrazia insediandovi Ippia come tiranno, ma fallì a causa dell'opposizione dei Corinzi. Erodoto collega la crescita della potenza ateniese con l'istituzione della democrazia.

Sparta e il Peloponneso

La città di **Sparta**, già nota ad Omero, sorse nella fertile **valle del fiume Eurota tra il X e l'VIII secolo** dall'unione di cinque villaggi. Al 705 risale la fondazione della colonia spartana Taranto. Il territorio si accrebbe con la conquista della Messenia, zona fertilissima che rappresentò una base economica sicura, ma fu costretta a impegnarsi per il mantenimento di un notevole potenziale militare per evitare le rivolte dei Messeni. La città non venne fortificata e ebbe un modesto sviluppo urbanistico: secondo Tuciddide era caratterizzata, ancora nel V secolo, dall'insediamento in villaggi (**katà komas**).

Le informazioni su Sparta derivano quasi integralmente da fonti non spartane, che guardarono ad essa con una prospettiva parziale, ostile o attratte dal sistema costituzionale spartano. Questo sistema, definito *kosmos*, è del tutto peculiare e quella spartana era considerata una costituzione mista. Essa si consolidò nel VII secolo, mutando profondamente la fisionomia di una città che era

apparsa aperta a contatti con l'esterno e culturalmente avanzata, sia nel campo della poesia (Tirteo ed Alcmane), sia in quello dell'artigianato, costringendola a ripiegarsi su se stessa e bloccandone lo sviluppo culturale.

La costituzione spartana

Su **Licurgo**, il legislatore dell'ordinamento spartano, siamo informati da una tradizione che non risale oltre al V secolo; la sua opera veniva datata molto diversamente fra l'**XI e il VII secolo**, e la sua storicità rimane incerta. Erodoto attribuisce a Licurgo il passaggio da un pessimo governo all'*eunomia*; la cosiddetta **rhetra**, il **kosmos** degli Spartani, gli sarebbe stata dettata da Pizia, la sacerdotessa di Apollo Delfico. In realtà l'ordinamento spartano fu l'esito di un lungo processo. La rhetra consisteva in una **riforma costituzionale**, che prevedeva da una parte la divisione della popolazione in tribù (le tre tribù doriche degli Illei, Dimani e Panfili), e in cinque suddivisioni territoriali dette **obai**, dall'altra l'istituzione degli organismi fondamentali, la **diarchia** (i due re venivano detti **archeghetai**, guide militari), la **gherousia** (consiglio degli anziani), e l'**assemblea del popolo** (detentrica della sovranità, *kratos*).

A capo dello stato spartano erano i due re, provenienti dalle famiglie degli **Agiadi** e degli **Euripontidi**, di discendenza Eraclide. I loro poteri erano soprattutto di carattere militare e religioso, ma anche giudiziario. La preoccupazione di evitare abusi da parte dei re provocò una progressiva limitazione dei loro poteri; furono così istituiti i **cinque efori**. I re godevano di diversi privilegi in termini di razioni di cibo, bottino di guerra, proprietà: erano inviolabili e protetti da una guardia del corpo. La successione dinastica spettava al primogenito maschio; tuttavia le crisi dinastiche erano frequenti. I re facevano parte, con altri ventotto membri di età superiore ai 60 anni e scelti fra le famiglie più importanti, della **gherousia**, un consiglio vitalizio incaricato di preparare le proposte da presentare nell'assemblea; li eleggeva l'assemblea del popolo per acclamazione, con un sistema giudicato puerile da Aristotele. La **gherousia** aveva anche il potere di sciogliere l'assemblea, giudicava le cause di omicidio, poteva comminare pene severe, e sottoporre a giudizio i re. L'assemblea del popolo, l'**apella**, era composta dagli Spartiati, i cittadini di pieno diritto, e si riuniva una volta al mese, sembra che il cittadino non avesse diritto di discutere le proposte, solo approvare o respingere le proposte votando per acclamazione. L'apella decideva sulla pace, sulla guerra, sui trattati di alleanza, eleggeva i geronti e gli efori; non aveva però competenze di carattere giudiziario.

Gli efori erano cinque e venivano eletti dall'**apella** fra tutti i cittadini; la loro istituzione veniva attribuita a Licurgo o Teopompo, la lista degli efori comincia nel **754**. La carica era annuale, ma gli ampi poteri di controllo che essa prevedeva inducono Aristotele a paragonare l'eforato a una tirannide. Il presidente del collegio, l'**eponimo**, aveva il compito di presiedere l'**apella** e la **gherousia**. Le funzioni di controllo degli efori si esercitavano sul re, sull'amministrazione del tesoro e dello stato, sull'educazione dei giovani. I re si preoccupavano di avere dalla loro parte la maggioranza degli efori.

I cittadini, gli Spartiati, venivano chiamati **Homoioi**; lo stato di cittadinanza dipendeva dall'essere figli di cittadini, dall'aver raggiunto i trent'anni, dall'aver seguito il ciclo educativo previsto (l'**aghoghé**), dall'essere in grado di dare la quota per partecipare ai pasti comuni (**syssitia**). I proventi necessari provenivano dal **kleros**, il lotto di terreno assegnato al cittadino e coltivato dagli **iloti**, così da permettergli di dedicarsi alla funzione che gli era propria, quella del **guerriero**.

La tradizione parla di lotti inalienabili, 9.000 in origine, trasmessi dal padre al figlio primogenito; eventuali figli cadetti, privi del kleros, non potevano mantenere la cittadinanza e decadevano fra gli **hypomeiones**, gli inferiori. Questo regime rigidamente egualitario della proprietà terriera è stato ritenuto alla base della progressiva crisi demografica, e quindi militare e politica. Di recente è stato sostenuto che l'idea di un'originaria inalienabilità fosse nata nel III secolo, all'epoca dei re Agide IV e Cleomene III; sarebbe stata la possibilità di dividere la terra fra gli eredi a determinare

un'eccessiva parcellizzazione della proprietà, la decadenza di molti Spartiati fra gli *hypomeiones* per l'impossibilità della quota per i *syssitia* e la concentrazione della proprietà nelle mani di qualcuno.

Una parte consistente della popolazione residente in Laconia era costituita dai **perieci**, uomini liberi, ma privi di diritti politici, che vivevano in comunità parzialmente autonome dal punto di vista amministrativo. I perieci discendevano da quanti abitavano la Laconia prima dell'arrivo dei Dori; erano contadini, ma anche artigiani e commercianti. Poiché queste attività erano proibite agli Spartiati (era vietata la circolazione di monete di oro e argento), la loro importanza economica era notevole. Significativo era anche il loro contributo militare, servendo come opliti nell'esercito. I perieci non erano ammessi all'*aghoghé* e ai *syssitia* e erano di fatto cittadini di seconda classe, esclusi dagli Uguali. Isocrate li considera il *demos* di Sparta.

Gli iloti, che coltivavano le terre degli Spartiati consegnando la loro parte del raccolto, erano di status non libero, discendenti da popolazioni locali assoggettate o cadute in schiavitù. Secondo Erodoto il loro rapporto con i cittadini era di 7 a 1; rappresentavano una grande minaccia. Gli iloti potevano essere liberati, spesso per esigenze militari, e diventavano *neodamodeis*; dalle relazioni fra Spartiati e donne ilotiche nascevano i **mothakes**, che non godevano dei diritti della cittadinanza, ma erano liberi ed ammessi all'*aghoghé*. L'**aghoghé** era l'aspetto più particolare dell'ordinamento spartano: si trattava di un sistema educativo rigidamente controllato dallo stato e orientato, per i maschi, alla formazione di guerrieri dotati della virtù e dell'**andreia**; per le femmine, alla generazione di cittadini sani e forti. I bambini erano affidati alla famiglia fino ai 7 anni, poi vivevano in comune divisi in classi di età (*aghelai*), sotto la guida del *paidonomos*. La formazione che ricevevano era principalmente di carattere fisico; dal punto di vista culturale, venivano coltivati solo la musica e il canto corale. Una tappa della formazione era la **krypteia**, un "rito di passaggio", che prevedeva l'allontanamento di un gruppo di giovani per un anno, nascondendosi di giorno e dando la caccia agli iloti di notte. Il giovane veniva così educato al coraggio, alla sobrietà, alla vita comunitaria, al mestiere della guerra: la prevalenza assoluta dei valori collettivi su quelli individuali faceva sì che, secondo Plutarco, a nessuno fosse consentito di vivere come voleva. Il risultato di questo sistema sociale fu una comunità di cittadini uniti da un **forte sentimento di reciproca uguaglianza e da una profonda solidarietà**, ma in cui l'individuo era completamente assorbito dalla collettività e chi si proponeva di emergere era visto come un pericolo; una comunità tendenzialmente **chiusa**, perché timorosa degli effetti che le influenze esterne potevano produrre sui suoi cittadini, e **immobilistica**, perché la sua sopravvivenza era legata a un equilibrio sociale estremamente precario. I contatti con l'esterno erano temuti al punto che venivano praticate periodiche espulsioni degli stranieri (**xenelasiai**); si temeva inoltre che gli Spartani, uscendo dalla patria, diventassero "peggiori". Sparta divenne molto prudente nel prendere iniziative che la portassero a impegnarsi lontano dal Peloponneso, con conseguenze negative sulla sua politica panellenica e sul suo ruolo egemonico. Tracce di questa prudenza si trovano già in Cleomene I, che rifiutò spesso di intervenire in settori remoti come l'Asia Minore. Tuttavia il sistema spartano suscitò grande interesse e ammirazione nei Greci; i teorici guardarono alla sua costituzione come a un esempio ideale di costituzione mista, che riuniva in sé i migliori aspetti dei regimi canonici garantendo stabilità; Tucidide sottolineava il rapporto fra *eunomia* spartana e immunità delle guerre civili e dalla tirannide; la realizzazione di un'assoluta uguaglianza fra i cittadini di pieno diritto indusse alcuni pensatori come Isocrate a giudicare gli Spartani come i più democratici fra i Greci.

La Lega del Peloponneso

E' un'espressione moderna, gli antichi definivano l'alleanza militare guidata da Sparta con l'espressione "**gli Spartani e i loro alleati**". La lega trova la sua origine nella volontà di Sparta di assicurarsi il controllo del Peloponneso attraverso un sistema di alleanze che le permettesse di

mantenere il controllo della Messenia e di evitare la coalizione, a suo danno, degli stati più importanti, a cominciare da Argo.

Dopo la conquista della Messenia, portata a termine nel VII secolo, Sparta mosse contro gli **Arcadi**, popolazione che si riteneva autoctona; l'obiettivo era di assoggettare l'intera regione. Nella prima metà del VI secolo, gli Arcadi, sconfissero gravemente gli Spartani; ma in seguito Sparta prevalse e le città principali dell'Arcadia (**Orcomeno**, **Mantineia**, **Tegea**) dovettero allearsi con Sparta. Nel corso del VI secolo aderirono all'alleanza anche gli **Elei**, abitanti di una regione assai fertile e ricca di porti; nel loro territorio si trovava il santuario di Olimpia, sul quale gli Elei esercitavano il controllo (**prostasia**). L'alleanza con Arcadi ed Elei fece sì che il controllo della Messenia non fosse insidiato. L'adesione delle città dell'**Argolide** (Trezene, Ermione, Epidauro, Fliunte, che volevano allontanarsi dall'influenza di Argo), di **Egina**, e di **Corinto**, **Sicione**, **Megara**, permise a Sparta l'accerchiamento e di neutralizzare Argo. Corinto, inoltre, costituì un'acquisizione molto importante perché poteva fornire una flotta.

La tradizione attribuisce all'**eforo Chilone** l'iniziativa di coordinare queste alleanze in una lega unitaria. Essa doveva esistere già nel **525**, quando Sparta e Corinto mossero contro Policrate di Samo; Erodoto afferma che Sparta "condusse i Peloponnesiaci".

La Lega del Peloponneso era un'alleanza militare di carattere originariamente difensivo, costituita sulla base di alleanze bilaterali di carattere paritario; i membri erano autonomi, ma accettavano il comando in guerra di Sparta, che a sua volta si impegnava a soccorrerli in caso di aggressioni.

Ognuno dei membri disponeva di un voto nell'assemblea degli alleati, il **sinedrio**, convocato dagli Spartani in caso di bisogno; la procedura prevedeva che l'*apella* spartana, sentiti gli alleati, decidesse autonomamente; il sinedrio poteva approvarla o respingerla. Sparta non esigeva tributi dagli alleati; ogni città manteneva le sue truppe e poteva fornire contributi volontari. La Lega, tra VI e V secolo disponeva del maggior esercito terrestre della Grecia, con Sparta come **prostates**.

Dalla Lega rimasero **esclusi** gli **Achei**, abitanti di uno stato federale affacciato sul golfo di Corinto e **Argo**.

Argo era stata la città più importante del Peloponneso e dell'intera Grecia, secondo Erodoto. Sotto il re **Fidone**, che Erodoto colloca alla fine del VII secolo, Argo era giunta a controllare gran parte del Peloponneso, compreso il santuario di Olimpia e i giochi panellenici. A lui furono attribuite l'adozione della falange oplitica, la prima coniazione delle monete ad Egina e una riforma dei pesi e misure. All'anno **669/8** veniva data la **battaglia di Isie**, in cui gli Argivi avevano sconfitto gli Spartani. In seguito Argo perse importanza rispetto a Corinto e Sparta, Sparta strappò ad Argo la Cinuria nella "**battaglia dei campioni**" con 300 Spartani vs. 300 Argivi. Nel 494 il re Cleomene I inflisse agli Argivi una dura sconfitta a **Sepia**, presso Tirinto, ma rinunciò ad attaccare la città e ne distrusse il potenziale militare: il grosso dell'esercito però nell'incendio al bosco sacro all'eroe Argo (6000 uomini). Gli argivi furono costretti ad avviare alla crisi demografica inserendo nella comunità uomini di status inferiore, schiavi o perieci. Da tale provvedimento prese le mosse un processo di **democratizzazione** e che portò Argo a diventare il punto di riferimento delle forze antispartane nel Peloponneso. L'accordo fra la democratica Argo e gli strati del Peloponneso centro-settentrionale che conobbero una svolta democratica, l'**Elide** e l'**Arcadia**, costituirono una minaccia per Sparta.

I Greci d'Occidente

Il movimento coloniale aveva portato i greci in tutto il Mediterraneo occidentale: l'Italia ionica e tirrenica, la Sicilia, l'Africa settentrionale, le coste della Gallia e dell'Ibera. Sullo scorcio del VI secolo, l'Occidente attirava ancora i Greci. Fu a quest'epoca che lo Spartano **Dorieo**, tentò un'impresa coloniale verso Africa e Sicilia. Sbarcò nel 514 in Libia, dove operò contro i Battiadi, signori filopersiani di Cirene; respinto dai Cartaginesi, cercò nel 510 di stanziarsi ad Eraclea, in

Sicilia. La colonia minacciava gli interessi dei Cartaginesi: un'alleanza fra Punici ed Elimi pose fine all'impresa.

La **tirannide siceliota**, ebbe una svolta con l'ascesa al potere di **Ippocrate di Gela**. Prima di lui resse la tirannide il fratello **Cleandro**, che divenne tiranno di Gela alla fine del VI secolo, con le caratteristiche di mediatore e pacificatore. Ippocrate dimostrò subito un'inedita volontà di espansione a danno delle altre città siceliote, soprattutto calcidesi: attaccò e conquistò Callipoli, Nasso, Zancle, Leontini, Camarina e sconfisse Siracusa. Ippocrate creò una vasta zona di influenza nella Sicilia orientale: nelle città insediò tiranni vicari su modello persiano; rifondò Camarina e vi insediò i propri mercenari. Avviò la coniazione della moneta geloa, con essa poté pagare i mercenari e costruire opere pubbliche. Morì combattendo ad Ibla contro i Siculi. I figli Euclide e Cleandro incontrarono l'opposizione degli aristocratici: **Gelone**, che sotto Ippocrate aveva ricoperto la carica di ipparco, se ne assunse la difesa, e con l'appoggio dei mercenari e del popolo instaurò un potere personale, dando origine alla dinastia dei **Dinomenidi** (fino al 465).

In **Italia meridionale** le colonie achee ebbero una forte unità culturale ed economica; il concetto di **Megale Hellas** sembra far riferimento all'area di influenza achea.

La colonia achea più antica, **Sibari** (720), aveva un territorio molto fertile; la città aveva un governo oligarchico ed era celebre per il lusso in cui vivevano gli abitanti; fu madrepatria di Metaponto e Posidonia e il suo impero si estese su ben 25 città. Nella seconda metà del VII secolo, si scontrò con Siri, e la distrusse. **Crotone**, anch'essa oligarchica, si scontrò con Locri Epizefiri da cui fu sconfitta. Quando, intorno al 530, giunse a Crotone, **Pitagora** da Samo, la comunità fu riorganizzata in base ai principi etico-politici che si rifacevano al modello spartano; Crotone intervenne in aiuto di 500 esuli sibariti, schiacciati dal tiranno Telys, la assediò e la distrusse nel 511/10. Pitagora fu sospettato di voler diventare tiranno e fuggì a Metaponto.

Taranto divenne, dopo la distruzione di Sibari, la più importante colonia greca dell'Italia meridionale, ma risentì della pressione degli indigeni e della presenza di Metaponto.

Locri Epizefiri, governata dall'oligarchia delle "cento case" dovette scontrarsi con Crotone.

La **colonizzazione focea** interessò, oltre alle coste della Gallia e dell'Iberia, anche l'Italia. Dopo il 546, una nuova ondata di coloni giunse dall'Asia Minore in Corsica. Lo sviluppo della pirateria foce se creò un'alleanza fra **Cartaginesi** ed **Etruschi**, interessati a proteggere le rotte tirreniche; lo scontro con i Focei avvenne ad **Alalia**, nel 540; i Focei nonostante la vittoria persero gran parte della flotta e dovettero ritirarsi sulla costa tirrenica dove fondarono, intorno al 535, **Elea**. La colonia ebbe una costituzione oligarchica, mantenne un'intesa con l'achea Posidonia e divenne sede della **scuola filosofica eleatica**, i cui esponenti maggiori furono **Parmenide**, **Zenone** e **Melisso**.

Gli Etruschi attaccarono la colonia greca di **Cuma** nel 524, ma furono sconfitti e nella città si insediò il tiranno **Aristodemo**; nel 505 egli inflisse agli Etruschi una nuova sconfitta ad Aricia, ma dopo la sua caduta la minaccia etrusca si ripresentò. L'alleanza etrusco-cartaginese contro i Greci troverà un nuovo avversario nella Siracusa dei Dinomenidi.

Cap. 3 Il quinto secolo

Le guerre persiane: uno scontro di civiltà

Nel proemio delle **Storie**, scritte nell'età di Pericle (terzo quarto del V secolo), Erodoto di Alicarnasso afferma di aver redatto la sua opera affinché le azioni degli uomini non si dissolvano col tempo e le **imprese grandi e meravigliose dei Greci** non restino senza fama, e in particolare il motivo. Il conflitto fu sentito dai contemporanei (Eschilo) come un vero e proprio **scontro di civiltà**, durante il quale la Grecia aveva rischiato la dissoluzione delle caratteristiche peculiari della sua civiltà, come l'esperienza della libertà politica: solo la disperata volontà di resistenza di una parte dei Greci e l'insperata vittoria che ne era seguita avevano allontanato il "giorno della

schiavitù" (**doulion heman**). Era stato **l'amore per la libertà**, la virtù che rifiuta l'asservimento, a rendere i Greci capaci di affrontare con successo imprese apparentemente senza speranza: al re Serse che gli chiede come possano i Greci pensare di resistere alla sua poderosa armata, l'ex re spartano Demarato risponde che i Greci, non potrebbero accettare alcuna proposta che portasse schiavitù (doulousyne) alla Grecia, e se necessario affronterebbero la battaglia anche da soli, in nome della libertà e dell'unico padrone che riconoscono: **la legge**.

La stessa **coscienza di una unità dei greci**, a livello etnico-culturale, sembra maturare a quest'epoca: Erodoto fa affermare agli Ateniesi, sollecitati ad allearsi con i Persiani, che non c'è ricchezza che potrebbe indurli a "medizzare" (**medizein**, parteggiare con i Persiani) e a rendere schiava la Grecia: lo impedirebbero gli elementi comuni dell'**Hellenikòn**, "**la comunanza di sangue e di lingua, i santuari comuni degli dei, i riti sacri e gli analoghi costumi**" -> forte consapevolezza identitaria. Europa e Asia, Greci e Barbari, libertà e servitù si affrontano come opposti inconciliabili.

La formazione dell'impero persiano si colloca nella seconda **metà del VI secolo**. Nel 550 **Ciro il Grande**, re dei Persiani, sconfisse il re dei Medi Astiage e conquistò la capitale del suo regno, Ecbatana; nel 546 annesse il regno di Creso, re di Lidia; nel 539 entrò a Babilonia. Suo figlio **Cambise** portò a termine la conquista dell'Egitto.

L'attestamento definitivo dell'impero si ebbe con il re **Dario I**; sotto il suo regno il territorio raggiunse l'estensione di **3.000.000 kmq**, dall'Asia Minore al Caucaso, dall'India all'Egitto.

La struttura era quella di un grande impero sovranazionale, molto decentralizzato, in cui il sovrano delegava la propria autorità a governanti locali, i **satrapi**, incaricati dell'amministrazione, dell'esazione fiscale e del mantenimento dei rapporti col potere centrale. L'impero era diviso in 20 satrapie, ognuna delle quali assicurava un gettito fiscale, rifornimenti e contingenti militari. Dario assunse una serie di iniziative militari, tra cui la spedizione del 513 contro gli **Sciti**. Dario attraversò l'Istro (Danubio) su un ponte di barche e giunse in Ucraina, ma fu costretto a ritirarsi perché gli Sciti si rifiutavano di accettare battaglia; fondamentale fu l'appoggio dei tiranni greci della Ionia, fra cui l'ateniese Milziade, tiranno del Chersoneso tracico e Istieo, di Mileto.

La spedizione consentì la conquista della **Tracia**, trasformata in satrapia con a capo **Megabazo**, seguito da **Otane**, che assicurò il controllo della via degli stretti conquistando Calcedone, Bisanzio, Lemno e Imbro.

Verso il 500 la Persia di Dario I controllava l'intero bacino orientale del Mediterraneo; città e popoli godevano di una certa autonomia; tuttavia l'esenzione fiscale sottraeva loro risorse, il controllo territoriale limitava le forme di scambio e mobilità, e la tendenza all'espansionismo costituiva un grande motivo di preoccupazione. Equilibrio assai delicato della convivenza dei Greci d'Asia minore con la presenza persiana.

La rivolta ionica

I Greci d'Asia minore avevano convissuto felicemente con il regno di Lidia; l'avvento dei Persiani nel **546** costituì una svolta negativa. Dopo la caduta di Sardi, i Persiani imposero agli Ioni il versamento del tributo, mantennero o favorirono ulteriormente governi tirannici, richiesero contingenti militari; con le riforme di Dario la pressione si accentuò e il malcontento trovò espressione nella rivolta ionica.

Sulle **motivazioni** ci si è interrogati, a partire dall'interpretazione di Erodoto, ostile al promotore della rivolta, Aristagora di Mileto e agli Ioni, parla di motivi di carattere occasionali, come le ambizioni di Aristagora; Erodoto dipende dalla sua fonte, Ecateo di Mileto, che era stato fra gli oppositori della ribellione. Ora si indicano cause più profonde, come il risveglio del sentimento nazionale greco e la preoccupazione di Mileto per la crisi degli scambi con le colonie dell'area del Mar Nero, l'intolleranza per l'accresciuta pressione fiscale e il risentimento verso i tiranni filopersiani.

La vicenda prese le mosse dall'iniziativa di **Aristagora**, genero e successore di Istieo, che era stato chiamato come consigliere di Dario; nel 500 egli propose al satrapo di Sardi, **Artaferne**, una spedizione contro Nasso, per ricondurvi gli aristocratici cacciati dal popolo; suo intento sarebbe stato il controllo di Nasso. Ma l'impresa fallì, e Aristagora temendo le conseguenze depose la tirannide, stabilì **l'isonomia a Mileto** e ne provocò la ribellione contro la Persia; seguì una reazione a catena che determinò l'abbattimento delle tirannidi e **l'avvento di democrazie nel resto della Ionia**.

Nel 499 Aristagora si recò a **Sparta** bisognoso degli aiuti della madrepatria, allora riconosciuta come prostates della Grecia: egli recava con sé una tavola di bronzo, una carta geografica; fece appello alla vergogna che avrebbe dovuto provocare ai Greci il fatto che gli Ioni, gente dello stesso sangue, fossero schiavi e non liberi; ma prospettò anche una facile vittoria contro i barbari, meno forti in guerra, e l'acquisizione di grandi ricchezze. Cleomene, saputo che il viaggio dalla Ionia alla corte del Gran Re durava 3 mesi, rifiutò l'intervento. Aristagora si recò allora ad **Atene**, tenendo gli stessi discorsi e aggiungendo l'origine attica dei Milesii; ottenne l'invio di 20 navi; altre cinque le ottenne da Eretria. Erodoto sostiene che l'assemblea si lasciò ingannare da Aristagora e dalla comune origine ionica e odio per i tiranni, e la decisione di aderire alla sua richiesta fu causa di sventure per i Greci e per i barbari.

Nel 498 le città greche d'Asia, riunite in una lega con sede al Panionion ottennero alcuni successi, ai quali seguì l'adesione alla rivolta di Cipro, della Caria e delle città dell'Ellesponto. La coalizione avanzò fino a Sardi e la incendiò. Atene ed Eretria richiamarono le navi.

Con il 497 ebbe inizio la ripresa persiana: Cipro, la Caria e l'Ellesponto furono riconquistati e Aristagora fuggì in Tracia, dove morì in uno scontro.

Istieo, inviato dal Gran Re per sedare la rivolta, ne prese la guida, spostandone il cuore verso nord, a Chio, a Lesbo e Taso.

Nel 494 i Persiani avevano ripreso il controllo della situazione; quando la flotta fenicia attaccò Mileto, le città greche della costa meridionale fecero pace con la Persia. A Lade, i Greci furono sconfitti in una battaglia navale; Mileto venne presa, il santuario di Didima dato alle fiamme, gli abitanti deportati. Nel 493 Istieo fu catturato e giustiziato a Sardi.

Erodoto giudicò con severità gli Ioni ribelli a causa della scarsa omogeneità e chiarezza dei loro scopi; li rimproverava inoltre di aver causato le guerre persiane.

La prima guerra persiana

I Persiani ripresero il controllo di Chio, di Lesbo e dell'Ellesponto; l'ateniese Milziade fu costretto a riparare in Atene. Nel 492 Mardonio fu inviato in Macedonia e in Tracia, dove, venne sconfitto dai Traci Brigi.

Nel 491 ambasciatori del Re furono inviati in tutta la Grecia chiedendo "acqua e terra", cioè un atto di sottomissione. Molti risposero positivamente, tutti gli abitanti delle isole, Egina, e molte città del continente. **Atene e Sparta si rifiutarono** uccidendo gli araldi; gli Ateniesi ottennero da Cleomene I di Sparta un intervento contro Egina, colpevole di tradimento, e la consegna di ostaggi.

Nel 490 prese l'avvio una **spedizione punitiva contro Atene ed Etetria**, colpevoli di aver aiutato gli ioni ribelli. **Artaferne e Dati**, con una flotta di **300 navi**, puntarono alle **Ciclad**i, distrussero **Nasso** e sottomisero il resto delle Ciclad; mossero contro l'Eubea, dove **distrussero Eretria**. Dall'Eubea i Persiani passarono agevolmente in Attica sbarcando a **Maratona** con almeno **20.000 uomini**.

Secondo Erodoto, Ippia avrebbe consigliato di attestarsi nella pianura di Maratona, adatta alle manovre di un esercito di così grandi dimensioni.

Milziade, eletto stratego, convinse gli Ateniesi a uscire dalla città e farsi incontro ai nemici a Maratona. L'araldo Filippide, inviato a chiedere soccorso agli Spartani, si sentì rispondere positivamente ma che avrebbero atteso il plenilunio; i rinforzi giunsero a battaglia conclusa. A Maratona si unirono alle **forze ateniesi (10.000 uomini)** solo 1.000 Plateesi.

La sproporzione delle forze fu motivo di esitazione nel campo ateniese; fu Milziade a convincere della necessità di accettare battaglia per avere una patria libera. Dopo diversi giorni di attesa, Milziade attaccò battaglia: l'esercito greco, forte sulle ali e debole al centro, sfondò ai lati e cedette al centro, aggirando l'armata persiana. Secondo la tradizione, le perdite dei Persiani ammontarono a 6400 uomini, mentre fra i Greci a 192. Dati imbarcò i superstiti con l'intento di attaccare direttamente Atene; egli contava forse su appoggi interni (segnale su uno scudo? Alcmeonidi?). L'attacco fu impedito dalla velocità di Milziade nel rientro da Maratona, lasciandovi il collega Aristide: evidentemente la sconfitta sul campo era stato meno disastrosa per i Persiani di quanto raccontasse la propaganda ateniese.

La spedizione, va considerata un insuccesso parziale; Atene aveva resistito, ma Eretria era stata punita, Nasso e le Cicladi conquistate, e il controllo persiano sull'Egeo si era esteso.

Dal punto di vista greco, la **vittoria di Maratona** fu sentita come un evento di eccezionale importanza, perché la volontà di difendere la propria libertà aveva superato la sproporzione delle forze in campo; essa fu celebrata con dediche di grande rilievo, sia sull'Acropoli di Atene che a Delfi, in sede panellenica, e fu ricordata come un grande merito di Atene, fondamento e giustificazione delle sue aspirazioni egemoniche. La generazione dei "Maratonomachi", costituirà per le generazioni successive un modello politico e un punto di riferimento etico.

Tra le due guerre

Dopo il ritiro della flotta Persiana, le Cicladi rimasero sotto il controllo della Persia; il tentativo ateniese di recuperare Paro, promosso da Milziade nel 489, fallì. A Milziade, Erodoto attribuisce motivazioni di carattere privato, accusandolo di aver ingannato il popolo; fu accusato di corruzione e morì poco dopo.

Il **conflitto fra Atene ed Egina** continuò in forma di guerra aperta: Atene ricevette l'aiuto dei Corinzi, mentre Egina degli Argivi. Atene venne gravemente sconfitta fra il 488 e 484.

In questo decennio appaiono molto significative le novità all'interno di Atene.

Nel 488 si ebbe la prima applicazione dell'ostracismo, contro Ipparco di Carmo; la procedura colpì poi l'Alcmeonide Megacle e Santippo, padre di Pericle, ritenuti responsabili della sconfitta contro Egina. Nel 487 fu introdotto il sorteggio per la designazione degli arconti; ciò ne diminuì l'importanza.

Nel **483 Temistocle**, dei Licomidi, già arconte nel 493 (quando aveva cominciato le fortificazioni del Pireo) propose la "**legge navale**", di impiegare i proventi delle miniere di argento del Laurion per la costruzione di una flotta; nonostante il parere contrario di Aristide, che preferiva una distribuzione dei proventi fra i cittadini, l'assemblea si lasciò convincere e avviò la costruzione di 200 navi. Secondo Erodoto, l'idea era di usare le navi nel confronto con Egina, per una rivincita; esse si trovarono invece pronte per reagire al nuovo attacco persiano.

La svolta fu radicale per Atene, sia per la politica estera, sia per quella interna; i teti serviranno come rematori e otterranno in cambio una promozione sociale e politica.

A Sparta il re Cleomene I, entrato in conflitto col collega Demarato a proposito dei rapporti con Egina, riuscì a farlo sostituire con Leotichida; **Demarato andò esule in Persia**.

Lo stesso Cleomene, scoperte le sue trame, dovette andare in esilio, rientrato morì nel 491 e gli successe il fratello **Leonida**.

In Tessaglia, le ambizioni egemoniche degli **Alevadi di Larissa** cessarono, assieme alla dominazione sulla Grecia centrale, nel 485.

La corte persiana divenne un asilo per i Greci delusi dalle vicende di cui erano stati protagonisti nella madrepatria. Dopo l'ateniese Ippia e Demarato, vi si recarono esponenti della famiglia dei Pisistratidi ed emissari degli Alevadi per sollecitare il nuovo re Serse a un intervento contro la Grecia: per i Persiani l'aiuto dei Tessali poteva essere molto importante perché potevano fornire la base per operazioni e rifornimenti.

La seconda guerra persiana

Dario morì nell'autunno del 486. Dopo aver domato la rivolta dell'Egitto, il figlio **Serse**, convinto dal cugino **Mardonio** che ambiva a diventare governatore della Grecia e lo invitava a vendicarsi di Atene e impossessarsi dell'Europa, progettò una grande spedizione di conquista.

I lavori iniziarono nel 483: l'esercito avrebbe dovuto passare l'Ellesponto su un ponte di barche, per poi raggiungere la Grecia per via di terra, attraverso la Tracia e la Macedonia; la flotta avrebbe dovuto accompagnare l'esercito lungo la costa passando per un canale tagliato nell'istmo della penisola di Acte.

L'imponenza dei mezzi dispiegati (1.700.000 fanti, 80.000 cavalieri, 1.207 navi da guerra) e il carattere quasi "sacrilego" del taglio dell'istmo, furono all'origine dell'accusa di **hybris** che colpirono Serse dopo la sconfitta.

Come già Dario, Serse chiese, attraverso l'invio di ambasciatori, la sottomissione dei Greci prima di iniziare la spedizione e la ottenne, oltre che dai **Macedoni**, da gran parte della Grecia settentrionale e centrale: dai **Tessali** e i loro **perieci**, dai **Locresi**, dai **Beoti** (tranne Tespie e Platea).

Si diceva che la spedizione fosse rivolta contro Atene, ed erano convinti di non subire ripercussioni; Delfi diffuse oracoli che consigliavano di non opporsi ai Persiani. Nell'autunno del 481 le truppe di terra e la flotta di raccolsero a Sardi e nel giugno del 480 l'esercito passò l'Ellesponto; le forze dovevano comprendere qualche centinaio di migliaia di uomini e un migliaio di navi.

Nell'autunno del 481 i Greci si riunirono nell'istmo di Corinto, con l'intenzione di organizzare la resistenza: la **lega degli Hellenes** comprendeva 31 membri, fra cui **Atene**, **Sparta**, **Corinto**; il comando venne affidato a Sparta. I Greci giurarono di imporre dopo la vittoria una decima da pagare al dio di Delfi a tutti coloro che si erano arresi alla Persia.

Argo restò neutrale per la rivalità con Sparta; Gelone rifiutò di intervenire, perché impegnato a contrastare un attacco Cartaginese in Sicilia; i Cretesi mantennero la neutralità per il consiglio di Delfi, i Corcirei equipaggiarono 60 navi, ma con un pretesto evitarono di farle partire. Si creò una frattura fra quanti erano disposti a resistere e coloro che potevano accettare l'inserimento nella periferia di un grande impero sovranazionale, sostanzialmente tollerante e col quale si poteva collaborare.

Nella primavera del 480 i Tessali inviarono a Corinto ambasciatori dichiarandosi in disaccordo con le scelte filopersiane degli Alevadi e disposti a combattere con i Greci, se la Tessaglia fosse stata inclusa nel piano di difesa; ma la posizione non poteva essere controllata in modo efficace e i Tessali non erano affidabili.

I Greci si trovarono in disaccordo sulla prima linea di difesa: i Peloponnesiaci intendevano arrestarsi sull'**Istmo di Corinto**; Atene e gli Eubei insistettero per tentare una difesa alle **Termopili**, lo stretto passaggio fra il mare e le pendici del monte Eta. Nell'agosto del 480 furono inviati alle Termopili 4.000 opliti, tra cui **300 Spartiati** guidati da Leonida; a loro si unirono Focesi, Locresi, Beoti.

Né Sparta, né gli altri Peloponnesiaci, impegnati in feste religiose, inviarono i rinforzi necessari. Intanto la flotta greca, di 324 navi, si attestava al capo Artemisio.

All'avvicinarsi delle forze dei Persiani, il grosso dei Greci fu fatto ritirare; Leonida trattenne solo 300 Spartiati, i 700 Tespiesi e il contingente dei Tebani.

Dopo tre giorni di resistenza, Leonida fu accerchiato dai Persiani giunti attraverso la via Anopea, mostrata loro dal traditore Efiante. Le navi greche riuscirono a contrastare la flotta Persiana e poi ritirandosi a Salamina.

L'esercito Persiano dal passo delle Termopili dilagò nella Grecia centrale, devastò la Focide (tranne Delfi), risparmiò la Beozia e invase l'Attica, che venne saccheggiata; l'Acropoli fu data alle fiamme per vendicare l'incendio di Sardi. La popolazione ateniese era già stata evacuata a Trezene, Egina e Salamina su consiglio di Temistocle.

La decisione di Temistocle e degli Ateniesi di **combattere sul mare** è ritenuta da Erodoto decisiva per la salvezza della Grecia.

Un nuovo conflitto si aprì a proposito del luogo in cui attaccare battaglia navale. Euribiade, il comandante spartano, intendeva attaccare all'Istmo; Temistocle, minacciando il ritiro della flotta ateniese, ottenne di combattere a **Salamina**. Alla fine di settembre del **480**, la flotta greca di 360 triremi, costrinse quella persiana, composta di Fenici e Greci della Ionia e delle isole, a dare battaglia nello stretto braccio di mare tra Salamina e l'Attica; i Persiani non riuscirono a far valere la propria superiorità numerica e le loro navi vennero in gran parte distrutte. La battaglia fu anche descritta da Eschilo, che ne era stato testimone oculare. Essenziale fu il contributo dei Corinzi. Secondo la tradizione, la vittoria greca di Salamina fu decisiva per le sorti della guerra; tuttavia Serse riteneva evidentemente di potere ancora vincere in un confronto militare per terra, tornando a Sardi e lasciando Mardonio in Tessaglia.

Nel **479**, Mardonio invase l'Attica, che venne nuovamente evacuata; gli Spartani, dopo un'iniziale esitazione, si concentrarono all'Istmo con 10.000 uomini sotto il comando di Pausania (figlio di Leonida, morto), riunendosi poi a Eleusi con le truppe ateniesi.

Mardonio si ritirò in Beozia e si accampò nel territorio di **Platea**; qui, in agosto, 11.000 soldati greci si scontrarono con 300.000 Persiani. La morte di Mardonio sul campo decise la vittoria dei Greci, che travolsero gli avversari. L'accampamento persiano cadde in mano greca; la decima del bottino fu dedicata a Delfi ("tripode delfico", con inciso il nome di Pausania e l'elenco dei membri della coalizione). Sul campo di battaglia venne eretto un altare a Zeus Eleutherios; il territorio di Platea fu dichiarato sacro e inviolabile; Tebe, passata dalla parte del Re, fu punita con l'uccisione dei filopersiani e lo scioglimento della Lega beotica.

A capo Micale, in Ionia, la flotta greca guidata dal re spartano Leotichida e dall'ateniese Santippo ebbe la meglio su quella persiana; alla sconfitta persiana seguì la rivolta dei Greci della Ionia e delle isole, che si unirono alla Lega degli Hellenes. Nella primavera del 478, gli Ateniesi presero Sesto, nella zona degli Stretti, l'ultima base persiana in Europa.

Dalle guerre persiane l'identità greca uscì fortemente consolidata, sulla base di un modello oppositivo di carattere non tanto etnico quanto culturale; rivendicavano dunque la loro superiorità; questa **visione più unitaria della Grecità** è alla base dei conflitti per l'egemonia panellenica, che si aprono nel 478.

I Greci e i barbari in Occidente

Nello stesso giorno della vittoria di Salamina, secondo la tradizione, i tiranni sicelioti Gelone di Siracusa e Terone di Agrigento sconfissero ad Imera un esercito di 300.000 Cartaginesi; questa vittoria avrebbe contribuito alla salvezza della Grecia, essendoci un accordo tra Cartaginesi e Persiani.

Gelone, tiranno di Gela in luogo dei figli di Ippocrate, dovette affrontare la perdita di Zancle e del controllo dello Stretto; inoltre i mercenari di Ippocrate scatenarono una guerra che durò cinque anni e si concluse con la distruzione della città. Ma il conflitto più impegnativo fu quello con Cartagine, la cosiddetta "**guerra degli empori**": apertasi nel **491** per il controllo degli scali commerciali nella Sicilia occidentale all'epoca della spedizione di Dorieo.

Nel 485 Gelone si impadronì di Siracusa e si fece tiranno, lasciando Gela al fratello Ierone.

Siracusa venne fortificata e il suo corpo cittadino fu modificato con l'immissione di elementi nuovi legati personalmente al tiranno; tra essi vi erano migliaia di mercenari.

In politica estera Gelone stabilì un accordo con **Terone** tramite il matrimonio di Gelone con la figlia di Terone. Nel 483 Terone attaccò Imera, cacciandone il tiranno filopunico Terillo, legato al cartaginese Amilcare. Fu all'origine dello scontro con Cartagine che culminò nella **battaglia di Imera del 480**: Terillo chiese l'intervento cartaginese. Lo scontro tra Greci e Cartaginesi si intrecciò

con il conflitto fra elemento dorico (Siracusa, Agrigento) e ionico-calcedese (Reggio, Zancle, Imera).

La vittoria di Gelone e Terone assicurò alla Sicilia decenni di pace.

Gelone organizzò la Sicilia sotto l'egemonia Siracusana, istituendo rapporti di alleanza militare con diverse città. Ad Anassilao di Reggio, fu chiesto di consentire la libera navigazione dello Stretto; a Selinunte di sorvegliare Agrigento, diventata troppo potente.

La stessa motivazione sembra alla base della relativa mitezza nei confronti dei Cartaginesi, costretti a pagare 2.000 talenti e l'erezione di due templi, ma non furono espulsi.

Gelone si trovò a capo di un grande stato territoriale, complesso quanto a composizione etnica e articolato quanto a soggetti politici e realtà istituzionali; la cui unità e solidità era data dalla figura del tiranno e dalle sue capacità di gestirlo.

Gelone morì nel 478, gli successe il figlio **Ierone** che continuò nel solco tracciato dal padre; mosso dalla tradizionale ostilità all'elemento calcedese, cacciò gli abitanti di Nasso e Catania dalle loro città e li trasferì a Leontini; Catania fu rifondata nel 476 col nome di Etna e vi fu insediato nel 470 Dinomene, figlio di Ierone.

La politica estera di Ierone si orientò sul versante italico e tirrenico; consolidò l'egemonia siracusana sostenendo Sibari, Locri e sottraendo Posidonia. Anche Ierone dedicò attenzione al problema della **lotta contro i barbari**; ma il suo obiettivo furono gli **Etruschi**, che ambivano al controllo del basso Tirreno. Dopo la sconfitta subita nel 505 ad Aricia, essi minacciavano nuovamente la città campana. **Cuma** si rivolse a Siracusa, che impegnò la sua potenza navale e sconfisse gli Etruschi nel **474/3** nelle acque di Cuma. La vittoria venne celebrata come un episodio della lotta contro i barbari e Siracusa divenne la protettrice degli interessi greci in area tirrenica e magnogreca; in questo senso va intesa l'alleanza con Taranto, gravemente minacciata dagli indigeni italici Iapigi, Messapi e Peucezi; ci fu una strage attorno al 470 "la più grande strage di Greci di cui si abbia conoscenza" secondo Erodoto.

Ierone morì nel 467 e fu seppellito ad Etna con onori eroici, gli successe il fratello Trasibulo, che entrò in contrasto coi siracusani e dovette ritirarsi a Locri. La **fine delle dinastie tiranniche** provocò in Sicilia il passaggio a regimi costituzionali.

Atene e Sparta: il modello della doppia egemonia

All'indomani della vittoria contro Serse i Greci dovettero prendere in considerazione due questioni: da una parte la punizione dei Greci che avevano parteggiato per i Persiani, dall'altra l'eventuale continuazione della guerra contro la Persia. Subito emersero interessi contrastanti fra la lega degli Hellenes.

Dopo la battaglia di Micala era stata ventilata, da parte peloponnesiaca, l'ipotesi di espellere i medizzanti dai loro empori e trasferirvi gli Ioni d'Asia, ma gli Ateniesi si erano opposti: nella proposta Spartana emerge la preoccupazione di evitare un costante impegno militare in Asia Minore, dalla parte Ateniese emerge la preoccupazione di non lasciare a Sparta nessuna iniziativa. Sparta propose una riforma dell'Anfizionia delfica, che prevedeva l'espulsione di tutti i medizzanti (Tessali, Tebani, Argivi) e la loro sostituzione con le città che avevano partecipato alla guerra.

Temistocle si oppose: nella **difesa dei Greci d'Asia egli intravedeva lo strumento della futura egemonia ateniese**, e la riforma dell'Anfizionia avrebbe dato agli Spartani la maggioranza nell'organismo panellenico. Temistocle si preoccupò, contro il parere di Sparta, di avviare la **ricostruzione delle mura di Atene nel 479**.

Il pericolo di lasciare l'iniziativa militare nell'Egeo agli Ateniesi fu visto con lucidità da Pausania, che si fece inviare in Asia come stratego dei Greci, con 20 navi peloponnesiache; insieme ad Atene attaccò Cipro occupandone una buona parte e mosse contro Bisanzio espugnandola.

A **Bisanzio**, negli anni **478/477** l'egemonia spartana, finora indiscussa, fu contestata dagli alleati contrari ai metodi autoritari di Pausania; così gli **Ioni chiesero agli Ateniesi di diventare loro**

egemoni per i vincoli di sangue; gli alleati passarono dalla parte di Atene per odio verso Pausania, tranne i Peloponnesiaci.

Gli Spartani richiamarono Pausania e lo sostituirono con **Dorchide**, ma gli alleati non ne riconobbero l'egemonia. Gli Spartani colsero allora l'occasione per **rinunciare all'impegno nell'Egeo**; la classe dirigente Spartana non comprendeva che il ruolo di **prostates** nella Grecia implicava la protezione dei Greci d'Asia e che il nuovo scenario richiedesse una visione più ampia della politica greca; temevano che impegnarsi al di fuori li rendesse peggiori e volevano liberarsi dalla guerra contro la Persia.

E' implicita l'idea che la cessione, da parte spartana, dell'egemonia sul mare costituisse il presupposto del futuro equilibrio della Grecia, basato sul **bipolarismo** della potenza oplitica spartana e potenza navale ateniese.

Questa visione è rappresentata ad Atene da Cimone, figlio di Milziade, e a Sparta dal geronte Etemarida.

Sparta appare, negli anni successivi al 478, profondamente divisa al suo interno tra volontà di espansione e di ripiegamento; era una potenza terrestre con tradizioni fondate sull'esercito oplitico, aveva un'economia legata all'agricoltura e rifiutava gli scambi commerciali e l'accumulo di risorse finanziarie, aveva una situazione sociale esplosiva con un numero limitato di Spartiati che teneva la grande maggioranza della popolazione in stato di inferiorità; lo stesso controllo politico del Peloponneso richiedeva un impegno costante. In questo contesto, l'obiettivo di un impero continentale che non comportasse di recarsi fuori dal Peloponneso o necessitasse di grandi risorse finanziarie, appariva a molti come il più realistico.

Atene invece, sotto la guida di Temistocle ed Aristide, proseguì una coerente politica di potenza cogliendo l'opportunità di assumere il patronato dei Greci d'Asia e fondando su questo la pretesa di sostituire Sparta come *prostates* della Grecia. Atene era una forza navale, povera dal punto di vista agricolo aveva un'economia legata agli scambi commerciali e la possibilità di accumulare risorse finanziarie; in virtù della potenzialità demografica poteva impegnarsi in guerre su più fronti. Alla staticità di Sparta corrispondeva in Atene una grande capacità di sviluppo ed espansione.

La Lega delio-attica

Lo strumento principale dell'egemonia ateniese fu la **lega navale istituita nel 478/7**: i moderni la chiamano **Lega delio-attica**, in quanto l'egemone era Atene e la sede nell'isola di Delo, mentre gli antichi la definivano "*gli Ateniesi e i loro alleati*". Si trattava di un'alleanza **difensiva**, nata dalla volontà di continuare la **guerra contro la Persia**, condivisa dagli Ateniesi e dagli Ioni dell'Asia e dell'Ellesponto. Gli Ioni intendevano difendere la libertà conquistata durante il conflitto, messa a rischio dal fatto di essere insediati sul continente asiatico, quindi su un territorio che il Re riteneva suo. In Atene gli Ioni individuarono il loro paladino.

Accolte favorevolmente le proposte degli Ioni, gli **Ateniesi** assunsero l'**egemonia** della Lega ellenica "col volere degli alleati", in origine dunque la lega corrispondeva ai criteri tradizionali in cui l'egemonia era conferita volontariamente e gli alleati erano autonomi.

Gli Ateniesi organizzarono subito la lega sul piano fiscale, stabilendo che chi degli alleati avrebbe dovuto contribuire alla guerra comune con navi e chi con denaro; ciò determinò una differenza qualitativa fra gli alleati. **Coloro che erano sufficientemente forti** per fornire navi potevano mantenere la loro autonomia, dato che potevano difendersi con la flotta e il contributo militare che fornivano non poteva che essere finalizzato a un obiettivo comune (è il caso di Samo, Lesbo, Chio); mentre **quelli che contribuivano con denaro** vennero a trovarsi in posizione subordinata, perché essendo disarmati, i loro contributi potevano essere utilizzati secondo gli interessi di Atene.

Il tributo in denaro, detto **phoros**, veniva riscosso dagli Ellenotami, i "tesorieri dei Greci"; la cassa era a Delo, nel santuario di Apollo; l'ammontare originario fu di **460 talenti**.

Tucidide ritiene che l'obiettivo della lega di vendicare i mali subiti danneggiando la terra del Re fosse un pretesto (**proschemata**): fin dall'inizio Atene, per impulso di Temistocle (la fondazione della lega è l'esito della sua politica della legge navale), utilizzò la **Lega come strumento atto a costruire un'egemonia contrapposta a quella di Sparta**, e la continuazione della guerra assunse toni propagandistici.

Negli anni successivi la Lega fu attiva contro i barbari, gli alleati ribelli e contro i Peloponnesiaci che intralciavano gli interessi di Atene: essa infatti operò in contrapposizione con il blocco costituito dalla Lega del Peloponneso e per fronteggiare le ribellioni interne.

Tali ribellioni iniziarono molto presto: Tucidide le collega con la mancata fornitura delle navi e del tributo e la diserzione in guerra. La lega, inizialmente paritaria, subì una rapida degenerazione: l'egemonia si andava trasformando in **arché**.

La prima impresa della lega ricordata da Tucidide è la presa di **Eione**, alle foci dello Strimone, piazzaforte persiana conquistata nel 476 da Cimone; di famiglia aristocratica, di tendenze conservatrici e prosseno degli Spartani (console onorario); egli intendeva la lega come strumento antipersiano, non antispartano. Alla presa di Eione seguì quella dell'isola di **Sciro**, trasformata in possedimento ateniese; la guerra contro **Caristo** in Eubea; la repressione della **rivolta di Nasso**, il primo alleato ribelle. Gli alleati sottomessi venivano costretti a sottoscrivere un'alleanza difensiva ed offensiva, cioè a condividere integralmente la politica estera di Atene.

Altre forme di **lesione dell'autonomia degli alleati** si svilupparono in seguito: lo spostamento ad Atene della cassa della lega e l'uso delle risorse comuni per i propri scopi; l'unificazione della moneta, pesi e misure, l'accentramento dei processi, l'imposizione di guarnigioni e governatori, l'invio di cleruchie, l'instaurazione di democrazie.

Sulle modalità di imposizione del tributo siamo informati dalle liste dei **tributi ateniesi (ATL)**; quando la cassa venne trasferita ad Atene nel 454/3, si stabilì di versare "una mina per talento", cioè la sessantesima parte del gettito del tributo, al tesoro di Atena. Di questi versamenti si possiedono rendiconti epigrafici; recano il nome degli alleati di Atene, divisi in 5 distretti: con l'entità della sessagesima, che moltiplicata per 60, dà l'importo annuale del tributo. Nel 431 il tributo da 460 salì a 600, nel 425 era 1.460 e nel 418 scese a 1000.

L'unificazione della moneta, dei pesi e delle misure fu realizzata con il "**decreto sulla monetazione**" (425 circa): esso imponeva in tutto l'impero l'uso della dracma e del sistema ponderale ateniese. Attraverso il divieto di battere moneta interferiva pesantemente con la sfera di autonomia degli alleati più potenti.

L'accentramento in Atene dei processi derivò dalla concessione del diritto di appello (**epheisis**) al tribunale ateniese: riguardava casi che potevano comportare condanne a morte, esilio, perdita dei diritti civili e politici.

Falsi accusatori, detti sicofanti, costringevano gli alleati a farsi giudicare ad Atene, favorendone il controllo della giustizia e l'economia. Nelle commedie di Aristofane e nella Costituzione degli Ateniesi dello Pseudosenofonte, si insiste su questa forma di "imperialismo giudiziario"; probabilmente in riferimento ad un "**decreto giudiziario**" introdotto attorno alla metà del secolo, che prevedeva che i processi capitali si celebrassero ad Atene come prima istanza.

L'imposizione di **guarnigioni militari e di governatori** è attestata per via epigrafica e letteraria; la loro funzione era di sorvegliare gli alleati poco affidabili e di vegliare sugli interessi di Atene.

L'invio di cleruchie o colonie militari, installando migliaia di Ateniesi sul territorio degli alleati, intendeva controllarli da vicino con la presenza di una guarnigione stabile, ma anche fornire mezzi di sussistenza al *demos* ateniese in eccedenza: ai cleruchi veniva assegnato un *kleros* di cui essi percepivano la rendita.

Tucidide coglie nella degenerazione della lega da alleanza paritaria a impero tirannico una delle cause principali della sconfitta che Atene subì nella guerra del Peloponneso.

La pentecontetia

Tucidide definisce "pentecontetia" i circa quarant'anni compresi fra il 478 e il 431, tra la presa di Sesto e l'inizio della guerra del Peloponneso. A questo periodo, escluso dall'opera di Erodoto, lo storico dedica una sintetica ricostruzione: la potenza ateniese crebbe costantemente e il timore che ne derivò agli Spartani fu il motivo più vero (*alethestate prophasis*).

Gli anni dopo il 478 fino alla rivolta di Nasso, furono caratterizzati da un intenso impegno di Atene sul mare; Sparta si impegnò in Tessaglia, dove nel 469 il re Leotichida condusse una spedizione contro gli Alevadi e vinse negli scontri di Tegea nel 469 (vs. Tegeati e Argivi) e Dipea nel 465 (vs. Arcadi).

La spartizione delle sfere di influenza appariva ormai un fatto acquisito: essa corrispondeva infatti alle caratteristiche delle due città egemoni, ma non alla visione politica dinamica ed aggressiva di uomini come Pausania e Temistocle.

Pausania fu accusato di trattare con i barbari ed aspirare alla tirannide, fu sospettato di maneggi con gli iloti e murato vivo nel tempio di Atena Calcioca, dove si era rifugiato come supplice.

Temistocle, accusato di medismo, fu ostracizzato e costretto a fuggire ad Argo, dove contribuì alla democratizzazione della città, poi si trasferì in Persia dove morì nel 465.

La disgrazia di Pausania e Temistocle consentì a Sparta ed Atene l'affermazione di coloro che intendevano la contrapposizione fra i due blocchi, favorendo il bipolarismo; ad Atene questa linea politica fu portata avanti da Cimone: celebre fu la sua reinterpretazione di un vecchio oracolo di evitare "l'egemonia zoppa" (471-462): sotto il suo governo, il consiglio dell'Aeropago avrebbe consentito un buon governo di impronta moderata. Sotto Cimone ripresero le attività contro la Persia, con le vittorie di Eurimedonte (465) e di Cipro.

La rivolta dell'isola di Taso (465), causata da dissensi sugli empori della costa tracica e sulle miniere, costrinse Cimone a interrompere la spedizione a Cipro per intervenire in Tracia. I Tasi, vinti in una battaglia navale, chiesero aiuto agli Spartani, ma il loro intervento fu impedito dal "grande terremoto" del 464, che provocò la ribellione degli Iloti e lo scoppio della terza guerra messenica (464-454). Al ritorno da Taso, Cimone fu messo sotto processo da diversi avversari, tra cui Pericle, per aver ricevuto del denaro da Alessandro di Macedonia; il re, che aveva sostenuto i Tasi ribelli, avrebbe avuto in cambio che non attaccasse la Macedonia; fu assolto ma si creò una frattura con i democratici.

In occasione del terremoto del 464 gli Spartani, in grave difficoltà interna, chiesero l'intervento degli Ateniesi, di cui erano ancora formalmente alleati; in assemblea si scontrarono il democratico Efiante, sfavorevole all'intervento, e Cimone, che li convinse a mandare una spedizione di soccorso di 4.000 opliti. Ma l'intervento non si rivelò risolutivo; gli Spartani, timorosi dell'audacia e delle tendenze innovativi degli Ateniesi, li rimandarono a casa.

L'umiliazione inflitta agli Ateniesi provocò un'immediata reazione ad Atene; Cimone fu ostracizzato e Atene denunciò l'alleanza con Sparta, vigente dal 481, e ne concluse un'altra con gli Argivi, tradizionali nemici di Sparta nel Peloponneso, e coi Tessali (462).

Atene si sottraeva così alla logica del bipolarismo e della non interferenza, dando alla sua potenza, una base continentale. La caduta di Cimone aprì la strada alla riforma democratica di Efiante, che nello stesso anno 462 pose fine al governo dell'Aeropago.

Quella dell'anno 462 si presenta come una svolta di eccezionale rilievo nella storia di Atene e di tutta la Grecia: sul piano internazionale, Atene abbandona la prospettiva della doppia egemonia e ne rivendica la propria su tutta la Grecia; sul piano interno, liberata dall'effetto frenante del consiglio dell'Aeropago, si avvia al completamento del suo processo di democratizzazione, sotto la guida dei leader Efiante e Pericle.

La vittoria dell'Eurimedonte aveva garantito ad Atene la supremazia sull'Egeo, e l'aveva indotta ad una politica aggressiva, che trovò espressione nell'intervento in Egitto, in soccorso del principe

libico Inaro, ribelle al re persiano Artaserse. La spedizione durò dal 462 al 456, subirono una sconfitta e la flotta di 50 navi fu distrutta.

Nel 449 Atene stipulò un accordo con la Persia di non interferenza, la “pace di Callia”; tuttavia è in dubbio l'autenticità, ma probabilmente si trattò di un accordo di fatto in quanto entrambe le potenze erano alle prese con altri problemi.

La fine della guerra contro la Persia svuotò di significato la Lega, riducendola agli occhi degli alleati a uno strumento di oppressione imperialistica. Lo mostra un passo del discorso dei Mitilenesi, ribelli ad Atene nel 427 davanti agli Spartani.

In Grecia la svolta politica del 462 determinò una grave destabilizzazione, aprendo un periodo di “guerra fredda”: una serie di guerre locali fra i due blocchi si trascinarono fino al 446.

Megara, attaccata da Corinto, passò dalla parte di Atene, che occupò i porti megaresi; da questo momento, i Corinzi cominciarono a nutrire un odio profondo contro gli Ateniesi, che sarà uno dei fattori scatenanti della guerra. Il conflitto apertosi con la defezione di Megara, coinvolgeva più Corinto che Sparta e aveva in realtà come obiettivo il controllo del Golfo di Corinto e del golfo Saronico; gli Ateniesi costruirono mura che collegavano Megara e Nisea, e tra il 459 e il 457 edificarono le Lunghe Mura che univano la città di Atene alle fortificazioni del Pireo, con l'intento di garantire l'afflusso dei rifornimenti via mare.

Nel frattempo si aprì un nuovo conflitto nella Grecia centrale; i Focesi, alleati di Atene, provocarono, minacciando la Doride, un intervento Spartano mirante a mantenere il controllo su Delfi; si aprì così la seconda guerra sacra, che durerà fino al 446. La coalizione comprendente Ateniesi, Argivi, Tessali si scontrò con gli Spartani e i loro alleati a Tanagra in Beozia nel 457; la defezione della cavalleria Tessalica determinò la vittoria di Sparta. Due mesi dopo, ad Enofita, gli Ateniesi ottennero una rivincita che gli permise di recuperare il controllo della Grecia centrale: Delfi tornò ai Focesi, le due Locridi furono sottomesse, Egina fu presa e costretta a consegnare la flotta, ad abbattere le mura e entrare nella Lega delio-attica.

Nel 451 il ritorno di Cimone favorì la ratifica di una tregua quinquennale con Sparta; ma dopo la sua morte Sparta intervenne nuovamente a Delfi; la lotta per Delfi indusse gli Ateniesi a tentare di dare un'analoga autorità panellenica al santuario di Eleusi, tuttavia non ottenne il successo sperato.

Nel 447 una rivolta di oligarchi Beoti riaprì le ostilità: a Coronea gli Ateniesi subirono una sconfitta e la Beozia recuperò la sua autonomia. Atene perse il controllo della Grecia centrale; l'Eubea si ribellò e Megara abbandonò l'alleanza ateniese. Atene subì anche l'invasione dell'Attica da parte dei Peloponnesiaci, guidati dal re spartano Pleistonatte; Pericle fu costretto a rientrare dall'Eubea, ma Pleistonatte si ritirò, attirandosi accuse di corruzione.

Nel 446 fu conclusa fra Sparta e Atene una pace trentennale, che prevedeva che Atene rinunciava a Megara, ma conservasse Egina; che le città neutrali restassero libere di scegliere a quale coalizione aderire, che fosse assicurata libera circolazione all'interno dei due blocchi.

L'accordo funzionò; quando Samo nel 441 si ribellò ad Atene, la Lega del Peloponneso non intervenne, in quanto i Corinzi si opposero.

Atene riprese quegli interessi occidentali che la tradizione fa risalire a Temistocle e la sua attenzione per le aree magnogreche della Sibaritide e Siritide (rotte granarie).

L'Occidente greco mostrava una sostanziale instabilità, con la caduta delle tirannidi, i Sicelioti si impegnarono nella lotta contro i Mercenari naturalizzati dai tiranni, che vennero concentrati a Messana, e nella ricostruzione delle antiche comunità cittadine.

A Siracusa si formò una democrazia instabile che imitava le istituzioni Ateniesi, era sempre a rischio di degenerare in tirannide, come il tentativo del demagogo Tindaride nel 454.

Le aristocrazie di ispirazione pitagorica caddero intorno alla metà del secolo; nel 453 venne rifondata Sibari, distrutta 5 anni dopo da Crotona; i Sibariti chiesero aiuto alla madrepatria, ottenendolo nel 446; gli Ateniesi, per l'impossibilità dei conflitti interni, la rifondarono col nome di

Turi nel 444, sotto la guida dell'ecista Lamponne (tra i cittadini vi furono Protagora, Erodoto e Ippodamo), tuttavia prevalse l'elemento peloponnesiaco e Atene non riuscì a sfruttarla.

Democrazia e imperialismo

Secondo l'anonimo autore della Costituzione degli Ateniesi, la democrazia era un sistema intrinsecamente sbagliato, ma non privo di una sua logica interna. La democrazia è da respingere in quanto, pur presentandosi come governo di tutti, è in realtà governo di una parte, la peggiore, cioè la classe popolare, i **poneroi**; tuttavia questa scelta viene perseguita con coerenza.

L'autore punta il dito sui costi enormi del sistema, che erano legati soprattutto all'introduzione del **misthòs**, la retribuzione delle cariche pubbliche (le magistrature, la *boulé*, il tribunale, l'assemblea), che garantiva anche ai meno abbienti una partecipazione effettiva; il che, a detta degli antidemocratici, alimentava il parassitismo del popolo e lo sfruttamento economico degli alleati, il cui tributo veniva utilizzato per il **trophé** del demos. In effetti, per garantire ai propri cittadini l'esercizio incondizionato dei propri diritti, la democrazia fu costretta a cercare all'esterno i mezzi per sostenere un sistema estremamente dispendioso e ad avviarsi sulla strada dell'imperialismo. La democrazia veniva considerata un sistema "non riformabile", da accettare nella sua immutabile forma o da abbattere.

Efialte

L'ostracismo di Cimone creò le condizioni per la riforma democratica di **Efialte**, figlio di Sofonide leader del partito democratico. Aristotele ne parla come di un *prostates* del *demos*, e lo giudica incorruttibile e giusto. La sua azione partì da processi per corruzione contro membri dell'Aeropago; si trattava di un'offensiva ai danni della classe dirigente conservatrice, che si intendeva delegittimare.

La riforma consistette nel **sottrarre all'Aeropago tutte quelle competenze "aggiunte"** che il consiglio aveva accumulato nel tempo in materia di controllo della vita politica e costituzionale, ma che i democratici ritenevano non originari e non conformi alla tradizione; e nel ridistribuirle alla *boulé* dei Cinquecento, all'assemblea popolare e al tribunale dell'Eliea. Le competenze furono limitate alla giurisdizione sui delitti di sangue e questioni di natura religiosa.

La riforma fu presentata dai democratici come **un ritorno all'antico**: l'Aeropago doveva tornare alla configurazione tradizionale.

Dalla riforma efialtea **gli organismi democratici uscirono fortemente potenziati**, in particolare il tribunale popolare; esso era costituito nel V secolo da 6.000 giudici, sorteggiati annualmente fra tutti i cittadini. Efialte morì assassinato poco dopo la riforma; sul suo assassinio circolarono diverse versioni, ma si trattò probabilmente di una congiura oligarchica.

Pericle e la "democrazia reale"

Pericle, figlio di Santippo e di Agariste, nipote di Clistene, apparteneva per padre alla famiglia dei Buzigi, per parte di madre alla famiglia degli Alcmeonidi. Dopo essersi messo in luce durante il processo contro Cimone, egli fu successore di Efialte alla guida dei democratici e godette di vasto consenso popolare, come mostra il fatto che fu eletto stratego per 15 volte.

Dopo l'ostracismo del suo principale avversario, Tucidide figlio di Melesia nel 443, egli determinò il corso della politica ateniese fino al 429, anno della sua morte.

Secondo Tucidide ad Atene vi era a parole, una democrazia, ma di fatto il governo del primo cittadino (**protos anér**).

Pericle univa l'autorevolezza che gli derivava dalla tradizione familiare a una serie di eccezionali qualità personali; su questa base seppe stabilire col popolo un rapporto di fiducia, avvalendosi della libertà di giudizio della massa e frenando l'irrazionalità ed emotività della massa; ne conseguì una democrazia "guidata", immune dal rischio di derive autoritarie o demagogiche.

Un equilibrio che venne meno con i successori di Pericle, che inaugurarono la stagione della demagogia; essi, essendo privi dell'eccellenza di Pericle, tendevano a primeggiare e affidarono al popolo, per compiacerlo, il governo dell'intero stato (Tucidide).

All'iniziativa di Pericle è attribuita l'introduzione del **misthòs**, la retribuzione delle cariche pubbliche; i magistrati erano pagati 4 oboli al giorno, 5 oboli per i buleuti e 2 per gli eliaisti. Nel 457 l'accesso all'arcontato fu concesso ai membri della terza classe soloniana, gli zeugiti; anche i teti furono ammessi purché non dichiarassero il loro stato.

Non è ritenuta sicura l'istituzione già da parte di Pericle del **theorikòn**, il fondo che consentiva agli Ateniesi di accedere gratuitamente a teatro e che mostrava l'interesse alla formazione culturale del *demos*. Il **misthòs** fu considerato come una forma di assistenzialismo demagogico, in realtà il provvedimento intendeva incoraggiare la reale partecipazione di tutti i cittadini, compresi coloro che non avevano ricchezze tali da abbandonare il loro lavoro; Pericle lo sostiene nell'**Epitafio**. Tutti i cittadini erano chiamati all'assunzione delle responsabilità di governo; gli Ateniesi non considerano tranquillo chi non si interessa degli affari pubblici, ma inutile; tali responsabilità sono **arkein, ekklesiazein, dikazein**.

Erodoto nel definire le caratteristiche del governo, mette in evidenza i principi della sovranità popolare, dell'uguaglianza, e della partecipazione, che si esprime nella possibilità di sottoporre a rendiconto i magistrati e nel sorteggio delle magistrature. Il sorteggio, **klerosis**, non esprimeva indifferenza di fronte ai meriti e competenze dei singoli, il cittadino era qualificato dalla sua stessa qualità di *polites*; la democrazia non ignorava la prospettiva meritocratica e il sistema di designazione per elezione (*hairesis*) era mantenuto per le magistrature che necessitavano di competenze sicure, come la strategia o magistrature militari e tecniche.

L'organo principale della democrazia ateniese era l'assemblea popolare (**ekklesia**), formata da tutti i cittadini di età superiore ai 20 anni. Si era sviluppata dall'assemblea originaria del popolo in armi, infatti era presente anche in città non democratiche (*apella* spartana). I giovani, raggiunta la maggior'età ai 18 anni, venivano registrati come adulti nel proprio *demo* e svolgevano per due anni il servizio militare, l'efebia; solo in seguito potevano esercitare i diritti politici.

Ciò che appare caratterizzante della democrazia ateniese è il diritto di discutere le proposte che venivano portate davanti all'assemblea dalla stessa *boulé* o da singoli cittadini. Ogni cittadino godeva non solo del diritto di voto, ma anche del diritto di parola (*isegoria*). L'assemblea votava per **cheirotonia**, per alzata di mano; per **psophophoria**, per mezzo di gettoni, quando si trattava di un singolo individuo ed era usato nei tribunali.

Uno sviluppo particolare ebbe la discussione sul rapporto necessario fra democrazia e imperialismo, dovuto ai costi elevati del sistema; la polemica contro la città democratica mantenuta dagli alleati insisteva sul fatto che i contributi servivano per retribuire il popolo e abbellire di statue e templi Atene.

L'attività edilizia promossa da Pericle, dall'inizio degli anni 40 si orientò su grandi lavori di restauro sull'Acropoli e nel santuario di Eleusi. Il Partenone fu costruito, da Ictino e Callicrate fra 447 e 438; Fidia fu autore delle decorazioni.

Agli anni 437-432 risalgono i propilei e l'Odeon. A questa fioritura artistica corrispose l'affluenza di grandi personalità intellettuali, filosofi (Anassagora, Parmenide, Zenone, Democrito) e sofisti (Protagora, Gorgia, Ippia), che resero Atene "scuola dell'Ellade", secondo Pericle.

Questa politica culturale aveva un costo che ricadeva in parte sugli alleati: al 449 corrisponde il primo prelievo di 5.000 talenti dal tesoro federale.

Fu Tucidide di Miliesia a dare all'opposizione a Pericle la necessaria visibilità in assemblea, con il partito del **kaloi kai agathoi**, facendone un contrappeso del partito democratico; Tucidide fu ostracizzato nel 443, il partito fu sciolto e Pericle godette di uno stabile consenso popolare; tuttavia le accuse rivolte al suo ruolo "tirannico" sono presenti nella commedia e nella forma di processi intentati contro membri del suo entourage.

Una vera crisi del rapporto di fiducia fra Pericle e il *demos* si ebbe nel 430, dopo il primo anno della guerra del Peloponneso, quando di fronte all'invasione dell'Attica da parte spartana e all'infuriare della peste, Pericle non fu riletto stratego.

Nel 451 Pericle fece votare una legge che limitava l'accesso alla cittadinanza di pieno diritto ai figli di padre e madre ateniesi, escludendone i cosiddetti *patroxenoi/matroxenoi*; si è cercato di individuarne la ragione: il bisogno di fronteggiare un'eccessiva crisi demografica, la volontà di colpire le pratiche aristocratiche, il desiderio di evitare matrimoni tra cittadini ateniesi e persone di status inferiore, che esprimesse un intento di sistematica valorizzazione del *demos*, il cui ruolo nella formazione del corpo civico risultò rafforzato.

Quel che è certo è che la legge intendeva valorizzare il senso di appartenenza al corpo civico originario, limitandovi l'ingresso agli Ateniesi "puri" (*katharoi*); tale senso di appartenenza può rimandare a motivazioni ideali, alla volontà politica di preservare la purezza etnica del corpo civico, oppure al desiderio di limitare il numero dei beneficiari dei vantaggi concreti collegati col possesso della cittadinanza.

Nella democrazia greca, alla radicalizzazione dell'esperienza democratica all'interno della polis corrispondono non l'apertura, la tolleranza e la disponibilità all'integrazione, ma la valorizzazione dell'identità e la chiusura verso l'esterno: la legge di Pericle fu una vera e propria "serrata della cittadinanza". In tutte le *poleis* il diritto di cittadinanza e residenza non coincidevano; erano esclusi le donne, gli stranieri liberi, gli schiavi.

Ad Atene trovò particolare sviluppo l'istituto della *metoikia*, inteso a tutelare la posizione dello straniero libero; chi prendeva la residenza stabile in un'altra città assumeva lo statuto di *meteco* (*metoikos*); ad Atene era obbligato a porsi sotto la protezione di un cittadino (patrono), a pagare una tassa, a prestare servizio militare; era escluso dalla partecipazione politica.

Gli *schiavi*, di origine greca o barbarica, divenivano tali per lo più in seguito a prigionia di guerra o perché nati in casa; più raramente in seguito a condanne penali. Sul piano giuridico lo schiavo era proprietà. Le tutele di cui godeva nel diritto attico sembrano riflettere l'ambiguità del suo status: non poteva essere picchiato o ucciso impunemente; gli schiavi domestici godevano di una larga autonomia di fatto, in particolare nell'ambito delle attività commerciali; col lavoro essi sostenevano molte attività economiche. La qualità di vita era complessivamente buona per gli schiavi domestici e per gli schiavi pubblici impiegati in funzioni amministrative. Diversa era la condizione di schiavi addetti alla produzione industriale e al lavoro nelle miniere. Mentre Sparta fu sempre minacciata dalle rivolte servili, Atene poté contare sull'appoggio degli schiavi nei momenti di maggiore difficoltà.

Le *donne* benché libere e cittadine, erano escluse da ogni forma di partecipazione politica; nella polis la donna libera e cittadina (*asté*) era definita dal matrimonio, dalla procreazione e dal lavoro domestico. Essa viveva segregata nell'*oikos*, fuori da ogni dimensione politica: il suo ruolo si riduceva a quello di trasmissione della cittadinanza. La segregazione, aveva lo scopo di evitare che un eventuale adulterio introducesse nell'*oikos* figli illegittimi e nel corpo cittadino elementi spuri; le donne anziane e le cortigiane godevano di maggiore libertà. Pericle: "sarà una gloria per voi se si parlerà il meno possibile tra gli uomini, in lode o biasimo".

L'impero tirannico

Con la pace di Callia del 449 e la pace trentennale del 446 si apre una fase di consolidamento della lega navale ateniese; la documentazione epigrafica mette in evidenza l'aumento della pressione, soprattutto finanziaria, sugli alleati a partire dal 443.

Una svolta nella storia della Lega delio-attica è identificata da Tucidide attraverso il discorso che i *Mitilenesi*, ribelli ad Atene, rivolgono ai *Peloponnesiaci ad Olimpia nel 428/7* per ottenerne l'aiuto. Giustificando la propria ribellione con il venir meno delle condizioni paritarie, i Mitilenesi propongono una breve storia della Lega: nata per liberare i Greci dai persiani, si è lentamente

trasformata in uno strumento di asservimento per i Greci. All'entusiasmo degli alleati, si è sostituito il timore, da quando gli Ateniesi "si impegnano a render schiavi gli alleati". Anche coloro come Lesbo e Chio, autonomi e liberi di nome, non trovano più negli Ateniesi "egemoni degni di fiducia".

Alcuni documenti epigrafici, che illustrano il cambiamento delle relazioni all'interno della Lega, sono: il **trattato fra Atene e Calcide** (446, dopo la repressione della rivolta nell'Eubea), Atene offrì condizioni complessivamente miti; tuttavia Atene si impegna a non procedere arbitrariamente chiedendo in cambio assoluta sottomissione.

Un altro documento interessante è quello relativo alle regolamentazioni successive alla conclusione della **rivolta di Samo**. Nel 441 i Milesii, sconfitti dai Sami, chiedono aiuto agli Ateniesi; Atene intervenne a Samo e vi istituì la democrazia; ma gli oligarchi si accordarono con il satrapo persiano Pissutne e provocarono la ribellione della città, a cui si unì Bisanzio. La repressione necessitò di un notevole impegno militare di 9 mesi. Dal trattato emerge una maggior benevolenza da parte degli Ateniesi, probabilmente legata alla presenza di una democrazia.

Atene fu assai attiva nell'area dell'Egeo settentrionale e del Mar Nero; coloni ateniesi furono insediati a Sinope, Amiso, Astaco, Brea. Nel **437** fu colonizzata **Anfipoli**, sul sito di Nove Strade alla foce dello Strimone, zona importantissima per il controllo delle rotte granarie, la presenza delle miniere e la disponibilità del legname per la flotta.

Nel 435 Metone, sulla costa Macedone, entrò nella Lega, provocando la reazione di Perdicca di Macedonia.

Un inasprimento dell'egemonia ateniese sembra confermato anche dal tema fortemente presente in Tuciddide, della "**necessità**" dell'impero. Che esso sia necessario per motivi di sicurezza, di prestigio e utilità, e legittimo perché conforme ai criteri dell'interesse e dei rapporti di forza, lo confermano gli ambasciatori di Atene nel dibattito di Sparta del 432. Pericle, nel discorso al popolo alla fine del secondo anno di guerra, sottolinea che il mantenimento dell'impero richiede la disponibilità a esercitare spregiudicatamente il proprio potere egemonico; Pericle è costretto ad ammettere che Atene è diventata una **polis tyrannos**. Impero e prestigio, *arché* e *timé* sono così inscindibilmente legati da non consentire agli Ateniesi né timori né scrupoli moralistici.

La guerra del Peloponneso: due blocchi a confronto

Nel proemio delle sue *Storie*, Tuciddide, rivendica l'importanza del suo argomento, la guerra fra Ateniesi e Peloponnesiaci, in quanto "grande e più degna di memoria" di tutte le precedenti, "il più grande rivolgimento". Carattere eccezionale dell'evento, dovuto all'importanza delle forze in campo e al carattere di globalità dello scontro fra i due blocchi: "le due parti si scontrarono quando erano al massimo della loro preparazione militare e il resto della Grecia si schierava con l'uno o con l'altro". Allo scontro i due blocchi si erano preparati durante tutta la *pentecontetia*. Durante il cinquantennio di guerra strisciante, si era sfiorato il conflitto globale ma il rispetto delle sfere di influenza era stato sostanzialmente conservato: così era accaduto per le rivolte di Samo e Taso. A partire dal 435, la situazione precipitò rapidamente verso lo scontro, sulla base di quelle che Tuciddide chiama **aitiai**, dichiarate apertamente, che portarono alla rottura del trattato del 446/5: i conflitti relativi a Corcira e Potidea e il blocco imposto dagli Ateniesi a Megara. In tutti e tre i casi, la radicalizzazione dello scontro coinvolse più **Atene** e **Corinto**, che Atene e Sparta.

Nel 435, nella colonia corcirese di Epidamno andarono al potere i democratici; gli avversari si rivolsero agli Illiri e i governanti di Epidamno chiesero aiuto alla madrepatria **Corcira**. Il rifiuto di Corcira indusse gli Epidamni a rivolgersi a **Corinto**, che, in odio ai Corciresi, inviò una guarnigione e dei coloni. Al rifiuto di espellere i presidi e i coloni, Corcira prese d'assedio Epidamno. Corinto si preparò allora ad un intervento più pesante; alla fine si giunse a uno scontro navale nel quale i Corciresi ebbero la meglio.

I Corinzi prepararono una grande spedizione navale per l'anno successivo; Corcira, che non aderiva a nessuna lega, chiese l'aiuto degli Ateniesi, offrendo loro la sua flotta (la seconda della Grecia) e una base per il controllo delle rotte dell'Occidente. Gli Ateniesi esitarono, per il timore di violare l'accordo del 446/5, ma poi convinti che la guerra ci sarebbe stata in ogni caso e attirati dalla flotta e posizione dell'isola, decisero di offrire a Corcira un'alleanza difensiva.

Quando Corinto attaccò Corcira con 150 navi, gli Ateniesi inviarono 10 triremi, con l'ordine di evitare uno scontro diretto con i Corinzi. Nel settembre del 443 alle isole **Sibota**, i Corinzi sconfissero la flotta corcirese, forte di 110 navi. Le navi ateniesi impedirono lo sbarco a Corcira; Atene acquisì grande prestigio nello Ionio e in Occidente, Corinto si indebolì.

L'intervento ateniese fu ritenuto dai Peloponnesiaci una **violazione del trattato di pace**.

Nel caso di **Potidea**, furono gli Ateniesi a fare il primo passo, consapevoli dell'ostilità dei Corinzi. Essi ordinarono a Potidea, colonia corinzia situata nella Calcidica, ma alleata tributaria di Atene, di abbattere il muro sulla penisola Pallene, di consegnare ostaggi e non accogliere più gli epidemiurghi (magistrati inviati da Corinto); temevano infatti che Potidea si ribellasse con il sostegno dei Corinzi e di Perdicca, trascinando con sé altri Calcidesi. Potidea, ottenuta da Sparta la promessa di un'invasione dell'Attica in caso di attacco, rifiutò e si ribellò insieme ai Calcidesi e Bottiei. La ribellione costrinse Atene ad un grande impegno che si tradusse in tre spedizioni tra 432-431 (5.000 opliti e 70 navi ateniesi); la città cedette nel 430/29. I Corinzi, ricevuta la notizia della ribellione, inviarono una spedizione al comando di Aristeo. La tregua fra Atene e Sparta, tuttavia, durava ancora perché l'azione dei Corinzi, non concordata con la Lega del Peloponneso, era considerata di carattere "privato".

I Corinzi chiesero nel 432 una riunione della Lega, durante la quale accusarono gli Ateniesi di aver violato il trattato e di fare ingiustizia al Peloponneso, sostenuti dagli Egineti, che volevano l'autonomia e dai Megaresi, che denunciavano di essere impediti di accedere ai porti dell'impero ateniese e al mercato dell'Attica, il che era contro il trattato. L'accusa rivolta ai Megaresi era di aver coltivato la terra sacra e aver accolto schiavi fuggitivi. I Megaresi furono colpiti quanto amici dei Corinzi.

Nell'**incontro di Sparta (432)** Tucidide fa parlare i Corinzi, gli ambasciatori ateniesi, il re spartano **Archidamo** e l'eforo **Stenelaida**. Sul versante peloponnesiaco, mentre Sparta appare divisa fra la prudenza di Archidamo e l'aggressività di Stenelaida, Corinto si mostra determinata alla guerra. Archidamo si mostra preoccupato per la differenza qualitativa tra l'egemonia ateniese e quella spartana e della disparità delle risorse; chiede di rimandare e avviare trattative. Secondo Stenelaida bisogna attaccare prima che Atene diventi più forte.

I Corinzi accusano gli Spartani di svolgere una politica immobilistica e antiquata, di esagerare con prudenza e reagire con eccessiva lentezza, inadeguati a contrastare gli Ateniesi "*neoteropoioi*".

Gli Ateniesi, nel 432, difendono la legittimità dell'impero e la sostanziale moderazione con cui era stato gestito; invitano gli Spartani a cercare un accordo diplomatico. L'assemblea spartana e quella degli alleati si espressero però a favore della guerra, convenendo che gli Ateniesi avevano violato il trattato. In realtà, gli Ateniesi cercavano solo di prendere tempo: Pericle, nel discorso dell'imminenza della guerra, sottolinea la superiorità del blocco ateniese in termini di risorse finanziarie, capacità di impegnarsi in guerre lunghe e lontane, superiorità nella guerra sul mare, omogeneità etnica e comini interessi; la guerra era "inevitabile".

L'inverno del 432/1 fu impiegato in trattative durante le quali Sparta fece richieste puramente propagandistiche: come l'espulsione dei responsabili del sacrilegio di Cilone, tra cui l'Alcmeonide Pericle. Ma dagli Spartani vennero anche proposte più ragionevoli, come quelle di togliere l'assedio a Potidea, lasciare autonoma Egina e togliere l'embargo a Megara. Al rifiuto di Atene, Sparta inviò un ultimatum "gli Spartani vogliono la pace e pace ci sarebbe se lasciaste autonomi i Greci". Si trattava della richiesta di sciogliere la Lega delio-attica: una condizione inaccettabile. Pericle rispose che Atene non avrebbe subito imposizioni, le trattative si conclusero definitivamente.

La guerra archidamica (431-421)

La prima fase della guerra del Peloponneso (431-421), detta da Tucidide “guerra decennale”, prende il nome di “archidamica” dal nome del re Archidamo, responsabile della strategia spartana delle invasioni periodiche dell’Attica. L’intervento spartano si ebbe solo dopo che, nel 431, i Tebani ebbero attaccato Platea.

A questa prima fase seguì un periodo intermedio (421-413), che Tucidide indica come “tregua piena di sospetti” e durante il quale la guerra continuò ma non su scala globale; seguì poi la “guerra deceleica o ionica” (413-404) con la ripresa del conflitto fra i due blocchi.

Quanto agli schieramenti, con **Sparta** stavano tutti i **Peloponnesiaci**, tranne Argo e gli Achei, i **Megaresi**, i **Beoti**, i **Locresi**, i **Focesi**, le **colonie corinzie di Ambracia, Leucade, e Anattorio**; una coalizione molto forte sul piano delle forze di terra, ma che poteva contare solo sulla flotta Corinzia e, per le risorse, sulle contribuzioni volontarie e sui depositi dei santuari di Delfi e Olimpia.

Con **Atene** erano i Chii, i Lesbi e tutte le città della Ionia, della Tracia, dell’Ellesponto, gli isolani tranne Tera e Melo, i **Plateesi**, i **Messenici di Naupatto**, gli **Acarmani**, i **Tessali**, **Corcira** e **Zacinto**. La coalizione era superiore sul piano delle forze navali grazie alle flotte di Corcira, Chio, Lesbo.

All’**invasione dell’Attica** Pericle reagì con una strategia che puntava sulla possibilità di Atene di ricevere rifornimenti dal mare: raccolse tutta la popolazione entro le mura della città, abbandonando la campagna alle devastazioni. La scelta spartana delle invasioni periodiche sembrava scelta apposta per dar ragione ai Corinzi, inadeguata com’era a contrastare Atene che, in una guerra di logoramento, avrebbe avuto la meglio. Gli Ateniesi infatti non uscivano dalle mura per combattere; inviarono invece 100 navi a circumnavigare il Peloponneso, operando sbarchi e saccheggi; cacciarono gli Eginesi dalla loro isola e vi inviarono una cleruchia.

Nel **430** intervenne un fatto nuovo, che sconvolse i piani di Pericle: dall’Etiopia, attraverso l’Egitto, la Libia e Lemno, giunse ad Atene una **pestilenza** di natura imprecisata. Il fatto che la popolazione fosse ammassata entro le mura favorì enormemente il contagio. Dopo la seconda invasione dell’Attica, sconvolti dall’epidemia, gli Ateniesi misero sotto accusa Pericle e lo deposero dalla strategia. Rieletto nel 429 morì la stessa estate a causa del contagio. Secondo Tucidide, dopo la sua morte Atene venne governata da uomini inadeguati, che commisero molti errori: primo fra tutti, estendere il conflitto, contro il consiglio dato da Pericle. I successori furono **Cleone**, democratico radicale e acceso fautore della guerra, “anti-Pericle”, di cui la commedia deride le origini non aristocratiche e tendenze demagogiche, e il ricco conservatore **Nicia**.

Nel **427** cadde **Platea**, che fu distrutta; nello stesso anno Atene prese **Mitilene**, assediata da quando si era ribellata passando agli Spartani. Nell’assemblea ateniese si svolse un dibattito riguardante la necessità di punire tutti i cittadini o solamente i responsabili della rivolta; Tucidide narra il dibattito cogliendo l’occasione di riflettere sull’alternativa tra l’uso della forza (Cleone) e ricorso alla clemenza (Diodoto) come strumento più efficace per mantenere l’impero. L’assemblea si convinse a punire solamente i responsabili della ribellione; Mitilene dovette consegnare la flotta, abbattere le mura e accogliere 2.700 cleruchi ateniesi.

Nel **427** scoppiò a **Corcira** una guerra civile fra democratici filoateniesi e oligarchici filocorinzi; i primi ebbero la meglio, ma per Tucidide è occasione di riflessione sulle profonde lacerazioni determinate nelle città greche dalla logica dello scontro dei blocchi e aggravate dalla guerra “maestra violenta”, che snatura i rapporti all’interno della comunità cittadina, determinando un pericoloso rovesciamento di valori e l’abbandono della prospettiva del comune interesse. L’intervento a Corcira si inseriva ancora una volta nella linea anticorinzia: lo stesso si può dire della **prima spedizione in Sicilia**, condotta dagli strateghi **Lachete** e **Careade**, approfittando del conflitto fra Siracusa e Reggio e Leontini. Atene aveva interesse ad alimentare il conflitto per evitare che i Siracusani inviassero a Sparta i soccorsi richiesti dal 431. La spedizione diede scarsi risultati, i

Sicelioti si riunirono a **Gela nel 424**, il siracusano Ermocrate incitò i Sicelioti all'unità a difesa della propria libertà.

Nel corso della "prima spedizione" in Sicilia, lo stratego Demostene si fermò a Pilo, a causa di una tempesta; subito gli Spartani inviarono 420 opliti nell'isola di **Sfacteria**, di fronte a Pilo; con l'arrivo di una nuova flotta ateniese gli Spartani si trovarono assediati e aprirono trattative, che furono interrotte per volere di Cleone. Fu lui a cogliere un'importante vittoria, con la cattura di 120 Spartiati e l'installazione in Messenia di un presidio stabile di Ateniesi e Messeni di Naupatto, motivo di grave preoccupazione perché poteva creare rivolte fra gli iloti.

Fu il momento del trionfo massimo di **Cleone**, eletto stratego per l'anno 424/3 e acme dell'imperialismo ateniese (l'ammontare del tributo fu portato a 1.460 talenti).

Con l'anno 424 Sparta prese, grazie al generale **Brasida**, l'importante iniziativa di portare la guerra contro Atene in Tracia: scelta inconsueta per Sparta, in un territorio così lontano dal Peloponneso. Brasida attaccò e prese **Anfipoli**, che lo storico Tucidide allora stratego non riuscì a difendere, e provocò la defezione dei Calcidesi: nel discorso che Brasida rivolge agli abitanti di Acanto per convincerli ad abbandonare l'alleanza, c'è la promessa di autonomia di fronte alla servitù imposta dagli Ateniesi, e l'impegno di liberare i Greci assunti da Sparta. Tucidide esprime un giudizio favorevole su questo spartano "diverso": uomo giusto e moderato, ricco di iniziativa e dotato di virtù e intelligenza politica.

Nello stesso anno gli Ateniesi subirono una grave sconfitta a **Delio**, nel territorio di Tanagra, in Beozia dove caddero 1.000 soldati insieme con lo stratego Ippocrate.

Nel **422** Cleone tentò di riprendere **Anfipoli**, la cui perdita era molto grave per Atene; nella battaglia che ne seguì trovarono la morte sia Cleone sia Brasida. Il partito della pace, sostenuto in Sparta da **Pleistonatte**, in Atene da **Nicia** ne approfittò per aprire le trattative: la tregua era desiderata da entrambe le parti: Sparta era preoccupata dal fallimento delle invasioni periodiche e dalla disfatta di Sfacteria, dalle irrequietezze degli iloti e degli altri stati peloponnesiaci; Atene era preoccupata dalla perdita di Anfipoli e della Calcidica, e temeva la defezione degli alleati.

Nella primavera del **421** si giunse alla conclusione della **pace di Nicia**, il criterio principale fu quello del ristabilimento dello status quo ante: Sparta avrebbe dovuto restituire Anfipoli e Panatto, mentre le città calcidesi sarebbero rimaste autonome; Atene avrebbe dovuto restituire Pilo, Citera e i prigionieri di Sfacteria; ogni eventuale contesa sarebbe stata risolta tramite vie legali. Al trattato di pace seguì quello di alleanza bilaterale fra le due polis secondo la vecchia logica del bipolarismo: con esso gli Spartani intendevano evitare che Argo (non aveva voluto rinnovare la tregua trentennale con Sparta, in scadenza nel 421) o altri stati si volgessero contro di loro, contando sull'aiuto degli Ateniesi.

Dalla pace di Nicia alla spedizione in Sicilia: Alcibiade

La pace di Nicia fu accolta con grande malcontento dagli alleati di Sparta: Beoti, Corinzi, Elei e Megaresi rifiutarono di ratificarla, ritenendosi danneggiati dal ristabilimento dello status quo ante. A ciò si aggiunse il mancato rispetto degli impegni: Pilo, Citera, Anfipoli e Panatto non furono restituite.

Tra i più scontenti vi erano i Corinzi, che avevano spinto Sparta alla guerra senza trarne i risultati sperati: furono loro a prendere l'iniziativa di avviare trattative con gli Argivi, accusando gli Spartani di aver fatto pace e alleanza con gli Ateniesi "per rendere schiavo il Peloponneso" e invitando gli Argivi a mettersi a capo di un'alleanza per salvarla dalla servitù. Gli Argivi, speravano di ottenere l'egemonia sul Peloponneso; la mancata adesione indusse gli stessi Argivi a cercare un compromesso con Sparta.

Nel frattempo, le relazioni tra Atene e Sparta presero a peggiorare a causa dei conflitti sulle restituzioni: ad Atene prese vigore il partito della guerra, guidato da Alcibiade; il giovane ambizioso promosse con successo l'alleanza di Argivi, Mantinesi ed Elei con Atene; quest'ultima mostrava

così interesse a creare una stabile forza antispartana, di ispirazione democratica, nel Peloponneso e i Corinzi preferirono tornare sul versante spartano.

Nel 418 a Mantinea, gli Spartani e i loro alleati si scontrarono con la coalizione guidata dagli Ateniesi e la sconfissero. Ad Argo fu instaurata un'oligarchia filospartana, rovesciata l'anno successivo; in seguito fra Atene e Argo si creò una collaborazione che durò fino alla fine della guerra. Alcibiade riuscì ad evitare l'ostracismo facendo convergere i voti sul demagogo Iperbolo. Nel 416 Nicia fece una spedizione contro Melo, che essendo colonia spartana, intendeva mantenere la propria neutralità. Melo capitolò nel 415 e fu trattata con estrema durezza: gli uomini furono uccisi, le donne e i bambini venduti schiavi e fu inviata una clerechia di 500 uomini.

Nel lungo dialogo fra Ateniesi e Meli prima della capitolazione, Tucidide propone un'amara riflessione sugli esiti dell'imperialismo ateniese, ormai preoccupato solo dell'utile immediato e indifferente a ogni valore. Fin dall'inizio, gli Ateniesi rinunciano a considerare argomenti di carattere etico o giuridico: la disparità impone di discutere esclusivamente sul terreno dell'utile, e l'utile coincide con l'interesse del più forte; il dominio del più forte è necessità naturale che non contrasta con la legge divina. La sorte dolorosa dei Meli, secondo Senofonte, tornò alla mente dei Meli al momento della sconfitta di Egospotami.

Nel 416/15 la città elima di Segesta richiese l'intervento ateniese contro Selinunte e Siracusa, prospettando i rischi di un asse Sparta/Siracusa. Nonostante l'ostilità di Nicia, diffidente verso gli alleati "barbari", l'assemblea si fece convincere a concedere aiuto da Alcibiade, che secondo Tucidide desiderava ardentemente essere stratego e ottenere vantaggi personali in ricchezza e fama". Si trattò, per Tucidide, di un grave errore, non tanto sul piano strettamente militare quanto per non aver dato agli strateghi mezzi sufficienti e per le divisioni fra uomini politici, che indebolirono l'azione di Atene. Alcibiade venne nominato stratego *autokrator* insieme a Nicia e Lamaco, venne allestita una flotta di 134 navi e una forza di 5.100 opliti e 1.500 frombolieri e arcieri.

Mentre si procedeva ai preparativi, una notte vennero mutilate le Erme: l'episodio, secondo Tucidide, fu enfatizzato perché sembrava di cattivo auspicio per la spedizione, e avvenuto in seguito a una congiura ordita per far cadere la democrazia. Durante l'inchiesta emersero accuse anche verso Alcibiade ritenuto responsabile di una parodia dei misteri eleusini; la sua tendenza alla trasgressione e la sua ambizione contribuirono a renderlo sospetto di cospirazione antidemocratica e di aspirazione alla tirannide. Alcibiade chiese di essere giudicato subito, ma si preferì lasciarlo partire.

Nel giugno del 415 la flotta giunse a Catania: poco tempo dopo arrivò in città la nave Salaminia, incaricata di riportare Alcibiade in Atene per essere giudicato. La nave di Alcibiade seguì la Salaminia fino a Turi; qui egli fece perdere le sue tracce e si recò a Sparta. Gli Ateniesi lo condannarono a morte in contumacia. A Sparta, Alcibiade rivendicò il suo diritto di cercare qualsiasi mezzo per rientrare in patria, anche appoggiandosi al nemico, essendo stato bandito ingiustamente. In realtà Alcibiade fu spinto a Sparta dal risentimento per non aver ottenuto in patria il riconoscimento e l'affermazione che si aspettava; egli incarna così quel tipo di politico dell'età postpericlea che, secondo Tucidide, anteponeva ambizioni e dissensi personali al bene comune, corrompendo quell'equilibrio fra individuo e comunità.

Agli Spartani Alcibiade diede consigli preziosi, tra i quali di inviare truppe in Sicilia e di occupare stabilmente Decelea, in Attica.

Nel 413 giunsero i rinforzi sotto la guida di Demostene, ma la situazione era ormai compromessa: le fortificazioni costruite dagli Ateniesi erano cadute in mano di Gilippo e la flotta era bloccata nel porto Grande; nel tentativo di riprendere le Epipole gli Ateniesi furono gravemente sconfitti. Nell'agosto del 413 fu decisa la ritirata su Catania, ma Nicia esitò a partire per scrupoli religiosi e i Siracusani ebbero il tempo di bloccare la flotta nel porto. Distrutta la flotta, i soldati ateniesi

tentarono di ripiegare verso Camarina; Demostene si arrese e Nicia fu intercettato presso il fiume Assinaro e sconfitto.

In autunno, dopo un drammatico dibattito assembleare su cui siamo ben informati da Tucidide, Diodoro e Plutarco, dallo storico siracusano Filisto, **Nicia e Demostene** furono **messi a morte**, contro il parere del navarco Gilippo, e per istigazione dei Corinzi. I prigionieri ateniesi furono trattenuti nelle Latomie, le cave di pietra di Siracusa, in condizioni durissime. Nella spedizione Atene aveva perso due dei suoi migliori strateghi, Lamaco e Demostene, la flotta, migliaia di uomini fra opliti e equipaggi; quando la notizia giunse in città, gli Ateniesi “non avevano speranza di potersi salvare”; il fatto fu probabilmente decisivo per le sorti della guerra.

La guerra ionica o deceleica

L'ultima fase della guerra prese il nome di “deceleica” dall'occupazione Spartana di Decelea, che la caratterizzò; altre fonti parlano di guerra “ionica” sottolineando lo spostamento del fronte principale di guerra nell'Egeo.

La fortificazione di **Decelea** fu un danno enorme per Atene: assai più delle invasioni periodiche, l'occupazione stabile da parte di Sparta privava Atene di ogni risorsa proveniente dall'agricoltura, rendeva difficili le comunicazioni con l'Eubea e l'arrivo di rifornimenti, aveva provocato la fuga di 20.000 schiavi e l'aumento delle spese di guerra. La città, diceva Tucidide, sembrava “una fortezza assediata”. Alle difficoltà finanziarie si devono due interventi di emergenza: la sostituzione del tributo con una tassa del 5% (**eikosté**) sulle merci importate per mare, che veniva ritenuta un'entrata più sicura, e il ricorso al fondo di riserva di **1.000 talenti** che era stato stabilito di non toccare per tutta la durata della guerra. Cominciarono a manifestarsi segni di crisi del sistema: si stabilì di risparmiare nell'amministrazione dello stato e di nominare una magistratura di anziani, i **probuli**, destinati ad assumersi alcune competenze della boulé.

La disfatta di Sicilia determinò una grave crisi nell'impero: gli Ateniesi temevano un attacco congiunto dei nemici della Sicilia e della Grecia, insieme agli alleati che avrebbero defezionato: **l'Eubea, Lesbo, Chio, Eritre** contattarono Sparta per partecipare alla ribellione.

Gli Spartani compresero che le rivolte andavano sostenute e che Atene andava colpita nell'impero: a questa politica erano incoraggiati dal satrapo **Tissaferne**, che offriva loro finanziamenti per la guerra.

Il problema finanziario era molto pesante anche per gli Spartani, tanto più che si trattava di impegnarsi costantemente nella Ionia: ciò comportò l'inserimento nella guerra della **Persia**, come forza non militare, ma diplomatica e finanziaria.

Tra il 413/12 e il 411/10 le trattative fra Sparta e il re di Persia Dario II portarono alla stesura di **tre trattati** successivi, di cui Tucidide ha conservato il testo: ciò che li accomuna è il riconoscimento dei diritti della Persia sulla Grecia d'Asia. **Sparta rinunciava così alla liberazione dei Greci**, in nome della quale era entrata in guerra.

Presso Tissaferne si trovava anche Alcibiade, egli tentava di danneggiare gli Spartani e di ottenere così il richiamo in patria. Nel 412 la flotta ateniese si trovava di stanza a **Samo**, rimasta fedele e divenuta la base per le operazioni nell'Egeo, in particolare per la riconquista di Chio; Alcibiade contattò gli antidemocratici ateniesi, e promise di procurare ad Atene, in cambio del rientro in patria, l'amicizia di Tissaferne e il denaro del Re; Atene avrebbe dovuto però instaurare un regime non democratico; Pisandro fu inviato da Samo ad Atene per trattare la questione.

Ad Atene **Pisandro** diede avvio al colpo di stato che portò, nella primavera del **411**, alla **caduta della democrazia**. Egli parlò in assemblea prospettando l'alleanza del Re, purché si fosse richiamato Alcibiade e ci si fosse governati con una “democrazia diversa”: non c'era per Atene altra possibilità di salvezza.

Pisandro convinse l'assemblea ad inviarlo presso Tissaferne; prima di partire preparò il colpo di stato in accordo con le eterie oligarchiche. L'ambasceria a Tissaferne andò a vuoto e Pisandro,

arrivato a Samo, si accordò con gli oligarchi e interruppe i contatti con Alcibiade: poi si diresse ad Atene, con l'ordine di istituire l'oligarchia nelle città dell'impero lungo la rotta.

Quello che avvenne ad Atene dopo il ritorno di Pisandro, ci è noto oltre che da Tucidide (più attendibile), da Aristotele, che offre una ricostruzione dei fatti fortemente influenzata dalla propaganda dei congiurati, che presentavano il nuovo regime come un ritorno all'antica "costituzione dei padri", la democrazia moderata di Solone e di Clistene, diversa da quella radicale instaurata dalle riforme di Efialte. Le eterie avevano preparato il terreno, diffondendo la voce che si dovesse abolire il *misthòs* e ridurre la cittadinanza a 5.000 persone di censo oplitico, si trattava in realtà di un programma fittizio destinato a ottenere il consenso del popolo a un regime apertamente oligarchico. I congiurati seppero alimentare, con l'intimidazione e il terrorismo, il sospetto e la diffidenza reciproca del popolo.

La mancanza di uomini capaci di prendere la guida del popolo (quelli rimasti furono eliminati dalle eterie) e la perdita della fiducia reciproca, tipica del clima della città democratica, paralizzò la capacità di opposizione dei democratici, perché contraddiceva intimamente quella capacità di prendere a cuore gli affari pubblici.

Le pressioni sui temi della crisi economica, della necessità militare e della salvezza, che solo il re di Persia potevano assicurare, fecero il resto.

L'assemblea accettò l'abolizione dell'accusa di illegalità (*graphé paronomon*) che colpiva chi facesse proposte contro le leggi vigenti; e votò un provvedimento che aboliva il *misthòs* e instaurava al governo un consiglio di Quattrocento membri eletti per cooptazione. La boulé dei Cinquecento fu sciolta senza opposizioni. Da quel momento i Quattrocento, i cui esponenti principali erano Pisandro, Frinico, Antifonte e Teramene, (quasi tutti di estrazione democratica) governarono la città con la forza; il regime non fu dunque un'oligarchia moderata (*patrios politeia*), ma un'oligarchia estremista, quasi una tirannide di gruppo (*dynasteia*). Alcibiade non fu richiamato, furono invece inviati ambasciatori al re spartano Agide, con la richiesta di trattare; ma il re, "pensando che la città non fosse tranquilla e il popolo non avrebbe rinunciato alla libertà", lasciò cadere la proposta.

L'esperienza oligarchica fu breve, a contribuire fu la resistenza della flotta di Samo e dei suoi capi, e dissidi interni.

A Samo, una lotta civile fra oligarchici e democratici, in cui trovò la morte Iperbolo, fu risolta a favore dei democratici dall'intervento degli Ateniesi presenti, guidati dagli strateghi Leone e Diomedonte, dal trierarca Trasibulo e dall'oplita Trasillo. Quando da Atene giunse la notizia dell'oligarchia, Trasibulo e Trasillo fecero giurare ai presenti di mantenere fedeltà alla democrazia e concordia reciproca; i soldati riuniti in assemblea, destituirono i comandanti sospetti, eleggendo strateghi Trasibulo e Trasillo. Si formò così un governo ateniese in esilio, guidato da leader autorevoli e affidabili, che riteneva di incarnare la legittimità democratica; esso avviò trattative per il richiamo di Alcibiade, che fu condotto a Samo nell'estate del 411 da Trasibulo ed eletto stratego dopo la concessione dell'impunità, e con gli stessi Quattrocento.

In Atene, Teramene era preoccupato per la frattura coi democratici di Samo e per le relazioni con Sparta, richiedeva quindi, la pubblicazione della lista dei Cinquemila e l'abbandono di un'oligarchia troppo risretta.

Gli oligarchi più accesi, Frinico, Aristarco, Antifonte e Pisandro, trattavano ormai la capitolazione con Sparta; Frinico fu ucciso e Teramene provocò una rivolta degli opliti; quando giunse la notizia della perdita dell'Eubea, il regime cadde e fu sostituito dal governo dei Cinquemila, che Tucidide giudica come l'unico buon governo ateniese dei suoi tempi, in quanto "moderata mescolanza di oligarchia e democrazia". I Cinquemila rimasero in carica fino al febbraio del 410, quando tornò in vigore la democrazia.

Dopo la caduta dei Quattrocento, i Cinquemila votarono il richiamo di Alcibiade, ma non gli confermarono l'impunità e Alcibiade preferì trattenersi in esilio. Con gli uomini di Samo ci fu

pronta riconciliazione, Teramene figurò come responsabile della fine dell'oligarchia; altri come Antifonte furono processati e condannati a morte, altri come Pisandro fuggirono a Decelea. Dopo la gravissima perdita dell'Eubea, la guerra continuò nell'Ellesponto, dove gli Ateniesi ottennero significativi successi a Cinossema, Abido e Cizico; con la battaglia di Cinossema (410) si interrompe il racconto di Tucidide, il cui progetto di arrivare al 404 rimase incompiuto e iniziano le **Elleniche di Senofonte**, fondate dal 410 al 404 sul materiale tucidideo.

Subito dopo Cizico gli Spartani chiesero la pace, ma i democratici la rifiutarono. Atene grazie ad Alcibiade, Teramene, Trasibulo ottenne notevoli successi negli anni successivi (Calcedone, Bisanzio, Taso).

Alcibiade rientrò ad Atene nel giugno del 408 o 407, accolto dall'entusiasmo del popolo, e fu eletto stratego con poteri eccezionali (**hegemòn autokrator**).

La svolta in favore di Sparta arrivò con l'invio del navarco spartano **Lisandro** nella Ionia, egli era un uomo di eccezionali capacità ed intraprendenza, che non sopportava i limiti imposti dal sistema di vita spartano; la sua visione della politica egemonica era più simile a quella di un Pausania o di un Brasida. Egli riuscì a stabilire un rapporto di fiducia col giovane figlio di Dario II, **Ciro**, e assicurò così alla flotta spartana i necessari finanziamenti.

Nel 407/6 la flotta ateniese, guidata dal un luogotenente di Alcibiade, Antioco, fu sconfitta a **Nozio** presso Efeso; Alcibiade preferì andare in volontario esilio nell'Ellesponto e morì in Frigia, fatto uccidere da Fanabazo.

Nel 406/5 venne inviato come successore di Lisandro **Callicratida**, uno spartano tradizionalista, contrario a ogni forma di personalismo, favorevole al rispetto delle autonomie e ostile alla dipendenza dalla Persia; egli si alienò **Ciro** e incrinò le relazioni che Lisandro aveva stabilito con le città dell'Asia Minore.

Nell'Agosto del 406, alle isole **Arginuse**, nelle acque di Lesbo, gli Ateniesi sconfissero la flotta di Callicratida. Oltre a 70 navi peloponnesiache, affondarono anche 25 di quelle ateniesi; a causa di una tempesta non fu possibile raccogliere i naufraghi; ciò scatenò ad Atene una campagna contro gli strateghi, che furono deposti dalla carica, sottoposti a processo per tradimento e giudicati con una procedura irregolare; il coraggioso tentativo di opposizione di alcuni, come Eurittolemo e Socrate, non poté impedire che gli imputati furono condannati e giustiziati. Il drammatico resoconto di Senofonte mette in evidenza le manipolazioni, le forzature e le illegalità attraverso le quali il popolo fu indotto a esprimere il voto di condanna; l'emotività delle masse fu sollecitata con spregiudicate tecniche demagogiche, come di una manifestazione per la festa delle Apaturie, di finti parenti dei naufraghi vestiti a lutto che invocavano vendetta.

Dopo le Arginuse, secondo Aristotele, Sparta avrebbe chiesto la pace, che sarebbe stata rifiutata da Cleofonte; la notizia non è certa, ma se lo fosse Atene avrebbe perso l'occasione di concludere la guerra a suo favore.

Nel 405/4 Lisandro fu nuovamente inviato nell'Egeo, nell'estate del 405 colse alla sprovvista la flotta ateniese ad **Egospotami**; l'incapacità degli strateghi e forse il tradimento di alcuni di loro, permise a Lisandro di cogliere una grande vittoria, che fu celebrata a Delfi con un grandioso donario, il cosiddetto "monumento dei navarchi", che imitava quello dedicato a Milziade per Maratona.

Solo Conone riuscì a fuggire con poche navi riparando a Salamina; l'impero ateniese crollò e solo Samo rimase fedele ad Atene ottenendone in cambio un trattato di *isopoliteia*.

Atene si trovò ben presto assediata per terra, dai re Pausania II e Agide, e per mare da Lisandro, senza più navi, né alleati, né grano; tuttavia tentò di resistere e si rifiutò di cedere alle condizioni di Sparta, che chiedeva l'abbattimento delle mura per dieci stadi, con l'intento di salvare le Lunghe Mura e il Pireo.

A questo punto entrò in gioco **Teramene**, si presentò in assemblea promettendo, se lo avessero inviato da Lisandro che era andato ad assediare Samo, di ottenere buone condizioni. Teramene

trascorse più di tre mesi da Lisandro, “aspettando il momento in cui gli Ateniesi, per mancanza di cibo, avrebbero accettato qualsiasi condizione”, e tornò dicendo che il navarco lo rimandava agli Spartani. Gli Ateniesi, stremati dalla carestia, lo nominarono ambasciatore *autokrator* e lo inviarono con 9 colleghi a Sparta, per trattare la resa; durante la sua assenza si provvide a eliminare, con false accuse, Cleofonte. Da Sparta, dove i Corinzi e i Tebani chiesero invano la distruzione di Atene e la schiavitù dei suoi abitanti, Teramene tornò con **condizioni durissime**: si trattava di **abbattere le Lunghe Mura e le fortificazioni del Pireo**, di consegnare le navi tranne 12, di richiamare gli esuli e di sottoscrivere un'alleanza offensiva e difensiva contro Sparta.

E' difficile negare il tradimento di Teramene, che con un atto di trasformismo politico (gli diedero il soprannome di “colturno”) si preparava nuovamente a passare **dalla democrazia all'oligarchia** e a costruire il proprio potere personale all'ombra delle armi nemiche. Alcuni democratici che cercarono di opporsi vennero eliminati con false denunce (Lisia, *Contro Agorato*).

Persa ogni possibilità di resistenza, tradita all'interno da quanti aspiravano ad un potere che la democrazia non poteva assicurargli, il **16 Munichione del 404 Atene capitò**: Lisandro entrò al Pireo, gli esuli rientrarono, e le mura di Atene furono distrutte al suono del flauto, “tra grande entusiasmo, perché si pensava che quel giorno fosse per la Grecia l'inizio della libertà” (Sen.).

Cap. 4 Il quarto secolo

Sparta era stata, fino al 479, la città prostates del mondo greco, per poi ritirarsi e lasciare ad Atene questo ruolo. Con la spedizione in Tracia del 424 e la guerra deceleica gli orizzonti spartani si ampliarono notevolmente, anche per impulso di personalità come Brasida e Lisandro. Con la vittoria del 404, Sparta si trovò al centro di un sistema egemonico il cui mantenimento imponeva, in contrasto con le sue tradizioni, un deciso interventismo, la disponibilità di ingenti risorse e l'abbandono di quegli ideali di autonomia di cui si era fatta portavoce nel 432/1. Le conseguenze furono gravi sia per Sparta, che per la Grecia, che subì tra 404 e 371 un imperialismo assai più duro di quello ateniese. Atene seppe promuovere una riflessione sulle vicende del V secolo e trarne i necessari insegnamenti: essa non ripropose l'imperialismo, ma seppe sottrarre a Sparta la bandiera dell'autonomia, che difendeva a parole ma contraddiceva a fatti. Atene non seppe cogliere, tuttavia, l'occasione di tornare a essere il punto di riferimento del mondo greco, dopo la fine dell'egemonia spartana nel 371. Un mondo in cui, fin dal 404, andavano emergendo le terze forze: Corinto, Argo, Tebe. Sarà Tebe a essere protagonista dell'ultimo tentativo di ottenere l'egemonia panellenica. A questi elementi, vanno aggiunti il risveglio e la progressiva affermazione degli stati federali, che nel corso del IV secolo vedranno accrescere la loro importanza.

Il mondo greco non è più “bipolare”, ma “policentrico”, caratterizzato dalla “ricerca fallita di un equilibrio”. La consapevolezza della debolezza derivante da un'eccessiva conflittualità condusse alla ricerca di strumenti che assicurassero maggiore stabilità, di carattere giuridico (*koiné eirene*) o anche semplicemente propagandistico, capaci di mobilitare le forze greche per un obiettivo comune. Il fallimento di questi diversi tentativi emerge all'indomani della battaglia di Mantinea del 362, nell'inadeguatezza del mondo greco a contrastare efficacemente l'azione costruttiva e intelligente di Filippo II.

L'egemonia spartana e le sue contraddizioni

Divenuta egemone della Grecia, Sparta dovette fare i conti con il problema della difesa dell'**autonomia**, valore caratterizzante per tutti i Greci delle città e in particolare per i Peloponnesiaci, che alla sua tutela avevano sempre dedicato grande attenzione. Ora la questione dell'autonomia dei Greci d'Asia, da difendere contro il Re e di tutte le *poleis* greche diventava per Sparta di ineludibile attualità.

Sparta, che aveva vinto la guerra con l'appoggio della Persia e che dipendeva dai finanziamenti persiani per mantenere flotta ed equipaggi, fu costretta ad assumersi il ruolo difensivo che era stato di Atene nei confronti dei Greci d'Asia.

Dopo la morte di Dario II nel 405/4, la ribellione di Ciro, fortemente legato a Sparta, contro il fratello Artaserse II fece sì che di fatto gli Spartani si trovassero schierati contro il Re, in seguito alla sconfitta subita nel 401 a **Cunassa** dalle truppe di Ciro (Anabasi di Senofonte). Gli Spartani, su richiesta delle città greche d'Asia Minore che li invitarono "poiché prostatti a difendere le loro terre", inviarono le spedizioni di **Tibrone** (400), **Dercillida** (399-397) e del **re Agesilao** (396-394) dirette contro Tissaferne, satrapo di Caria, Farnabazo, satrapo di Frigia e Tirauste, il chiliarco di Artaserse.

Per quanto riguarda le poleis greche, dopo la vittoria Sparta si impegnò ad applicare rigorosamente il principio dell'autonomia, a partire dall'area peloponnesiaca: l'intento era di mantenere la frammentazione del mondo greco, per controllarlo più facilmente. Il criterio dell'autonomia non distingueva fra stati cittadini, per i quali era comprensibile, e stati federali, i quali membri rinunciavano volontariamente ad alcuni aspetti dell'autonomia in cambio di altri vantaggi. L'imposizione avvenne con sistematici interventi militari, che denunciarono il carattere pretestuoso dell'operazione spartana.

Il primo di questi interventi fu la **guerra d'Elide** (402-400 oppure 400-398); Sparta l'attacò contestandole i rapporti con le città "perieciche", tra cui Lepreon, regione la cui autonomia era già stata sostenuta da Sparta contro gli Elei nel 420. Dal racconto di Senofonte, risulta chiaro il carattere pretestuoso dell'intervento, che intendeva appoggiare oligarchici contro democratici: all'indomani del 404, la questione dell'autonomia veniva utilizzata da Sparta in chiave di politica di potenza, per bloccare l'espansione di altri popoli peloponnesiaci e favorirne il mantenimento nell'area "oligarchica" di influenza spartana.

Sparta, però, si trovava a dover gestire un impero di proporzioni enormi; la tradizionale difesa ad oltranza dell'autonomia, che impediva la costituzione di entità statali forti, e l'appoggio ai gruppi filospartani costituivano modalità inadatte alla nuova situazione.

Sparta dovette far ricorso a metodi nuovi: la trasformazione dei trattati bilaterali che la legavano ai suoi alleati in **alleanze di carattere offensivo e difensivo**, che obbligavano gli alleati a seguirli in qualsiasi politica estera; la necessità di controllare l'impero marittimo ereditato da Atene indusse Sparta a imporre alle città **guarnigioni** comandate da capi detti **armosti**, a esigere un **tributo** e insediarvi governi oligarchici (**decarchie** o **triacontarchie**) di sicura fede filospartana.

Questa politica era contraria alle tradizioni spartane perché alterava la compagine interna dello stato, creando sperequazioni di prestigio e di ricchezza e aumentando la massa di malcontenti. Ne sono testimonianza vicende come la **congiura di Cinadone** (399 circa), uno Spartano che non apparteneva alla classe degli Uguali, e che contando sull'inferiorità numerica degli Spartiati, tentò di imporre l'estensione dei diritti di cittadinanza al di fuori della loro cerchia; e come la discussa "legge di Epitadeo" che sarebbe stata introdotta dall'omonimo eforo per consentire una parziale alienabilità della proprietà terriera e avrebbe finito per favorirne la concentrazione nelle mani di pochi. Le fonti danno grande importanza all'introduzione un Sparta, priva di economia monetaria, della **moneta aurea e argentea** per il tesoro pubblico; con questo provvedimento Sparta aveva a disposizione le risorse necessarie per gestire la sua nuova posizione egemonica, ma con ricadute pesanti sul suo precario equilibrio sociale.

Lisandro e l'imperialismo spartano

Fu Lisandro a imprimere alla politica spartana la spregiudicatezza necessaria a imporre nelle città greche una presenza politica e militare in aperto contrasto con il criterio di autonomia; fu lui a garantire l'introduzione della moneta, fu anche responsabile delle scelte che delegittimarono l'egemonia spartana alienandone le simpatie dei suoi alleati (Tebe, Corinto).

Lisandro era di discendenza eraclide, dunque Spartiata, ma di famiglia non illustre, e si diffuse la voce che fosse un motace, nato da uno Spartiata e una schiava. Il contrasto col sostituto nella navarchia per il 407, Callicratida, presentato come uomo dai sobri costumi, intollerante della dipendenza dai Persiani e sollecito dell'autonomia le città. Erano mal sopportati il suo personalismo, le sue ambizioni di potere, la sua indifferenza per i valori tradizionali, il rapporto con la Persia e il disprezzo delle autonomie cittadine. L'ambiente spartano sembrava manifestare diffidenza verso una personalità difficilmente imbrigliabile negli schemi tradizionali, che imponevano al singolo di annullarsi nella collettività e disagio verso chi aveva condotto Sparta ad una politica molto impegnativa e impopolare.

Lisandro contribuì ad alimentare le critiche curando la promozione della propria immagine con iniziative autocelebrative, come il "monumento dei navarchi" eretto a Delfi per celebrare la vittoria su Atene, l'epigramma lo indicava come vincitore, al posto del tradizionale nome della città.

Lo stile di vita, più da sovrano che da privato cittadino, adottato da Lisandro in Asia Minore appare a Senofonte incompatibile con le tradizioni spartane; esso causò uno scontro con il re Agesilao.

Lisandro costruì un vero e proprio culto della personalità, che gli assicurò persino onori eroici da vivo.

Lisandro fu oggetto in patria di sospetti, che si tradussero dal richiamo dall'Ellesponto alla fine del 404 e nel temporaneo allontanamento da Sparta; lo stesso sistema imperialistico sulle decarchie e sugli armosti avrebbe avuto come obiettivo, secondo alcuni, l'edificazione di un dominio personale sulla Grecia.

Atene, i Trenta Tiranni e la restaurazione della democrazia

Il caso di Atene esemplifica nel modo migliore le caratteristiche della politica di Lisandro e il malcontento che essa provocò nella Grecia e nella stessa Sparta.

Dopo la conclusione della pace con Sparta, Lisandro entrò al Pireo e si diede inizio all'abbattimento delle mura del Pireo; diverse fonti ci informano su una successiva assemblea "sulla *politeia*", cioè dedicata alla questione costituzionale, in cui si discusse della costituzione che Atene si sarebbe dovuta dare in osservanza delle clausole del trattato di pace.

Il confronto tra le fonti sembra mettere in evidenza le gravi responsabilità di Teramene; su sua iniziativa il popolo sarebbe stato costretto, in presenza di Lisandro e delle armi spartane, ad abbattere la democrazia, ad adottare la *patrios politeia* e a designare un **consiglio di 30 membri** (tra cui Teramene e Crizia, zio di Platone) con l'incarico di redigere la costituzione.

I Trenta tuttavia, trascurarono il mandato ricevuto instaurando un'oligarchia la cui durezza meritò ai suoi esponenti il nome di "**Trenta Tiranni**": essi, secondo Senofonte, "costituirono il Consiglio e le magistrature come pareva loro" e ben presto presero a deliberare "su come trattare la città come volevano", dopo aver disarmato il popolo e essersi assicurati l'appoggio di una guarnigione spartana comandata dall'armosto Callibio. Dopo una breve fase di relativo consenso, durante la quale furono colpiti solo i sicofanti, le fonti di diversa tendenza ammettono che i Trenta inaugurarono un **clima di terrore**, che colpì i cittadini democratici che si distinguevano per ricchezza, nascita, reputazione e i ricchi meteci (è il caso della famiglia di Lisia), con lo scopo non solo di reprimere eventuali forme di opposizione, ma anche di assicurarsi le loro ricchezze.

Condanne a morte, esili, sottrazione di diritti, confische colpirono indiscriminatamente coloro in cui i Trenta identificavano oppositori o anche solo possibili fonti di guadagno; i **diritti politici furono ristretti a 3.000 abbienti**; chi non era nel catalogo dei Tremila restava privo di tutela ed esposto all'arbitrio dei Tiranni. Molti Ateniesi trovarono rifugio a Megara, Argo, Tebe, in Eubea e Elide; alcune città, fra cui Argo e Tebe, disobbedirono all'ingiunzione di consegnare gli esuli ateniesi agli Spartani. Tra coloro che trovarono rifugio in Beozia vi fu **Trasibulo**, il futuro artefice della restaurazione democratica.

Il governo dei Trenta durò circa un anno; la crisi fu avviata da una frattura interna, di cui fu protagonista Teramene; egli si dissociò dai comportamenti tirannici ispirati da Crizia, affermando che mandare a morte innocenti solo perché democratici era inammissibile; tale dissociazione non aveva ragioni umanitarie ma preoccupazione che atteggiamenti troppo estremistici impedissero il mantenimento dell'oligarchia; egli chiese a Crizia di aprire la partecipazione a più cittadini. Teramene e Crizia si affrontarono davanti alla boulé: a Crizia che gli rinfacciava il trasformismo, Teramene ribadiva la propria coerenza, consistente nel perseguire l'ideale moderato di chi intendeva affidare lo stato ai cavalieri e agli opliti.

Crizia, con una procedura irregolare, cancellò **Teramene** dalla lista dei Tremila e lo **condannò a morte**; egli fu strappato dall'altare di Estia, dove aveva cercato rifugio come supplice; nella totale inerzia della boulé, intimidita dalle guardie. Costretto a bere cicuta, morì brindando alla salute di Crizia, con una fine quasi "socratica" che gli procurò l'ammirazione di Senofonte e di una parte della tradizione.

Intanto **Trasibulo**, con un piccolo gruppo di esuli (70 persone), occupava, nell'inverno del **403**, la fortezza di **File**, al confine con la Beozia. Attaccati dai trenta, gli uomini di File riuscirono a respingerli, a raggiungere il Pireo e attestarsi sulla collina di **Munichia**, mentre il piccolo esercito, con l'apporto di cittadini e stranieri, arrivava a comprendere circa 1.000 persone.

I Trenta, dopo aver ucciso gli abitanti di Eleusi, la fortificarono, per poter garantire le comunicazioni col Peloponneso.

Nel maggio del **403** l'esercito di Trasibulo affrontò e sconfisse i Trenta a **Munichia**; nella battaglia morì Crizia e il potere passò a un **collegio di Dieci**, che chiese l'aiuto di Sparta. Lisandro si apprestava a intervenire per terra e per mare, ma il re **Pausania II**, in odio a Lisandro di cui non condivideva le ambizioni di potere, giunto in Attica alla testa dell'esercito non si impegnò a fondo sul piano militare e fece opera di mediazione fra le due parti, "quelli del Pireo", e "quelli della città".

Il **12 Boedromione del 403** Trasibulo e i suoi rientrarono ad Atene e **restaurarono la democrazia**, impegnandosi a mantenere l'alleanza con Sparta e a concedere l'amnistia ai cittadini compromessi con i Trenta. Salito sull'acropoli per sacrificare ad Atena, Trasibulo fece giurare ai suoi di non vendicarsi (me mnesikakein). Trasibulo, dopo aver rivendicato con convinzione la superiorità morale del popolo, più giusto, valoroso e saggio dei suoi avversari politici, esortava tutti a rispettare la vera *patros politeia* di Atene.

L'impegno al rispetto dell'**amnistia**, che escludeva solo i Trenta, i Dieci e i loro più stretti collaboratori (che potevano sottoporsi a giudizio) e i responsabili di omicidi compiuti di propria mano, era gravoso date le sofferenze subite dalla popolazione.

Dopo la restaurazione della democrazia gli Ateniesi si dedicarono alla ricostruzione dello stato sul piano della convivenza civile, dell'organizzazione politica e amministrativa, del ripristino della situazione economica e finanziaria. Durante l'anno 403/2 (arcontato di Euclide), si realizzò una gigantesca opera di restaurazione, a cominciare dalla revisione delle leggi, affidata a un collegio di nomoteti. La democrazia ne uscì rinsaldata: per iniziativa di Agirrio, fu introdotto il *misthòs*.

Con la restaurazione assunsero un ruolo importante nella democrazia i **moderati**, a partire dagli ex terameniani che dopo la morte del leader si erano uniti ai democratici. Tra questi fu molto autorevole Archino: fu lui a bloccare ogni tentativo di aggirare l'amnistia; fu lui ad abbreviare i termini per il rientro da Eleusi di quanti lo desiderassero fra i Tremila, fu lui a far invalidare la proposta di Trasibulo di far diventare cittadini tutti gli stranieri che avevano collaborato alla restaurazione contro i Trenta. L'influenza terameniana si riscontra nell'ampliamento delle competenze dell'Aeropago a danno dell'assemblea e del tribunale, nei casi di tradimento perseguiti tramite *eisanghelia*.

Altri uomini del movimento moderato, **Anito e Meleto**, appaiono coinvolti nella condanna di **Socrate**, uno dei più clamorosi errori giudiziari della storia di Atene. Nel **399** il filosofo, percepito

dall'opinione pubblica come uno dei sofisti, e dopo le gravi crisi che avevano colpito la democrazia nell'ultimo quindicennio del V secolo, come "il cattivo maestro" che aveva prodotto uomini del genere di Crizia e Alcibiade, venne colpito dall'accusa di corrompere i giovani e di non onorare agli dèi della città. La sua vicenda, non diversamente dall'Antigone di Sofocle, è stata interpretata come un simbolo della frattura fra individuo e comunità, fra legge della coscienza e della città.

La guerra corinzia

Beoti e Corinzi erano stati nel V secolo tra i più fedeli alleati di Sparta ed erano giunti a chiedere, dopo la resa di Atene, la sua distruzione. Tuttavia dopo la vittoria spartana e l'inizio dell'imperialismo promosso da Lisandro, che sfruttava la vittoria solo per i propri interessi e non garantiva quell'autonomia vitale per le "terze forze"; essi manifestarono un malcontento che si espresse nel rifiuto di entrambi di partecipare alla spedizione contro i democratici ateniesi richiesta dai Dieci. Il rifiuto era dato dal presentimento che gli Spartani volessero impadronirsi di Atene. Di questo malcontento volle approfittare la **Persia**, nel **395**, per distogliere gli Spartani dalla guerra in Asia: dalle vicende della guerra Deceleica i Persiani avevano appreso quanto fosse utile per loro dividere il mondo greco e tenerlo impegnato in lotte intestine.

Secondo Senofonte, Tirauste inviò in Grecia Timocrate di Rodi col denaro necessario per indurre gli uomini politici di Tebe, Corinto, Argo a far guerra a Sparta; secondo le Elleniche di Ossirinco l'iniziativa fu di Farnabazo.

Quando nel 395 un conflitto fra Focesi e Locresi orientali (Senofonte) o occidentali (Elleniche di Ossirinco) provocò l'intervento dei Tebani nella Grecia centrale a favore dei Locresi e l'attacco spartano alla Beozia, Tebe chiese e ottenne l'appoggio di Atene. Nel discorso degli ambasciatori tebani viene espresso il malcontento nei confronti dell'egemonia spartana, e la richiesta per gli Ateniesi che vengano in aiuto a chi subisce ingiustizia. Solleticati nel loro orgoglio e allettati dalla prospettiva del recupero dell'egemonia, gli **Ateniesi** votarono a favore e stipularono un'**alleanza difensiva con Tebe**: si trattava di una decisione grave, che esponeva Atene, priva di fortificazioni, a un rischio mortale.

Lisandro, in Beozia, fece defezionare Orcomeno dalla Lega beotica, promettendole l'autonomia e tentò di fare lo stesso con Aliarto.

Lisandro avrebbe dovuto attendere di congiungersi con le forze al comando di Pausania II prima di attaccare: ma o per la sua impazienza, o per un difetto di comunicazione, egli si mosse prima dell'arrivo del re e venne sconfitto e ucciso dai tebani (**395**). Pausania, giunto in Beozia, vi trovò anche gli Ateniesi e preferì concludere una tregua e ritirarsi; messo sotto processo per tradimento preferì fuggire in Arcadia.

Le città coalizzate contro Sparta: **Tebe, Atene, Argo e Corinto**, costituirono un sinedrio comune a Corinto: iniziò così la cosiddetta "**guerra corinzia**"; essa si concluse con la pace del **387/6**.

La coalizione antispartana fu sconfitta una prima volta a **Nemea**, presso Corinto, nel **394**; nel medesimo anno, Agesilao, come aveva sperato la Persia, fu richiamato dall'Asia e sconfisse gli alleati a **Coronea** in Beozia.

Un terzo scontro si verificò negli stessi giorni a **Cnido**, in Asia Minore; qui l'ateniese Conone a capo della flotta persiana sconfisse quella spartana. Tale vittoria segnò la fine della talassocrazia spartana e aprì la strada all'espulsione degli armosi dalle città dell'Egeo orientale, che Conone e Farnabazo lasciarono autonome. Con alcune città (Rodi, Coo, Carpato, Chio, Mitilene). Atene stabilì un'alleanza; Lemno, Imbro e Sciro tornarono sotto il controllo Ateniese; Atene pone così le basi della rete di relazioni che daranno luogo alla Seconda lega navale del 378/7. Nel 393 Conone giunse in Atene con il denaro persiano necessario per la **ricostruzione delle mura e della flotta**, indispensabili per una politica estera indipendente.

Intanto il generale ateniese Ificrate, con i "peltasti", soldati armati alla leggera, otteneva successo nei dintorni di **Corinto**, base della coalizione antispartana. Qui i democratici avevano espulso gli

oligarchici, che volevano la pace con Sparta, e avevano realizzato con gli **Argivi** un accordo di **isopoliteia**. L'unione fu vista molto negativamente dalla corrente oligarchica filospartana di Corinto. Tuttavia, essa potenziò notevolmente le risorse demografiche, territoriali e militari delle due città e costituì un tentativo di superare la frammentazione del mondo cittadino.

Le difficoltà che Sparta incontrava per terra e per mare la indussero, nel 392, a cercare un accordo con la Persia, che incrinasse l'intesa fra Atene e Farnabazo.

Lo spartano Antalcida incontrò a Sardi il persiano Tiribazo, in presenza di Beoti, Argivi, Corinzi e Ateniesi; egli promise che le rivendicazioni della Persia sulle città greche d'Asia sarebbero state riconosciute in cambio della concessione dell'autonomia a tutte le altre città e le isole.

Gli Ateniesi obiettarono temendo di perdere Lemno, Imbro e Sciro (fondamentali per il grano); i Tebani temevano di dover riconoscere l'autonomia delle città beotiche; gli Argivi di dover sciogliere l'unione con Corinto.

In realtà intuivano che avrebbe aperto la strada all'accordo fra Sparta e Persia consentendo a Sparta un'eccezionale strumento di potere tramite le autonomie. Tiribazo iniziò a finanziare segretamente Sparta.

La decisione di trattare con la Persia fu un grave colpo per il prestigio panellenico di Sparta: proprio nel **392** l'ateniese **Isocrate** iniziò a scrivere il suo Panegirico in cui criticava aspramente Sparta per aver barattato la libertà dei Greci d'Asia con l'appoggio del Re, e per riproporre l'egemonia di Atene. La Grecia doveva, secondo lui, uscire dai conflitti intestini, realizzare l'unità panellenica e dichiarare guerra alla Persia sotto la guida di Atene.

Il richiamo di Tiribazo e l'arrivo di Struta, filoateniese, interruppe le relazioni fra Sparta e la Persia e provocò nel 391 la ripresa delle operazioni spartane contro i Persiani in Asia Minore. Negli anni successivi la guerra si trascinò stancamente sul fronte terrestre; Ificrate ottenne una vittoria importante al **Lecheo** nel **390**. Trasibulo stabilì relazioni navali con diverse città dell'Asia, Tracia ed Ellesponto, morì nel corso di questa crociera nel 388, ad Aspendo; Senofonte ne commenta la fine definendolo *anèr agathòs*.

La pace comune del 387/6: l'autonomia come principio di convivenza internazionale

Nel **388** tornò a Sardi il satrapo Tiribazo e le trattative fra il navarco spartano Antalcida e la Persia furono riprese e si conclusero positivamente. Il re Artaserse invitò i Greci ad ascoltare le condizioni della pace, che prese il nome di "**pace del Re**" o "di Antalcida". Il re Artaserse stabiliva che le città d'Asia fossero sue, e delle isole Clazomene e Cipro; le altre città greche diventavano autonome a parte Lemno, Imbro e Sciro che apparterranno agli Ateniesi come in antico.

La pace del Re era una "pace comune" (***koiné eirene***) fra tutti i Greci, che sanciva il principio dell'autonomia come criterio di convivenza internazionale; l'applicazione di questo principio era tutelata da un garante, il Re di Persia, che si impegnava ad agire con la forza contro i violatori.

La chiave di questa formula fortunata, stava nella valorizzazione del principio di autonomia e nella possibilità di costituire un'alleanza militare a sua difesa, sotto la guida di un egemone riconosciuto. Tale ruolo toccherà in seguito a una polis (Sparta, Atene, Tebe), poi a Filippo di Macedonia e infine a Roma.

La formula non ebbe i risultati sperati; gli Spartani "garanti della pace dettata dal Re" ne approfittarono per prevaricare sugli altri Greci chiedendo lo scioglimento di tutte le forme di accordo sovranazionale incompatibili con l'autonomia, ad esclusione della Lega peloponnesiaca.

Questa politica fu sostenuta con coerenza dal re Agesilao: si verificò uno scontro con i Tebani (386-371), che non volevano firmare la pace se non a nome di tutta la Beozia, ma furono costretti a lasciare autonome le città beotiche per non essere attaccati; la tradizione ostile accusa Agesilao di aver insistito sulla questione dell'autonomia solo per indebolire gli odiati Tebani, con esiti alla lunga logoranti sia per Sparta, sia per la Grecia intera.

Come conseguenza della ratifica della pace del Re, la Lega beotica e l'unione fra Argo e Corinto furono sciolte; a Mantinea fu imposto nel 385 il **diecismo**, cioè la divisione in quattro villaggi, con l'obiettivo di indebolire l'Arcadia. La città di Olinto, che stava rafforzando la Lega calcidica, fu attaccata nel 382, sconfitta e costretta a concludere un'alleanza difensiva e offensiva con Sparta; a Fliunte fu imposto nel 381 il rimpatrio degli esuli oligarchici.

Nel **382** Sparta violò apertamente i fondamenti della pace: Febida, inviato contro Olinto a sostegno del fratello Eudamida, si fermò in Beozia e, istigato dal tebano Leonziade, esponente della fazione oligarchica filospartana e avversario del democratico nazionalista Ismenia, occupò la **Cadmea**, la rocca di Tebe, con un gesto che fece scandalo in Grecia e di cui Senofonte sottolinea il carattere empio e contraddittorio. L'iniziativa di Febida fu accolta con una certa irritazione a Sparta, ma Agesilao difese l'iniziativa in quanto coronata da successo. Questa spregiudicata difesa, insieme al fatto che la guarnigione non fu ritirata da Cadmea, induce a ritenere che Agesilao fosse connivente. Diodoro contrappone Agesilao al collega Agesipoli, figlio di Pausania II, uomo pacifico e giusto, preoccupato per l'abbandono dei Greci d'Asia alla Persia e di asservire i Greci contro gli accordi. Nel **379** Tebe si ribellò al governo di Leonziade, che Senofonte considera tirannico; l'iniziativa fu presa da alcuni cittadini che entrarono in contatto con gli esuli democratici ad Atene. Questi, guidati da **Pelopida**, entrarono a Tebe di notte, uccisero i capi del governo filospartano, chiamarono il popolo alle armi ed espulsero la guarnigione spartana; infinte istituirono un governo democratico e rifondarono al Lega beotica.

La liberazione della Cadmea fu resa possibile grazie all'appoggio degli Ateniesi.

Sparta reagì, nel **378**, con il tentativo di occupare il **Pireo** da parte di **Sfodria**. L'aggressione di Sfodria, processato ma assolto, convinse gli Ateniesi della necessità di reagire; immediatamente fu costituita un'alleanza con Tebe e fu promossa, con il "**decreto di Aristotele**", la **Seconda lega navale**, con la quale Atene si imponeva nuovamente come punto di riferimento.

Atene si impegnò a denunciare la politica spartana e si riappropriò della pace comune e del principio di autonomia.

LA SECONDA LEGA ATENIESE

La seconda lega ateniese (decreto di Aristotele, 378) propone ai Greci di aderire all'alleanza ateniese, di carattere strettamente difensivo, accettando il principio della pace comune e con l'esplicito obiettivo di contrastare l'imperialismo spartano.

Atene doveva dimostrare di voler effettivamente ripudiare la propria tradizione imperialistica; l'alleato rimarrebbe autonomo e libero, può scegliere la sua costituzione e non riceve guarnigioni, governatori né paga il tributo. Garantiti i diritti di proprietà e di autonomia giurisdizionale.

Gli strateghi coinvolti nella lega erano Timoteo, Conone, Cabria e Callistrato. Il sinedrio comune aveva sede ad Atene e gli alleati disponevano di un voto ciascuno; esso operava in collaborazione con la boulé e l'assemblea ateniesi. Aveva competenze sull'ingresso di nuovi membri, sul rispetto del trattato. Esistevano delle syntaxeis, contributi volontari che sostituivano il phoros e il sinedrio ne controllava l'effettivo uso esclusivamente militare.

Successo della lega: ne fanno parte 70/75 alleati: Cicladi, le città della costa macedone, della Calcidica, della Tracia, dell'Ellesponto, l'Eubea e le isole dello Ionio, Alceta re dell'Epiro e Giasone, tiranno di Fere.

Atene pose fine all'imperialismo spartano e riacquistò grande prestigio, fornì agli alleati protezione militare e assicurò la lotta alla pirateria e la difesa delle

rotte commerciali. Tuttavia, si registrarono malcontento e defezioni, sfociati nella "guerra degli alleati" del 357-355.

Nel 370, dopo la battaglia di Leuttra, Atene conclude l'alleanza con Sparta, svuotando di significato la Lega.

Sono attestate anche misure impopolari come l'invio di guarnigioni e governatori, ma con l'appoggio del sinedrio. Motivi di preoccupazione sorsero con la presa di Samo (365) da parte di Timoteo e l'invio di una cleruchia di 2.000 Ateniesi; in seguito Timoteo prese Pidna, Metone, Sesto, Potidea e Torone.

Il problema esplose quando Chio, Rodi, Cos, Bisanzio si ribellarono per motivi non chiari: la guerra fu molto pesante per Atene, sconfitta a Chio nel 356 e ad Embata nel 355.

Dopo la guerra degli alleati la Lega restò in attività, ma conobbe un progressivo indebolimento, per essere ufficialmente sciolta dopo la battaglia di Cheronea nel 338.

L'EGEMONIA TEBANA E LA RINASCITA DEGLI STATI FEDERALI

Anni successivi al 378: crescita della potenza Tebana. Tebe, dopo aver espulso i presidi spartani dalle città beotiche (Platea, Tespie, Orcomeno, Tanagra) inflisse a Sparta una dura sconfitta a Tegira: la vittoria, rese evidente l'aspirazione all'egemonia dei Tebani, di cui Diodoro sottolinea le doti di forza fisica e di coraggio in guerra e di cui elogia i capi, Gorgida, Pelopida e soprattutto Epaminonda.

Sparta fu indotta a cercare la pace: nel 375 le parti vennero a un accordo che ratificava l'egemonia ateniese sul mare e poneva le premesse per un ritorno al criterio della divisione delle sfere d'influenza. Nel frattempo cresceva ad Atene la diffidenza nei confronti dei Tebani, che accrescevano la loro potenza grazie alla partecipazione alla lega ma non versavano i contributi.

I Tebani infatti, dopo la liberazione della Cadmea, avevano rifondato la Lega beotica dandole una struttura più democratica: i diritti di cittadinanza furono aperti a tutti; gli organismi buleutici di tipo rappresentativo vennero sostituiti da un'assemblea primaria con sede a Tebe, in cui i Tebani finivano per risultare sempre superiori di numero. La democratizzazione della Lega beotica si tradusse in una minore uguaglianza per i membri della lega stessa; e la pressione di Tebe nei confronti dei Beoti riluttanti ad accettare questa nuova situazione conobbe un incremento.

La rottura con Atene avvenne nella primavera del 373, quando Tebe attaccò e distrusse Platea, amica di lunga data degli Ateniesi. In Atene il movimento a favore della pace con Sparta, in funzione antitebana, ebbe un forte impulso. Gli Ateniesi votarono la conclusione della pace con gli Spartani: l'opinione pubblica era in realtà divisa a causa di motivi di carattere economico e finanziario. La frattura fra demos e ricchi, oberati di prestazioni finanziarie (tassazione sulle classi elevate, le "liturgie", per navi o spettacoli) si era acuita; diffuso malcontento nei ceti abbienti (come Isocrate). Callistrato aveva istituito l'*eisphorà*, in origine tassa straordinaria per l'allestimento di spedizioni militari, divenne una tassa patrimoniale ripartita su tutti i cittadini delle prime tre classi.

Nel 357, Periandro istituisce la "trierarchia", liturgia per l'allestimento di una nave da guerra.

Nell'estate del 371 si tenne a Sparta un congresso per trattare la pace: Atene e Sparta trovarono un accordo e si stabilì la concessione dell'autonomia alle città, il ritiro degli armati, lo scioglimento delle forze navali e terrestri. Tebe intendeva firmare a nome della Lega beotica, Agesilao rifiutò e i Tebani restarono esclusi dalla pace comune. Sparta e Atene apparvero ben determinate a negare il riconoscimento della Lega beotica.

Il re spartano Cleombroto, invase la Beozia, nonostante a Sparta gli avversari di Agesilao avessero tentato di scongiurare la guerra.

Cleombroto si accampò a Leuttra, qui i capi dell'esercito tebano, i beotarchi, si trovarono in disaccordo su come agire per l'evidente superiorità delle forze spartane; alla fine Pelopida ed Epaminonda convinsero i colleghi ad accettare battaglia. I Tebani, adottando lo schieramento obliquo (falange rafforzata sull'ala sinistra, da un corpo scelto di 300 uomini, il "battaglione sacro") sconfissero gli Spartani. Lo scontro, in cui morirono il re Cleombroto e 400/700 Spartiati, fece crollare il mito spartano, pose fine all'egemonia di Sparta e la avviò a una crisi senza ritorno.

Tebe avrebbe voluto attaccare subito Sparta, ma si rivolse ad Atene che esitò e poi a Giasone, tiranno di Fere, in Tessaglia; questi scese in Beozia e scongiurò lo scontro finale mediando fra le due forze.

L'egemonia spartana era così finita, a farla crollare avevano contribuito diversi fattori: l'imperialismo spregiudicato, l'uso pretestuoso del principio dell'autonomia, la frattura interna fra imperialisti come Lisandro e Agesilao e tradizionalisti come Pausania II e Agesipoli, fattori sociali come la crisi demografica, il precario equilibrio del sistema, il risentimento degli Spartiati. La sconfitta di Sparta metteva Atene in una posizione privilegiata; il congresso di pace del 371, si tenne ad Atene; gli Ateniesi si sostituirono agli Spartani come garanti della pace e proposero come principio ispiratore l'autonomia secondo i criteri stabiliti nella pace del Re e nel decreto di Aristotele.

Tutti i Greci aderirono alla pace, tranne gli Elei, timorosi di dover lasciare autonome le città perieciache.

La Lega del Peloponneso cessava così, di fatto, di esistere. Ed entrò in agitazione: Mantinea, considerandosi libera, ricostituì con un sinecismo la propria integrità territoriale, si diede un governo democratico e promosse l'unificazione dell'Arcadia, attaccando Tegea e Orcomeno: essa ottenne l'appoggio degli Elei e degli Argivi. Atene aveva l'occasione di sostituirsi a Sparta come egemoni della Grecia, ma il progetto illusorio della doppia egemonia vanificò questa opportunità. Mantinea, attaccata da Sparta, chiese aiuto ad Atene che rifiutò; gli Arcadi allora si rivolsero ai Tebani. Quando questi attaccarono il Peloponneso, gli Ateniesi deliberarono di inviare Ificrate in soccorso di Sparta, ma ciò annullava le premesse della seconda lega navale. Furono i Tebani i nuovi effimeri egemoni della Grecia.

La Beozia era divisa in due bacini principali, quello di Orcomeno a nord e Tebe a sud; aveva un'economia prevalentemente agricola e pascoli adatti all'allevamento dei cavalli. La regione aveva un'antica tradizione federale, oligarchico-moderata, ma Tebe nel 379 le aveva dato un'impronta democratica.

Fedeli alleati di Sparta nel V secolo, dopo il 404 i Tebani erano stati fra i più accesi critici dell'imperialismo spartano e si erano avvicinati ad Atene. I principali artefici dell'egemonia tebana furono Pelopida, che aveva partecipato alla liberazione di Tebe nel 379 ed Epaminonda, entrambi legati alla tradizione democratico-nazionalista di Ismenia, l'avversario del filospartano Leonziade.

EPAMINONDA E IL PELOPONNESO

Epaminonda si impegnò in particolare nel Peloponneso, a sostegno dei popoli finalmente liberati dal gioco spartano; suo intento era di organizzare stabilmente il Peloponneso in funzione antispartana, incoraggiando lo sviluppo del federalismo democratico. A Tebe molti ritenevano pericoloso e dispendioso un impegno militare così ampio. Furono i ricchi Elei a finanziare la prima spedizione del 370.

Quando gli alleati chiesero ai Tebani di attaccare Sparta nel suo territorio ci furono dubbi, ma Epaminonda e Pelopida insistettero per rimanere nel territorio e continuare la spedizione; nel corso di essa Sparta fu costretta a liberare 6000 iloti e ad affrontare la rivolta di 200 uomini di condizione inferiore e persino di alcuni Spartiati, Epaminonda devastò la Laconia, incoraggiò la diserzione di perieci e iloti e liberò Messene, che venne fortificata e ripopolata.

La Lega arcadica si diede una nuova capitale, Megalopoli, e l'alleanza tra Argivi, Arcadi ed Elei isolava Sparta nel Peloponneso meridionale creando una "cintura" di stati democratici.

Un secondo intervento fu richiesto dagli alleati nell'estate del 369; a Corinto, i Tebani si ritrovarono di fronte agli Ateniesi guidati da Cabria, ma riuscì a riunirsi con gli alleati peloponnesiaci, ad attaccare Sicione e Pellene, lasciando a Sparta solo l'alleanza di Corinto e Fliunte.

Epaminonda, rientrato a Tebe, fu depresso dalla beotarchia e processato per tradimento; assolto, non fu rieletto per l'anno successivo; la vicenda mostra il malcontento della classe dirigente tebana per la politica peloponnesiaca. Il disimpegno tebano spezzò l'equilibrio dell'alleanza peloponnesiaca, gli Arcadi entrarono in conflitto con gli Elei e rivendicarono l'egemonia del Peloponneso; "erano i soli a poter considerare il Peloponneso come loro patria, a loro spettava evitare che i Tebani diventassero nuovi Spartani".

PELOPIDA E LA TESSAGLIA

La seconda direttrice dell'azione Tebana fu verso la Grecia settentrionale (Tessaglia e Macedonia). In Tessaglia, fra 385 e 370, si era affermata la potenza di Giasone di Fere: era riuscito a unificare la Tessaglia sotto la sua tagia e a valorizzarne le risorse. Nel 371, occupò Eraclea Trachinia, presso le Termopili, subito dopo rivendicò ai Tessali il controllo dell'Anfizionia delfico-pilaica. Egli intendeva assumere, al posto di Sparta, l'egemonia della Grecia appoggiandosi a Delfi e all'Anfizionia. Fra le sue intenzioni c'era quella di guidare i Greci in una guerra contro la Persia; ma nel 370 fu assassinato da giovani che furono poi festeggiati in tutte le città greche.

Contro di lui, gli Alevadi di Larissa, cercarono aiuto da Alessandro II di Macedonia, e quando egli mostrò di non riuscirci, chiesero aiuto ai Tebani.

Pelopida desiderava trovare un campo di azione alternativo al Peloponneso; colse l'occasione di intervenire in Tessaglia nel 369.

Pelopida stabilì con Alessandro di Fere un accordo che lo impegnava a non attaccare le città tessaliche e intervenire in Macedonia contro Tolemeo di Aloro, che insidiava il trono di Alessandro II; in questa occasione egli condusse ostaggio a Tebe il giovane Filippo, fratello minore del sovrano.

Un secondo intervento in Tessaglia si ebbe nell'estate del 368, su richiesta dei Tessali, che accusavano Alessandro di Fere di fomentare divisioni nelle città. I Tebani mandarono una commissione di inchiesta con Pelopida; nel frattempo in Macedonia Tolemeo di Aloro uccise Alessandro II, provocando una guerra civile; Pelopida impose Tolemeo come reggente in nome dei due figli superstiti di Aminta III e fratelli del re appena ucciso, Peridcca e Filippo, sostenuti dagli ateniesi. Inviato ambasciatore a Farsalo, Pelopida fu arrestato da Alessandro di Fere.

La posizione dei due leader tebani era debole: Epaminonda non era stato riletto e Pelopida era prigioniero.

Nel 367 Epaminonda, di nuovo beotarca, condusse una terza spedizione contro Alessandro di Fere e ottenne il rilascio dei prigionieri.

Il progetto di Pelopida, di promuovere una Tessaglia unita e libera, e legarla stabilmente a Tebe, così da poter controllare la Grecia centro-settentrionale e, attraverso l'Anfizionia, l'intera Ellade (progetto dei tagi Tessali -> Giasone di Fere -> Filippo) non otteneva il necessario consenso.

VERSO MANTINEA

Nell'estate del 367 Sparta inviò un'ambasceria a Susa per ottenere sostegno politico e finanziario. I Tebani compresero la necessità di sottrarre a Sparta l'iniziativa e inviarono Pelopida ed Ismenia dal Re, per cercare di concludere sotto la sua egida una pace comune che sancisse i risultati ottenuti da Tebe in Grecia.

All'incontro erano presenti Arcadi, Elei e Ateniesi. Il Tebano chiese il disarmo della flotta Ateniese e l'indipendenza di Messene. Iniziativa che includeva la volontà di essere garanti della pace comune, in precedenza di Sparta e Atene. I Tebani non riuscirono a ottenere la ratifica degli accordi.

Nel 366 Epaminonda, con l'aiuto Persiano, iniziò la costruzione di una flotta di 100 navi; col problema finanziario, delle materie prime, dell'equipaggiamento, scarsa disponibilità di porti. Con la flotta, egli prese a competere con gli Ateniesi per il dominio del mare, insidiandone l'impero e stringendo rapporti con Chio, Rodi, Cos, Bisanzio.

Nel 366 Epaminonda scese nel Peloponneso per acquisire gli Achei, organizzati in uno stato federale di tendenze oligarchiche e filospartane. Epaminonda consentì agli Achei di mantenere il governo oligarchico, ma i democratici achei

e arcadi si sollevarono e Tebe fu costretta a inviare armati e a istituire governi democratici.

Nel 366 Tebe indusse l'Anfizionia a condannare Sparta per la violazione fatta nel 382 della presa della Cadmea,

Pelopida intervenne una quarta volta contro Alessandro di Fere in Tessaglia e lo sconfisse, ma morì nello scontro. Alessandro di Fere fu costretto a sottomettersi a Tebe, a rinunciare alla taglia; l'occasione era buona per realizzare il sogno di una Tessaglia unita e legata a Tebe, ma i Tebani preferirono lasciare autonomi i popoli e dividere la Tessaglia in due parti.

Nel 362 Epaminonda scese per la quarta e ultima volta nel Peloponneso, chiamato dalla Lega arcadica preoccupata che Mantinea promuovesse un riavvicinamento a Sparta. La frattura distrusse rapidamente l'ordine creato da Epaminonda nel Peloponneso: Tegea e Megalopoli rimanevano alleate di Tebe, Mantinea tornò con Sparta insieme a Elei e chiese l'intervento di Atene. Sul campo di Mantinea la coalizione guidata dai Tebani vinse, ma Epaminonda cadde e gli altri non furono più capaci di approfittare della vittoria. Senza la loro guida i Tebani non sapevano come comportarsi e la loro egemonia ebbe fine. Tebe rimase la potenza maggiore terrestre della Grecia, ma la sua politica divenne di profilo più basso.

Sparta era isolata, Atene, indebolita, stava per essere travolta dalla guerra degli alleati, nel Peloponneso il federalismo e il movimento democratico erano in pieno sviluppo, la Grecia settentrionale, con la Macedonia e la Tessaglia, era stata pienamente coinvolta nelle vicende greche e si preparava a svolgere il ruolo di protagonista. Il rapido fallimento dell'egemonia Tebana rese evidente la fine del ciclo storico delle egemonie cittadine, ma Pelopida ed Epaminonda recuperarono i punti principali del programma di Giasone di Fere e trasmisero questo modello a Filippo di Macedonia, che a Tebe si era formato.

LA FINE DELLE EGEMONIE CITTADINE E L'ASCESA DELLA MACEDONIA: FILIPPO II

La Macedonia era costituita da una pianura solcata dai fiumi Assio e Aliacmone e circondata da montagne; i suoi abitanti parlavano un dialetto greco-settentrionale, ma i Greci li percepivano come un popolo distinto per etnia e stile di vita, più affine ai barbari. Tucidide ricorda l'unificazione della pianura ad opera di Alessandro I, dei Temenidi, di discendenza argiva ed eraclide (VII secolo). Le zone montane erano controllate da dinastie autonome. Sotto il regno di Alessandro I, detto Filelleno, che aveva ricevuto il titolo onorifico dagli Ateniesi di proseno e benefattore, i Macedoni cominciarono a essere riconosciuti come una parte dell'universo ellenico.

La Macedonia era una federazione di popoli guidata da una monarchia di tipo omerico, in cui il re, guerriero e sacerdote, era eletto dal popolo in armi; era un primus inter pares e doveva sottomettersi alla legge. Un potere centrale forte era necessario per mantenere l'unità della federazione, ma la pratica della poligamia esponeva il paese a frequenti crisi dinastiche. La società era divisa in cavalieri e opliti; se unita la Macedonia poteva contare su notevoli risorse

demografiche e un buon potenziale militare, più abbondanti risorse di agricoltura e legname per le navi.

Tucidide ricorda l'opera di re Archelao, che nel V secolo aveva riorganizzato il regno, potenziando l'esercito, chiamando poeti e intellettuali, come Euripide. Alla morte di Archelao, divenne re Aminta III, che dovette difendere il regno da Illiri e Calcidesi. Sposò la principessa illirica Euridice, da cui ebbe il figlio Alessandro II, ucciso dall'usurpatore Tolemeo di Aloro; Perdicca III morì in guerra con gli Illiri, mentre Filippo divenne reggente a ventitré anni, nel 360, come tutore del nipote minorene Aminta, figlio di Perdicca.

IL RAFFORZAMENTO DEL REGNO MACEDONE

Filippo si rivelò subito uomo di straordinaria energia. Filippo ottenne un compromesso con Peoni e Traci, trattò con gli Ateniesi, ottenne la fedeltà dell'aristocrazia, chiamando i giovani a corte per esservi educati; riorganizzò l'esercito di fanteria sul modello del battaglione sacro tebano, armandolo di lunghe lance, le sarisse, e affiancando ai *pezeteri* (fanteria pesante), la fanteria leggera degli *ipaspisti*. Nel 358 il generale macedone Parmenione sconfisse gli Illiri, una funzione antillirica ebbe il matrimonio di Filippo (che sposò 7 donne di etnie diverse a scopo diplomatico) con la principessa epirota Olimpiade. Filippo si volse agli ateniesi; il suo obiettivo era di eliminarne la presenza dai porti della costa macedone e di indebolirne le posizioni nell'Egeo settentrionale. Nel 357 attaccò e sottomise Anfipoli; Atene non poté reagire. Il controllo di Anfipoli assicurò le miniere d'oro del Pangeo e la possibilità di coniare una moneta aurea, il Filippo. Nelle zone delle miniere fu fondata la colonia di Filippi; nel 356 furono conquistate Pidna e Potidea, che venne data ai Calcidesi di Tracia, con cui stabilì un'alleanza. Atene appena sconfitta a Chio dagli alleati ribelli non poté intervenire; nel 355 caddero Abdera e Maronea, nel 354 Metone. In pochi anni, contando sul fattore a sorpresa, Filippo aveva liberato la costa macedone dalla presenza ateniese e si era espanso nella zona degli Stretti. In Atene molti si illudevano di poter convivere con Filippo, come era accaduto ai precedenti re macedoni.

LA TERZA GUERRA SACRA

Nella primavera del 356 i Tebani, che controllavano l'Anfizionia, la indussero a emettere una condanna contro i Focesi, per aver coltivato la terra sacra di Cirra (come l'accusa per la Cadmea). I Focesi reagirono occupando Delfi. Attaccati da Beoti e Locresi, i Focesi inviarono ambascierie ad Atene e agli Spartani; la loro risposta positiva indusse i Tebani a far proclamare dall'Anfizionia la guerra sacra contro i Focesi, violatori del santuario. Si vennero dunque a creare due schieramenti: Focesi, Ateniesi e Spartani vs. Beoti e l'Anfizionia con i Tessali. I Tebani vinsero e uccisero Filomelo ad Argolas, stratego dei Focesi.

L'importanza della guerra sacra sta nel fatto che essa consentì a Filippo di ingerirsi a pieno titolo nelle vicende greche. In Tessaglia riprese la guerra fra Fere (alleata dei Focesi), dove erano tiranni Licofrone e Peitolao e le altre città,

che si rivolsero a Filippo. Nel 354 Filippo occupò il porto di Pagase, adesso era per la prima volta combattente di una guerra panellenica.

Nel 353 la guerra si concentrò in Tessaglia; nella primavera del 352 Filippo, con l'appoggio degli Alevadi di Larissa, si fece nominare tago dei Tessali e alla testa dell'esercito tessalico, sconfisse i Focesi ai Campi di Croco. Filippo marciò verso le Termopili, dove trovò gli Ateniesi a sbarrargli la strada, e si ritirò.

Nel 352 il re aveva però realizzato uno straordinario successo politico e militare: la tagia panellenica faceva di lui il capo di uno stato greco, ricco di risorse economiche e dotato di un valido esercito, e gli apriva la possibilità di controllare l'Anfizionia.

Probabilmente Filippo mirava a diventare una forza legittimamente inserita nel contesto panellenico e a stabilizzarlo, in vista del progetto della guerra contro la Persia.

Atene, si era ripresa sul piano finanziario, grazie all'attività di Eubulo, esponente di un nuovo ceto di politici che erano attivi soprattutto in un campo specifico. Eubulo fu preposto dopo la guerra degli alleati al fondo del theorikòn, destinato ad assicurare il sussidio per gli spettacoli teatrali. Lo stratego Ateniese Carete, aveva occupato Sesto, nel Chersoneso tracico. Filippo riprese la sua azione antiatieniese in Tracia e Ellesponto, minacciando Olinto che si era riavvicinata ad Atene. A questo periodo (351) risale la Prima Filippica di Demostene, in cui l'oratore prospettava all'opinione pubblica il pericolo costituito da Filippo, dalla sua rapidità d'azione e dalla lentezza decisiva della polis democratica. In Atene c'era poca sensibilità al pericolo macedone; i moderati promuovevano una politica prudente e pacifista, destinata a contenere le spese militari.

Nel 349 Olinto fu attaccata e chiese l'aiuto di Atene, Demostene esortò gli Ateniesi a inviare una spedizione di soccorso, ma si rivelò inadeguata e la città fu presa e distrutta nel 348. Iniziarono trattative fra Atene e Filippo che firmarono nel 346 la Pace di Filocrate, una pace bilaterale.

A Pella si discusse della guerra sacra, sortì la decisione di liberare Delfi dai Focesi e Filippo, che rivestiva quella funzione di garante nei precedenti congressi di pace (come il re di Persia e le poleis egemoni), si trovò impegnato ad intervenire. Filippo passò le Termopili e sconfisse i Focesi, ai quali fu riservato un trattamento durissimo, in quanto sacrileghi: le loro città subirono il diecismo e furono ridotte a villaggi; dovettero pagare una multa altissima, furono esclusi dall'Anfizionia e disarmati. I due voti dei Focesi furono dati a Filippo; che una insistita propaganda di carattere religioso lo indicava come liberatore del santuario di Apollo dai sacrileghi. Il sinedrio anfizionico offrì a Filippo lo strumento giuridico per esercitare sulla Grecia legittime funzioni egemoniche. Nella pace che seguì, una koiné eirene, il volere del re prevalse su quello delle poleis.

CHERONEA

Nel frattempo la Persia aveva domato le rivolte della Fenicia e dell'Egitto e tornò a interessarsi alla Grecia; nel 344 il re Artaserse III attaccò Ermia, signore di Atarneo in Misia, con l'accusa di tramare con Filippo.

I rapporti tra Filippo e la Persia erano stati precedentemente buoni; nella guerra contro la Persia, intellettuali come Isocrate, vedevano la possibilità di superare conflitti intestini e indirizzarli a nuove terre da conquistare, soluzione agli apolidi impoveriti, creati dalle guerre civili e dalla crisi economica. Intuivano il carattere legittimante che le guerre persiane avrebbero avuto per il ruolo egemonico di Filippo.

Su posizioni diverse era Demostene; quando nel 344 il Re cercò aiuti contro Filippo, l'oratorio tentò di convincere gli Ateniesi che il vero barbaro pericoloso era proprio Filippo e non la Persia; che poteva diventare alleata. Ma Filippo godeva di appoggio fra i moderati e l'assemblea non accolse la proposta persiana.

Nel 343 la Macedonia subì un attacco degli Illiri, che concluse imponendo sul trono d'Epiro, Alessandro il Molosso, fratello della moglie Olimpiade.

Sostenne gli oligarchici in Eubea contro Atene e attaccò Perinto; stavolta gli Ateniesi reagirono e recuperarono l'Eubea e Bisanzio, chiesero l'appoggio del Re e inviarono Demostene nel Peloponneso alla ricerca di alleati: si creò un'ampia coalizione (340) di carattere difensivo, una vera Lega ellenica. Per il finanziamento, Demostene attuò una riforma delle simmorie trierarchiche e riuscì a devolvere per la flotta le somme del theorikòn. Filippo si ritirò da Bisanzio.

Nella tarda estate del 338 si giunse allo scontro definitivo: a Cheronea, in Beozia, l'esercito macedone sconfisse quello della Lega ellenica, grazie all'abile uso della cavalleria: mentre l'ala destra macedone si ritirava davanti al battaglione sacro tebano, l'ala sinistra fronteggiava gli Ateniesi e la cavalleria, guidata dal giovane figlio del re, Alessandro, e sfondava le linee greche indebolite; sul campo caddero 1000 Ateniesi e 2000 Tebani.

Filippo fece un uso intelligente della vittoria, umiliando Tebe e favorendo gli Ateniesi, per dividere la coalizione. Filippo si impegnava a non entrare in Attica con l'esercito e a restituire i prigionieri senza riscatto (+ Lemno, Sciro, Imbro, Delo, Samo, Oropo, tolta ai tebani). Ad Atene si chiedeva lo scioglimento della Seconda lega navale e la rinuncia alla Calcidica e al Chersoneso Tracico. Guarnigioni furono installate nei punti chiave della Grecia, a Tebe, Calcide, Corinto, Ambracia: la maggior parte dei popoli del Peloponneso si schierò dalla parte di Filippo.

LA LEGA DI CORINTO E LA MORTE DI FILIPPO II

Nel 337 Filippo, che si era avvalso del suo duplice ruolo di tago dei Tessali e di detentore della maggioranza Anfizionica, diede una veste istituzionale al suo rapporto con la Grecia, fondando la Lega di Corinto, che riuniva i Greci in un organismo esemplato sul glorioso modello delle leghe militari egemoniche panelleniche.

Un documento epigrafico ci ha conservato la carta di fondazione della Lega: i Greci si impegnavano a mantenere la pace con Filippo, a non insidiare il suo regno e dei discendenti, a non mutare le costituzioni vigenti al momento dell'accordo (al potere vi erano i filomacedoni quasi ovunque), a difendere in

armi la pace comune contro i violatori, secondo il parere del sinedrio e dell'egemone, Filippo.

Con ciò egli non sottometteva la Grecia, ma, fedele al criterio di applicare diverse modalità egemoniche a seconda dei diversi contesti, la organizzava secondo uno schema tipicamente greco, quello della pace comune garantita da una lega militare egemonica.

Al sinedrio della Lega di Corinto fece votare la guerra contro la Persia, per vendicare l'oltraggio fatto ai templi greci: tema della difesa dal barbaro persiano riproposto con entusiasmo, a scopo propagandistico e come speranza di offrire nuove risorse a una Grecia impoverita.

Nel 336 Filippo inviò in Asia 10.000 uomini al comando di Parmenione, Aminta e Attalo, ma lo stesso anno morì assassinato ad Ege, da Pausania, un ufficiale della guardia reale, durante le nozze fra sua figlia Cleopatra e il re Alessandro il Molosso.

Filippo attendeva un figlio dalla macedone Cleopatra-Euridice, che sarebbe stato un macedone purosangue, a differenza di Alessandro, la cui madre era epirota; Olimpiade e Alessandro furono sospettati di aver armato l'assassino. Aristotele assicura che il gesto di Pausania fu dovuto a motivi privati.

La prospettiva macedone, che lo presenta come l'edificatore della potenza macedone, emerge dal discorso di Alessandro Magno ad Opis nel 324: il padre è ricordato come colui che ha fatto dei poveri pastori macedoni abitanti di città, con buone leggi e buoni costumi, capaci di sconfiggere i barbari, e che è stato riconosciuto come egemone di tutta la Grecia, ottenendone la gloria per tutto il koinòn della Macedonia.

Quanto ai Greci, vi è una duplice prospettiva: per Demostene era il nuovo barbaro, nemico della democrazia e corruttore della Grecia; condiviso dallo storico Teopompo, che però affermava che l'Europa non aveva mai generato un uomo più grande di lui. Isocrate vide in Filippo il primo dei Greci, l'atteso unificatore ed egemone riconosciuto dell'Ellade.

Filippo aveva saputo comprendere il pensiero politico greco e i suoi principi giuridici che ne regolavano la convivenza internazionale; e aveva dispiegato un progetto politico innovativo e rispettoso delle tradizioni locali.

SIRACUSA, LA TIRANNIDE DIONISIANA E LA NASCITA DELLO STATO TERRITORIALE

Lo stato territoriale a guida autocratica era già iniziato in Occidente; dopo le tirannidi arcaiche, la tirannide dionisiana aveva edificato qualcosa di non molto diverso, e forse ancora più avanzato. La Siracusa dei due Dionisii e la Macedonia di Filippo si trovano accomunate nella definizione di più grande dynasteia del loro tempo.

I Cartaginesi nel 409 presero Selinunte ed Imera, che Diocle (democratici) non riuscì a difendere e vennero sacrificati 3.000 prigionieri. Nel 408 Ermocrate sbarcò in Sicilia, contrastò i Cartaginesi e cercò di rientrare in Sicilia con la demagogia; ma i Siracusani non lo richiamarono perché temevano che volesse farsi tiranno; tentò di entrare con la forza ma morì. Nel 407 arrivò una nuova armata da Cartagine, che attaccò e distrusse Agrigento.

DIONISIO I

In questa situazione Dionisio, genero di Ermocrate, nel 406 accusò gli strateghi siracusani di essere responsabili della caduta di Agrigento, appoggiato da un gruppo di giovani e ricchi aristocratici, fra cui Ipparino e Filisto. Filisto, devotissimo, fu anche lo storico ufficiale.

Ottenuta la deposizione degli strateghi, Dionisio accusò di tradimento anche i colleghi, facendo appello al precedente di Gelone che, stratego autokrator ad Imera, aveva sconfitto 300.000 Cartaginesi, i suoi seguaci chiesero per lui il titolo di stratego autokrator. L'espedito funzionò e governò fino alla sua morte nel 36, circondandosi di una guardia del corpo trasformò la strategia in tirannide. La tradizione definisce Dionisio apertamente tiranno, ma lo chiama anche dynastes; il concetto di dynasteia intende un potere autocratico, esercitato con l'aiuto di una cerchia di philoi, che tende a diventare ereditario, si basa su un rapporto diretto con le masse e con l'esercito e si estende su un territorio ampio e articolato.

Nel 405 Dionisio concluse la pace con Cartagine, fu un successo diplomatico e gli fu riconosciuto il ruolo di rappresentante della Grecità siceliota.

Dopo la pace Dionisio si dedicò al consolidamento del proprio potere e alla costruzione di un consenso; le strutture della Siracusa democratica restarono in vigore; in essa fu tuttavia immesso un numero consistente di nuovi cittadini (mercenari, esuli, liberti) legati personalmente al tiranno. Fu molto importante l'opera di edilizia difensiva e monumentale; Dionisio costruì la sua residenza nell'isola di Ortigia.

Riprese la politica dei Dimomenidi per quanto riguarda gli interventi contro le città calcidesi di Nasso e Carnia.

Con la seconda guerra contro Cartagine si assumeva l'incarico di espellere l'obiettivo punico dalla Sicilia; i preparativi richiesero investimenti molto pesanti (razzi a danni dei santuari, imprese piratesche, esazioni fiscali).

La guerra inizialmente ebbe un gran successo e nel 392 concluse con i Cartaginesi una pace che per un decennio allontanò il pericolo punico.

Dionisio si dedicò a una politica di espansione in Italia, nell'Adriatico e nel Tirreno; ma l'ostilità costante della calcidese Reggio, che si pose a capo di una Lega italiota in funzione antisiracusana, ostacolò i programmi di Dionisio. Si segnala una crisi nelle relazioni tra Dionisio e i suoi amici, alcuni condannati altri esiliati; Filisto viene esiliato attorno al 385, tra le motivazioni c'è l'evoluzione autocratica del Potere di Dionisio, da dynasteia fondata sul consenso in assolutismo tirannico.

Nel 386 Reggio capitolò e la città fu distrutta e gli abitanti resi schiavi; Lisia accosta Dionisio alla Persia come nemico dei Greci.

La presa di Reggio aprì i progressi di Dionisio, che iniziò a costruire un muro all'altezza dei golfi di Squillace e di Lamezia.

Il decennio 390-80 fu dedicato a un'intensa politica coloniale (Lisso, Issa e Faro).

Con le relazioni con Illiri e Celti Dionisio proseguiva la politica di accordo con le popolazioni barbariche, motivo di impopolarità. Condusse attacchi contro Etruschi.

Nel 383 riprese la guerra con Cartagine, che aveva attaccato la Sicilia e la Magna Grecia, sconfitto a Cronion nel 375, dovette rinunciare a Selinunte e Terme.

Negli anni successivi Dionisio inviò mercenari nel Peloponneso a sostegno di Sparta, attaccata da Tebe e strinse un'alleanza con Atene. Atene, riconoscendo Dionisio "arconte" della Sicilia ne legittimava l'egemonia e si adeguava all'interesse con cui lo consideravano i suoi intellettuali (Isocrate, Senofonte, Platone).

Dionisio I e Filippo II: costruttori di nuove forme statali ed egemoniche, carattere innovativo dello stato in Sicilia, esperienza originale ma incardinata nella tradizione dei Dinomenidi; di questi Dionisio riprese le linee politiche principali, dalla lotta contro i barbari agli interventi sulle comunità civiche nell'ambito del conflitto dorico-calcidese, dalla politica di opere pubbliche all'uso sapiente della propaganda, fino alla creazione di uno stato non più cittadino ma territoriale e multi-etnico.

Inadeguatezza dei regimi costituzionali cittadini a fronteggiare situazioni nuove, che richiedevano efficienza, rapidità, capacità di adattamento a problemi inediti.

Egli fece di Siracusa il centro di un grande impero, comprendente la Sicilia greca e indigena, liberata da Cartagine, la Magna Grecia, l'Adriatico e il Tirreno, e i popoli barbarici dell'Occidente. Uno stato capitale ed egemone che si collegava attraverso un sistema di rapporti con realtà diverse, seguendo moduli diversi adatti alle diverse situazioni (esempio per gli stati ellenistici e per Roma).

DIONISIO II

Dionisio il Giovane, figlio della moglie locrese di Dionisio, successe al padre nel 367; la sua successione venne ratificata dall'assemblea, che forse gli rinnovò il titolo di stratego autokrator. Uno dei primi atti del giovane Dionisio fu richiamare Filisto. Il giovane Dionisio era interessato più agli studi che alla politica; sul versante estero seguì la politica paterna. Conclusa la pace con Cartagine si impegnò in Adriatico e sostenendo Taranto contro i Lucani; mantenne l'alleanza con i Celti d'Italia; continuò ad aiutare Sparta contro Tebe. Subì l'influenza contrastante di Dione, che nel 366 chiamò nuovamente a Siracusa Platone e Filisto. L'influenza di Filisto prevalse: Dione, accusato di tramare con Cartagine venne allontanato, così come Platone. Dione, rientrato in Grecia, entrò in contatto con l'accademia di Platone e le sue ricchezze e preparò una spedizione per rientrare a Siracusa.

Nel 357 Dione partì con cinque navi e 800 uomini e approdò ad Eraclea Minoa; aiutato dai Cartaginesi e molti sicelioti, e entrò a Siracusa, dove il fratello Megacle, divenne stratego autokrator. Dionisio si rinchiuso ad Ortigia. Filisto trovò la morte nello scontro delle flotte.

Con lui finiva anche la tirannide dionisiana, di cui era stato teorico e acceso sostenitore con la sua attività politica, militare, propagandistica e storiografica, "il più fedele ai dinasti tra gli amici". Dionisio II fu costretto a fuggire e a lasciare il potere a Dione.

Dione fu al potere dal 357 al 353, subito si manifestarono dissensi con Eraclide, che suscitò una rivolta popolare. L'assemblea votò la sospensione della paga ai mercenari, la deposizione di Dione e l'elezione di 25 nuovi strateghi.

Eraclide fu ucciso e nel 354 anche Dione morì in una congiura organizzata dall'accademico Callippo; il potere passò a Callippo e poi ai figli di Dionisio I ed Aristomache, Ipparino e Niseo, in seguito di nuovo a Dionisio II e infine ad Iceta, tiranno di Leontini. Siracusa non riusciva a trovare stabilità.

Iceta chiese aiuto alla madrepatria Corinto, che inviò una spedizione guidata da Timoleonte. Taranto chiese aiuto a Sparta, che inviò Archidamo nel 342, figlio di Agesilao; morì nel 338 e la città fu presa dai Lucani.

TIMOLEONTE

La nostra tradizione, risalente a Timeo, è molto favorevole a Timoleonte e non lo tratteggia come tiranno ma come condottiero anticartaginese, odiatore dei tiranni e difensore della libertà e autonomia. Tuttavia esercitò un potere autocratico.

Timoleonte era un democratico moderato, che guardava con simpatia a Filippo di Macedonia; inviato a Siracusa con pochi mezzi sconfisse Iceta, liberò l'Ortigia da Dionisio II, si assunse il compito della guerra contro Cartagine e della guerra contro i numerosi tiranni che si erano insediati nelle città siceliote.

Timoleonte cercò di guadagnarsi il consenso popolare operando una rottura con la tradizione tirannica: si atteggiò a pacificatore, distrusse l'Ortigia, instaurò la democrazia e restituì terre e proprietà. Promose un bando coloniaro per ripopolare la città e potenziarla sul piano demografico: giunsero 60.000 persone.

Creò un'alleanza militare sotto la guida siracusana e diede inizio alla liberazione da Cartagine; ebbero una vittoria importante al fiume Crimiso, ma i Sicelioti si irritarono per le celebrazioni e Iceta di Leontini, Mamercio di Catania e Ippone di Messina si coalizzarono contro Timoleonte, alleandosi con Cartagine. Fece uccidere Iceta e concluse una pace con Cartagine.

Nel 338 Timoleonte avviò una grande colonizzazione panellenica di tutta la Sicilia, che intendeva incentivare la presenza greca e restituire prosperità all'isola.

A Siracusa, Timoleonte stabilì una costituzione di carattere oligarchico-moderato; subito dopo nel 337 depose la strategia e si ritirò a vita privata. Alla sua morte fu seppellito nell'agorà e ottenne culto eroico.

La deposizione del potere mostra che Timoleonte intese il proprio ruolo come un mediatore tra le parti. Fu uno dei nuovi cittadini giunti a Siracusa, Agatocle, a compiere il passo di trasformare Siracusa in una monarchia ellenistica.

ALESSANDRO E IL SOGNO DELL'IMPERO UNIVERSALE

Alla morte di Filippo il figlio Alessandro, nato nel 356 ed educato da Aristotele, fu acclamato re dall'assemblea del popolo macedone, con l'appoggio di Antipatro. Il giovane re aveva davanti a sé i consueti problemi, come quello di assicurarsi il trono insidiato da rivali come Aminta IV e il figlio nato dal matrimonio di Filippo con Cleopatra-Euridice. Aminta fu ucciso; Attalo, venne ucciso con la nipote e la sua prole; tra i possibili eredi sopravvisse solo Arrideo, minorato psichicamente. Alessandro si impegnò in una spedizione contro i barbari; nella primavera del 335 sconfisse i Triballi, Geti, Peoni, Illiri e Taulanti. Egli doveva assicurarsi il rispetto dei Greci: si fece riconoscere il ruolo di Tago dei tessali, la partecipazione al sinedrio anfizionico e il titolo di stratego *autokrator* della Lega di Corinto.

Era meno interessato del padre ai rapporti col mondo greco, ma la sua stabilità era necessaria per procedere alla spedizione asiatica.

Tebe, ribellatasi, fu distrutta nel 335: fu saccheggiata con la partecipazione dei Beoti ostili a Tebe (tespiesi, orcomeni, plateesi); morirono 6.000 tebani e 30.000 divennero prigionieri.

L'intervento ebbe l'assenso della Lega di Corinto e fu presentato come una vendetta contro i Tebani medizzanti.

Alessandro mantenne un atteggiamento conciliante con Atene e questa ne approfittò per riorganizzarsi sul piano amministrativo. Dal 339 al 326 Licurgo fu responsabile dell'amministrazione (*διοικησις*) e si dedicò al riassetto economico e finanziario, alla riorganizzazione istituzionale (riforma dell'efebia) e al potenziamento della flotta (200 navi).

La prima fase della spedizione iniziò nel 334, mosse da Anfipoli dove erano stati concentrati 40.000 uomini e 5.000 cavalieri; nel suo esercito erano presenti anche barbari, i Greci erano 7.000 fanti e 600 cavalieri.

L'armata era seguita da geografi, naturalisti, interpreti, geografi, da un redattore di un diario della spedizione (Efemeridi, Eumene di Cardia).

Il primo gesto fu quello di visitare Ilio e onorare la tomba di Achilla, nel tentativo di dare un'intonazione omerica alla spedizione e di richiamarsi al precedente della guerra di Troia.

La propaganda giustificò la spedizione in chiave panellenica, come una vendetta contro i Persiani, invasori dell'Ellade nel 481.

In Asia il re Dario III era subentrato ad Arsete nel 336; di fronte all'attacco raccolse le forze per affrontare Alessandro; presso il fiume Granico (334)

Alessandro sconfisse l'esercito persiano in una battaglia decisa dalla cavalleria macedone e tessalica; prese Dascilio (Frigia) e Sardi (Lidia). L'Asia era ormai una *doriktetos chora*, terra conquistata per diritto di guerra.

Le città greche dell'Asia Minore accolsero il liberatore Alessandro, che provvide a instaurarvi governi democratici al posto delle tirannidi e delle oligarchie filopersiane e le esentò dal tributo.

All'inizio del 333, a Gordio, in Frigia, Alessandro tagliò o sciolse il nodo che legava il cocchio dedicato nel tempio di Zeus, dopo aver saputo che chi ci fosse riuscito sarebbe divenuto re dell'ecumene.

Nell'autunno del 333 Alessandro si scontrò con l'esercito di Dario III ad Isso, nella Siria settentrionale e gli inflisse una grave sconfitta. L'accampamento del re, il tesoro, la famiglia reale caddero in mano di Alessandro.

Dario fuggì e offrì proposte di pace vantaggiose; ma Alessandro rifiutò, aveva ormai in mente qualcosa di più del progetto del padre.

Alessandro si dedicò alla conquista delle città della costa siriana, Sidone, Tiro e Gaza. La conquista intendeva togliere basi alla flotta nemica e assicurare le retrovie prima di giungere a Babilonia.

Con la conquista dell'Egitto iniziò la seconda fase della spedizione; fu conquistato nel 332 e nel 331 fu fondata Alessandria. Durante la permanenza in Egitto, Alessandro volle far visita all'oracolo di Zeus-Ammon, in Libia; il viaggio fu accolto da segni favorevoli e fu salutato come figlio di Zeus dal sacerdote. Egli ne fece uso per affermare la propria autorità e dare alla sua regalità una svolta orientalizzante; secondo altri era intimamente convinto della propria origine divina.

Mileto e Alicarnasso passavano sotto il suo controllo nella primavera del 331 si preoccupò di organizzare le conquiste sul piano amministrativo. La cassa militare venne affidata ad Arpalo; la riscossione del tributo in Egitto fu affidata a Cleomene di Naucrati, l'Asia minore, Siria, Fenicia, Cilicia e Cipro organizzate in due distretti tributari.

Alessandro si diresse verso la Mesopotamia, attraverso Tigri ed Eufrate e nel 331 ottenne la vittoria a Gaugamela, presso Ninive, contro Dario.

Babilonia, Susa, Persepoli, Pasargade furono occupate, Dario fuggì nelle satrapie superiori.

Ma prima di riprendere l'inseguimento di Dario, Alessandro congedò i Greci dal suo esercito, mostrando di ritenere conclusa la fase ellenica della spedizione.

Alessandro inseguì Dario ad Ecbatana, ma Dario fu ucciso dal satrapo Besso.

Alessandro, atteggiandosi a successore legittimo, diede al defunto re sepoltura regale, e cominciò a introdurre pratiche del cerimoniale persiano.

Nell'autunno del 330 diede inizio alla sottomissione delle satrapie orientali; in Drangiana si verificò la prima rottura con l'elemento macedone: Filota, figlio di Parmenione, che era solito vantarsi di essere il responsabile delle vittorie di Alessandro, fu accusato di tramare contro e messo a morte. Questi fatti resero Alessandro temibile a molti dei suoi amici, che mal sopportavano l'evoluzione della monarchia in senso orientalizzante.

Alessandro occupò Alessandria d'Aracosia, Alessandria del Caucaso, Bactra, fondò Alessandria Eschate, la Sogdiana, che richiese tre anni dal 329 al 327, e prese in moglie la figlia Rossane del satrapo Ossiarte, stringeva così un legame coi barbari. Alessandro diede l'ordine di inserire 30.000 giovani persiani "epigoni" nell'esercito macedone, creando un esercito misto. Le aperture verso i barbari non erano gradite ai Macedoni, un momento di grave rottura si verificò quando Clito, che era adirato per i cambiamenti di Alessandro, fu da lui trafitto con una sarissa ad un banchetto. Nel 327 Alessandro condannò a morte lo storico Callistene di Olinto, accusato di aver organizzato "la congiura dei paggi"; in quanto non approvava l'adozione di costumi orientali (proskynesis, a livello della divinità), visione tradizionale della monarchia macedone del re come il migliore dei suoi pari.

Nel 326 Alessandro penetrò in India, una regione mitizzata fin da Erodoto con le imprese di Eracle e Dioniso, Alla testa di un esercito di 120.000 uomini sconfisse nel 326 il re Poro. Alessandro voleva proseguire, ma l'esercito si

rifiutò di seguirlo in ulteriori avventure; i sacrifici sfavorevoli convinsero Alessandro, e Ceno gli ricordò i limiti della sua natura umana.

Nel 324 Alessandro entrò trionfalmente a Susa, qui Alessandro, nelle "nozze di Susa", 80 compagni e 10.000 soldati presero in moglie donne persiane e lo stesso Alessandro sposò Statira, figlia di Dario. L'intento era di creare un'aristocrazia mista di elementi greco-macedoni e asiatici. Ma questa politica trovò scarso consenso presso i Macedoni; sfociò nella rivolta di Opis, i soldati, quando Alessandro annunciò di congedare veterani e invalidi, si sentirono offesi; furono inviati in Macedonia.

La necessità di adattare la tradizionale regalità macedone a una situazione ormai completamente diversa da quella del momento della sua ascesa al trono nel 336, fu percepita dalle fonti greche come la conseguenza della corruzione cui il contatto con il lusso dell'Oriente e l'adulazione dei barbari aveva esposto Alessandro.

Alessandro, per i giochi olimpici del 324, aveva due richieste: il richiamo di tutti gli esuli e la concessione di onori divini alla propria persona. Volontà di pacificazione del mondo greco, ma anche violazione degli impegni di non interferenza. La richiesta di onori divini costituiva una grave offesa per i Greci. Nel 331 il re Spartano Agide III aveva tentato di far sollevare il Peloponneso contro Alessandro, ma Antipatro sedò la rivolta. I Greci cedettero sugli onori divini ma si rifiutarono di richiamare gli esuli (preoccupati per i Sami). Nel 324 giunse ad Atene il tesoriere Arpalo, fuggito da Babilonia con 5000 talenti e 6000 mercenari; ma fu incarcerato e 700 talenti dovevano finanziare la ribellione per recuperare l'autonomia di Atene; ma dalla somma vennero a mancare 350 talenti e Demostene fu accusato e esiliato. La fuga di Arpalo a Creta mise gli ateniesi al riparo da ripercussioni.

Alessandro trascorse l'inverno del 324 ad Ecbatana, in Media; da qui si trasferì a Babilonia dove morì improvvisamente nel giugno 323, probabilmente per cause naturali. Alessandro lasciava un figlio illegittimo, Eracle, avuto dalla persiana Barsine; la moglie Rossane era incinta. I Macedoni acclamarono re, col nome di Filippo III, Arrideo, il fratellastro di Alessandro, unico esponente superstite della famiglia degli Argeadi e il figlio postumo del sovrano defunto (Alessandro IV).

Giudizio di Arriano su Alessandro: valutazione pienamente positiva, uomo intelligente, coraggioso, ambizioso, sprezzante del pericolo, continente nei piaceri del corpo, ma insaziabile di gloria, lungimirante sul piano politico, grande condottiero di uomini; gli errori che commise imitando per arroganza i costumi barbarici furono largamente compensati dalle sue eccezionali doti e dall'importanza delle sue realizzazioni.

Alessandro fu meno sensibile del padre ai valori del mondo greco, di cui apprezzò la cultura ma non ne condivideva i contenuti politici e ideologici. Alessandro impose a tutti una monarchia universale, esercitata su un territorio vastissimo ed eterogeneo sul piano etnico e culturale, che tradiva e superava, sul piano divino, i valori Greci e macedoni.

Arriano: nessun uomo così poteva nascere senza un intervento divino.

IL PROBLEMA DELLA SUCCESSIONE E LA FORMAZIONE DEGLI STATI ELLENISTICI: DAL 323 AL 281

Il periodo successivo alla morte di Alessandro fu caratterizzato dallo scontro tra forze unitarie, che intendevano mantenere unito l'impero di Alessandro, e forze centrifughe che tendevano a provocare un frazionamento del vastissimo territorio.

Della prima tendenza furono esponenti Perdicca (generale e chiliarco), al quale Alessandro aveva lasciato il suo anello e, in seguito, Antigono e Seleuco, che nel corso delle lotte fra i diadochi si trovarono in condizione di poter aspirare alla riunificazione dell'impero.

Un primo compromesso fra i più autorevoli compagni di Alessandro fu raggiunto nel 323 a Babilonia. Perdicca mantenne il titolo di chiliarco; Antipatro ottenne la Macedonia, col titolo di stratego d'Europa; Cratero ebbe la protasia del regno, lasciato ad Arrideo (Filippo III), con l'accordo di dividerlo con il figlio di Rossane.

Gli altri compagni si divisero le satrapie: Tolemeo ebbe l'Egitto (potere saldo), Lisimaco la Tracia, Leonnato la Frigia Ellespontica, Antigono la Grande Frigia, Eumene la Cappadocia, Pitone la Media. Quando nacque Alessandro IV, nel 323, Perdicca assunse la reggenza per i due re.

Gli Ateniesi, alla notizia della morte di Alessandro, si ribellarono guidati da Iperide; il comando fu affidato all'ateniese Leostene, che sconfisse Antipatro a Platea e alle Termopili; ma successivamente Antipatro sconfisse gli Ateniesi a Crannone nel 322. I filomacedoni trattarono con Antipatro una pace durissima, che imponeva la consegna degli uomini antimacedoni, l'installazione di un presidio macedone a Munichia, la sostituzione della democrazia con un'oligarchia censitaria.

Perdicca, che godeva dell'appoggio di Olimpiade e aveva in progetto di sposare la sorella di Alessandro, Cleopatra, apparve subito pericoloso agli altri diadochi. Antipatro, Cratero, Lisimaco, Antigono e Tolemeo si coalizzarono contro Perdicca ed Eumene; nel corso della prima guerra dei diadochi, Perdicca morì in Egitto e Cratero cadde contro Eumene.

La morte dei due esponenti rese necessario un nuovo accordo siglato in Siria nel 320: Tolemeo rimase in Egitto, Lisimaco in Tracia, Antipatro in Macedonia; Antigono ebbe l'Asia Minore, a Seleuco fu data Babilonia.

Dall'accordo uscì rafforzato Antipatro; che morì nel 319 e lasciò il comando a Poliperconte, ma il figlio Cassandro scatenò la seconda guerra dei diadochi.

La lotta fra Cassandro e Poliperconte riportò in auge il rapporto della Grecia con la Macedonia: Poliperconte promulgò un editto a nome dei re, Filippo III e Alessandro IV, con cui venivano ristabilite le costituzioni della Lega di Corinto.

Ad Atene significava restaurare la democrazia; il governo di Focione cadde, fu condannato a morte e tornò la democrazia. Nel 317 Cassandro contrattacò con efficacia e riprese Atene, che fu affidata a Demetrio Falereo, con il titolo di epimelete, procuratore macedone. Demetrio istituì un'oligarchia moderata.

Nel 317 Olimpiade eliminò Filippo III Arrideo e la moglie Euridice; l'anno dopo fu condannata a morte dai Macedoni, mentre Alessandro IV fu rinchiuso nella rocca di Anfipoli insieme alla madre Rossane.

Nel 316 Antigono, per contrastare l'ascesa di Cassandro in Grecia, ritenne opportuno agitare la bandiera dell'autonomia.

Terza guerra dei diadochi: Cassandro, Tolemeo, Lisimaco e Seleuco.

Nel 310 Cassandro fece uccidere Alessandro IV e Rossane, l'anno dopo Poliperconte eliminò Eraclio, figlio illegittimo di Alessandro Magno. Così finiva la dinastia degli Argeadi e i diadochi assunsero il titolo di re nei rispettivi territori.

Nel 307 Antigono e Demetrio erano entrati ad Atene, avevano espulso Demetrio Falereo (in Egitto) e ristabilito la democrazia sotto Strato e Democare. Essi ripresero la Lega di Corinto nel 302.

Cassandro mantenne la Macedonia, il controllo della Grecia restò a Demetrio. Quando Cassandro morì nel 298, si aprì per la Macedonia un periodo di grave instabilità; la corona Macedone passò al figlio Demetrio nel 294.

Demetrio restaurò ad Atene la democrazia, ma introdusse una guarnigione sulla collina del Museo e controllò il Pireo e Munichia.

La potenza di Demetrio preoccupò Lisimaco, Seleuco, Tolemeo e Pirro, che si coalizzarono e lo cacciarono dalla Macedonia. Lasciò il controllo al figlio Antigono II, detto Gonata. Atene espulse la guarnigione macedone e Democare rientrò dall'esilio.

Nel 285 la Macedonia restò nelle mani del solo Lisimaco; ma venne ucciso da Seleuco, che poteva aspirare a ricostituire l'impero di Alessandro, ma venne ucciso da Tolemeo Cerauno. A Seleuco successe il figlio Antioco I.

Dopo quarant'anni di guerre e spartizioni, i quattro stati territoriali si erano ridotti a tre per la scomparsa del regno di Lisimaco:

- L'Egitto era stabilmente guidato da Tolemeo II dei Lagidi
- La Siria da Antioco I dei Seleucidi
- La Macedonia era ancora instabile
- Pergamo, regno indipendente dal dominio di Seleuco nel 263, Attalo I

LA SICILIA: AGATOCLE

Dopo la deposizione del potere da parte di Timoleonte (337) Siracusa conobbe un periodo di instabilità, che per le pressioni dei popoli italici, i Greci si rivolsero a strateghi stranieri: Alessandro il Molosso, Spartano Acrotato e Cleonimo, Pirro re dell'Epiro.

Alessandro il Molosso, fratello di Olimpiade, giunse in Italia nel 334, svolse una personale politica di conquista contro Messapi, Peucezi, Lucani, Sanniti; si trovò padrone dell'Italia meridionale e strinse un'alleanza con Roma. Morì nel 330.

A Siracusa, governata dagli oligarchici Sosistrato e Eraclide maturavano le condizioni per il colpo di stato di Agatocle, uno dei nuovi cittadini giunti a Siracusa all'epoca di Timoleonte; prese il controllo di Siracusa incitando l'assemblea a una reazione contro gli oligarchi, 4.000 vennero uccisi e 6.000 si rifugiarono ad Agrigento, venne designato stratego autokrator. La sua linea politica si ispirò a quella dionisiana: centralità di Siracusa, lotta con Cartagine, unificazione della Sicilia, dominio in Italia.

Agatocle decise di portare la guerra in Africa a Cartagine, dove vi lasciò il fratello Arcagato; tornò in Sicilia e conquistò l'intera isola. Nel 306 concluse a pace con Cartagine.

Si trovò nel 305 signore della Sicilia e assunse, come gli altri diadochi, il titolo di re. Volendo mettersi sullo stesso piano dei sovrani ellenistici.

Siracusa divenne la capitale di un grande regno ellenistico, con una grande ripresa economica; ricostruzione dell'impero dionisiano. Strategia autocratica e stretto rapporto con l'assemblea.

Sposò la figlia di Tolemeo I, e diede in moglie la figlia Lanassa a Pirro.

Si impegnò anche in Magna Grecia e in Adriatico.

Morì nel 289, deponendo il potere come Timoleonte.

LE MONARCHIE TERRITORIALI: DAL 281 AL 220

Con la stabilizzazione dei grandi regni nati dalla disgregazione dell'impero di Alessandro si entra nella fase di massimo splendore dell'ellenismo. Ellenismo è un concetto moderno, introdotto da Droysen: viene dal verbo *hellenizein* e fa riferimento allo sviluppo della lingua comune (koiné), un greco di uso quotidiano divenuto lingua franca. È un concetto essenzialmente culturale, che coinvolge la lingua, lo stile di vita, in un quadro politico ampio e articolato, caratterizzato dall'incontro e dalla mescolanza di svariate etnie e culture.

Affermazione della MONARCHIA come sistema costituzionale. L'ideale della basileia ellenistica ha in sé elementi diversi, sia greci (buon governante, dotato di eccezionali qualità), sia orientali (tradizione faraonica e achemenide). La presenza di tradizioni locali influì sullo sviluppo del tipo di monarchia presente nei singoli regni: In Egitto e in Siria, si svilupparono monarchie di tipo personale in cui il re era individuo eccezionale e si affermò la tendenza alla divinizzazione del sovrano; in Macedonia restò in vigore una monarchia di tipo nazionale, in cui il sovrano era il re di un popolo, non di un territorio.

Il sovrano ellenistico è un guerriero vittorioso, re per diritto di vittoria, presente più nel contesto macedone, mentre in altre zone emergono anche le funzioni di giudice e sacerdote. La monarchia si regge sulla capacità del re di guidare l'esercito e di amministrare nel modo migliori; le qualità eccezionali celebrate nei nomi dinastici legittimano la funzione del re e caratterizzano il rapporto coi sudditi.

Il sovrano fa uso di emblemi della regalità, come il diadema e il manto di porpora, e si circonda di una guardia reale; vive isolato dal popolo all'interno di una corte (aulé), circondato da philoi, spesso sono uomini di cultura che fanno parte dell'apparato burocratico del re. La CORTE sostituisce la polis come centro propulsivo politico e culturale della vita nel mondo ellenistico. Il re può divenire oggetto di culto eroico o di tipo dinastico (monarchia tolemaica e seleucidica).

I grandi regni ellenistici erano caratterizzati dalla grande estensione territoriale, con conseguente eterogeneità geografica ed economica, e dalla ricchezza demografica ed etnicamente composita (30kk di abitanti per la Siria seleucidica, 8kk per l'Egitto). Dalla polis/stato federale a una struttura che prevede una Capitale, a cui si affianca una chora che prevede altre città. Il territorio è di proprietà dello stato e del re, è di complessa articolazione e comprende le città greche, i santuari, le colonie militari, dinasti locali, tribù in

stato di vassallaggio. Il re adottava moduli diversi nel rapportarsi alle varie realtà presenti nel suo regno.

Il potere centrale si serviva di funzionari intermedi per mantenere rapporti con i distretti: le merides in Macedonia, le satrapie in Siria, i nomoi in Egitto. Le esigenze della difesa erano garantite da strateghi e navarchi nominati dal re e dalla presenza di insediamenti coloniali di carattere militare.

L'amministrazione richiese lo sviluppo di una burocrazia alimentata dalla componente greco-macedone e distribuita sul territorio.

Il nuovo ruolo svolto dalle CITTA' è una delle caratteristiche dell'ellenismo; la polis assunse nell'epoca ellenistica una caratterizzazione più omogenea rispetto alla varietà dei modelli dell'età classica. Le istituzioni erano simili fra loro, comprendevano un consiglio, un'assemblea, tribunali e magistrature elettive: si trattava di democrazie moderate, vi si formarono aristocrazie di notabili.

L'autonomia delle città era puramente amministrativa, ma non avevano una vera indipendenza politica.

La polis si ridusse a una comunità di uomini liberi in cui si viveva in una dimensione più culturale che politica; il corpo civico era greco e spesso per rinforzarlo si ricorreva a politografie, isopoliteiai, sinecismi.

Dal punto di vista economico, la città viveva dello sfruttamento agricolo del territorio + proventi del commercio. Al re ci si rivolgeva anche come giudice, sulla base del diritto ellenistico.

Burocrati, coloni, mercenari, mercanti, artigiani, che si spostavano a migliaia nell'universo ellenistico furono i responsabili della diffusione della lingua e dello stile di vita greco.

La massa degli indigeni restò estranea a questo processo, non si determinò mai una vera assimilazione se non in campo religioso con la diffusione di divinità non greche e culti misterici.

Il tramonto della polis favorì una maggiore apertura verso lo straniero; la differenza fra meteci e xenoi si affievolì.

Alessandria: sempio della capacità del mondo ellenistico di realizzare una più efficace integrazione fra uomini di provenienza eterogenea, rimuovendo discriminazioni e pregiudizi culturali e realizzando un'unità linguistica, giuridica, di costumi, di civiltà.

Sul piano economico, il grande ampliamento di orizzonti sul piano geografico si tradusse in una crescita delle risorse agrarie e nello sviluppo degli scambi commerciali, aumento del metallo prezioso circolante e semplificazione della moneta. Alessandria e Rodi sostituirono il Pireo.

Spostamento dei centri culturali a Alessandria, Pergamo, Rodi.

Sul versante greco le città erano relegate ormai ai margini della storia, acquisirono importanza le federazioni, fra cui la Lega Achea del 281, degli Etolì dal 279.

Questo nuovo assetto politico non ridusse la tradizionale conflittualità del mondo greco. Agelao (Etolò) individua la debolezza del mondo greco nello stato di continua guerra fra i suoi componenti e auspica il superamento della logica del particolarismo e autoaffermazione che aveva guidato città e federazioni. Coscienza della insuperabilità di questi conflitti.

LA MACEDONIA: GLI ANTIGONIDI

La Macedonia ebbe ottimi sovrani, un valido esercito e fu immune dal dualismo tra Greci e indigeni che caratterizzò gli altri stati ellenistici. Si rafforzò la flotta, arruolarono mercenari, e organizzò la difesa con guarnigioni in zone strategiche: Demetriade, l'Eubea, Corinto, il Pireo.

Il problema principale fu la Grecia, dove città e federazioni non rinunciavano a cercare di recuperare l'indipendenza, talora cercando forze esterne.

Antigono Gonata sedeva stabilmente sul trono macedone; quando nel 267 Areo I di Sparta, con l'appoggio di Tolemeo II, organizzò una coalizione antimacedone che comprendeva il Peloponneso ed Atene (iniziativa di Cremonide ateniese). La "guerra cremonidea" non fu fortunata per i Greci, Areo morì in battaglia. Atene si arrese e fu occupata dall'esercito macedone, che impose un governatore e la distruzione delle mura e rinunciò a battere moneta. Sparta concluse la pace nel 260.

Antigono Gonata si alleò con Antioco II di Siria e sconfisse Tolemeo II in battaglia a Cos attorno al 255.

La preoccupazione per la potenza del Gonata indusse Tolemeo II e Antioco II di Siria a sollecitare un movimento antimacedone in Grecia, guidato dalle Leghe di Etoli e Achei.

Importanza di Arato, democratico di Sicione, che nel 251 liberò la sua città dai Filomacedoni e la fece aderire alla Lega Achea, fu il massimo artefice della potenza Achea.

Nel 239 Antigono morì, Achei ed Etoli avevano concluso una pace fra loro e la situazione si presentava difficile per il successore Demetrio II.

Il Peloponneso era in mano agli Achei, le frontiere settentrionali minacciate dai barbari, Atene aveva cacciato la guarnigione macedone con l'aiuto di Arato e Tolemeo III. I greci avevano un'ottima occasione di liberarsi dal dominio macedone; ma gli Achei, insidiati dal rinascere della potenza spartana, preferirono allearsi coi macedoni. A Sparta, il re Agide IV e Cleomene III cercarono di redistribuire la terra e cancellare i debiti, accrescendo a 4000 il numero dei cittadini; Cleomene III ricominciò un'espansione nel Peloponneso e sconfisse Arato in 3 battaglie.

Nel 224 il Antigono Dosone scese nel Peloponneso e organizzò una vasta lega militare, la Lega di Egea, contro Cleomene, che ottenne l'appoggio di Tolemeo III; si scontrarono nel 222 a Sellasia, Cleomene fu sconfitto e fuggì in Egitto, dove morì. Sparta subì per la prima volta un'occupazione militare.

Alla morte di Antigono Dosone, nel 221, tutta la Grecia si trovava sotto il controllo Macedone, organizzata sotto un'alleanza militare capeggiata dal sovrano macedone (=Lega di Corinto), solo gli Etoli indipendenti.

L'EGITTO: I LAGIDI

L'Egitto, assegnato a Tolemeo di Lago nel 323, restò sempre saldamente nelle mani della dinastia lagide. Il regno era dotato di solide difese naturali e omogeneo sul piano etnico; le secolari strutture faraoniche offrivano gli

strumenti adeguati per il controllo del territorio e i conquistatori macedoni le lasciarono inalterate, presentandosi come successori dei Faraoni e limitandosi a cambiare la classe dirigente (greco-macedoni). Alcuni funzionari ebbero grande ricchezza e potere. Il re esercitava un controllo rigoroso sulle attività economiche, sia sull'agricoltura, sia sulla produzione di olio, lino, papiro. L'Egitto era praticamente privo di città che rivendicassero autonomia e tale restò perché i Tolemei evitarono di svolgere una politica di colonizzazione oltre ad Alessandria, sede della corte e centro politico, culturale e economico. Le altre città importanti furono Naucrati e le due Tolemaide.

I Lagidi non procedettero a nessuna ellenizzazione, l'autonomia religiosa e i privilegi della caste sacerdotali furono conservate per mantenere l'organizzazione delle strutture tradizionali.

I Tolemei cercarono di espandersi in direzione della Celesiria e di Cipro, dell'Asia Minore, delle isole egee e degli Stretti.

Dalla Siria l'Egitto fu diviso da una serie di conflitti ricorrenti, ci furono 5 guerre che si conclusero con la pace nel 241. Sotto Tolemeo III ci fu un ventennio di pace, con la sua morte nel 221 iniziò la decadenza del regno.

Ribellioni degli indigeni; indebolimento del regno, sconfitta nella quinta guerra di Siria; la sesta guerra di Siria, combattuta fra Tolemeo VI Filometore e Antioco IV (170-168) fu risolta dall'intervento diplomatico romano.

LA SIRIA: I SELEUCIDI

Il regno seleucidico era molto esteso sul piano territoriale e assai eterogeneo sul piano etnico e culturale; i suoi confini orientali erano resi instabili dall'irrequietezza delle popolazioni che, già reticenti a sottostare al potere del Re di Persia, mal sopportavano di dover essere tributarie del re seleucide.

Impegnati sul fronte orientale, dove presto iniziò la disgregazione dell'impero, e sul Mediterraneo, in Asia Minore e in Celesiria contro i Tolemei, i Seleucidi cercarono di assicurare l'unità del regno svolgendo un'intensa attività coloniale: le città greche dovevano svolgere il ruolo di controllo delle vie commerciali e posizioni strategiche, dall'altro quello di diffondere, con la vita cittadina, lo stile di vita greco.

Fra le città principali: Antiochia, Apamea, Selucia, Laodicea, Babilonia, Sardi. Sotto il regno di Antioco I Sotere, si verificarono le prime secessioni. Nel 263 Pergamo divenne uno stato indipendente sotto Eumene I.

La Bitinia si rese indipendente nel 280. Eraclea Pontica, Bisanzio e Calcedone diedero vita alla "Lega del Nord", alleata di Mitridate II, Re del Ponto.

Nel 261 successe ad Antioco I il figlio Antioco II Theos.

La situazione rimaneva instabile e anche il regno di Cappadocia si rese autonomo.

Nel 246 successe ad Antioco II il figlio Seleuco II Callinico; dovette affrontare il fratello nel 235 ad Ancira e sconfitto, dovette accettare la divisione del regno lungo il confine della catena del Tauro.

Il satrapo della Battriana e della Sogdiana, Diodoto, si ribellò nel 239.

Quando Seleuco II morì, il regno appariva molto ridimensionato e la difficoltà di mantenerne l'unità era ormai evidente. Il successore Seleuco III Cerauno regnò

solo 3 anni, nel 223 salì al trono Antioco III, detto il Grande, che si impegnò per ricostituire l'impero.

PERGAMO: GLI ATTALIDI

Il regno di Pergamo, formatosi con la secessione di Filetero, si rese indipendente dalla Siria di Antioco I nel 263, sotto Eumene I, che si appoggiava a Tolemeo II.

Il titolo di re fu assunto dal suo successore Attalo I, che nel 230 sconfisse i Galati: la vittoria sui barbari, celebrata con l'erezione dell'altare di Pergamo, valse la stabilizzazione del regno. Egli regnò fino al 197.

Il regno pergameno constava di Pergamo, che ebbe un eccezionale sviluppo urbanistico e architettonico, e del suo territorio in cui erano insediate colonie militari ed erano presenti proprietà templari (stati autonomi, tempio della dea Cibele) e tribù indipendenti; l'autorità del re, un primo cittadino nella città di Pergamo, che conserva il carattere di una polis greca, si estendeva in forma assoluta sul resto del territorio.

Molto prospero sul piano economico, il regno pergameno riuscì a mantenere l'indipendenza con l'alleanza dei Lagidi e con Roma; raggiunse la massima potenza nel II secolo, operando in collaborazione con Rodi. La capitale fu un grande centro culturale, con una grande biblioteca ai livelli di quella di Alessandria.

LA SICILIA: IERONE II

Dopo la morte di Agatocle ripresero le lotte interne e si affermò il tiranno Iceta; i Romani sconfitti a più riprese Bruzi, Lucani e Sanniti, violarono il trattato con Taranto e entrarono in acque tarantine nel 302. Roma e Taranto si trovarono in guerra, e Taranto chiese aiuto a Pirro.

Giunto in Italia nella primavera del 280 con 20.000 uomini e 20 elefanti da guerra, Pirro sconfisse i Romani ad Eraclea; passò in Sicilia nel 278 su richiesta dei Siracusani, attaccati da Cartagine.

Si presentò come erede del suocero Agatocle e fu accolto con entusiasmo come "egemone e basileus"; respinse i Cartaginesi ma una ribellione dei Sicelioti lo costrinse a lasciare l'isola; sconfitto dai Romani a Malevento nel 275, tornò in Grecia.

Nel 272 Taranto assediata si arrese ai Romani, l'indipendenza delle città italiote era finita.

A Siracusa, dopo la partenza di Pirro, il siracusano Ierone fu nominato stratego autokrator per condurre la guerra contro i Mamertini; dopo averli sconfitti ottenne il titolo di re.

I Mamertini nel 264 chiesero l'intervento di Roma contro Cartagine e Siracusa, dando origine alla prima guerra punica; Ierone fece pace con i Romani e ne divenne fedele alleato.

L'alleanza garantì a Siracusa l'autonomia, una pace stabile e un eccezionale sviluppo economico; fu Siracusa a rifornire Roma di grano. Ierone regnò fino al 216 e si riallacciò ai Dinomenidi, a Dionisio I e Pirro.

Nominò erede il nipote Ieronimo, di sentimenti filocartaginesi, e la prudente politica di alleanza con Roma ebbe una svolta. Durante la seconda guerra punica, Siracusa abbandonò l'alleanza romana e passò a quella Cartaginese. Attaccata dal console Marco Claudio Marcello, nel 212 Siracusa fu presa e distrutta.

Cap. 6 LA GRECIA E ROMA

220-167, dalla guerra Annibalica alla fondazione della provincia di Macedonia. Roma conquista quasi tutto l'intero mondo conosciuto. Polibio riteneva che i romani, in 53 anni, avessero elaborato e sistematicamente realizzato un piano di espansione avente come obiettivo la progressiva unificazione dell'ecumene. -> imperialismo romano. C'è stato un ridimensionamento della teoria imperialistica; sono da ammettere la presenza di una forte componente etica nella decisione politica relativa all'entrata in guerra, e il peso di motivi ideali come quello della libertà dei Greci.

Allo stesso modo, Roma svolse una coerente politica di non annessione e di "clientela" nei confronti della Grecia e dell'Oriente ellenistico, allo scopo di garantire un equilibrio generale.

Nonostante l'apporto di vantaggi economici, non fu una politica economica a guidare la condotta romana.

Un irrigidimento della politica romana e una progressiva affermazione dell'utilitarismo con il passaggio a una fase propriamente imperialistica è da individuarsi dal 167 o 172 (guerra contro Perseo, nova sapientia di Livio).

LE GUERRE ILLIRICHE

L'intervento romano in Illiria costituì il primo passaggio dell'Adriatico compiuto dai Romani e offrì la prima occasione di interventi diplomatici presso città greche. Aspetti di carattere economico e politico, costituite dalla minaccia della costituzione di un forte stato illirico.

LA PRIMA GUERRA ILLIRICA (229-228)

In espansione fin dal 240 sotto la guida del re Agrone, gli Illiri praticavano la pirateria in Adriatico disturbando i commerci dei mercanti italici. Nel 231 il loro accordo con la Macedonia di Demetrio II, ne ripropose la minaccia sulle coste balcaniche.

Nel 230 si impadronirono di Fenice, capitale dell'Epiro, poi di Corcirca, Epidamno e Issa.

I Romani, sollecitati dalle lamentele dei mercanti italici inviarono alla vedova di Agrone, la regina Teuta, un'ambasceria composta da Lucio e Gaio Coruncanio; ma uno dei due fu ucciso. Il fatto decise Roma all'intervento, che avvenne nel 229 (200 navi, 20.000 fanti 2.000 cavalieri), guidati da Gneo Fulvio Centumalo e Lucio Postumio Albino e vinsero sugli Illiri.

Sulle cause dell'iniziativa romana la tradizione rimane discorde; Polibio pone in primo piano le pressioni dei mercanti italici; Appiano motiva l'intervento romano con la necessità di rispondere all'appello di Issa.

Il problema politico che sta a monte dell'intervento romano non sembra tanto quello macedone, ma piuttosto quello dell'espansionismo illirico verso sud, che rischiava di creare un forte regno sulle coste dell'Adriatico orientale.

Il risultato della vittoria fu la costituzione di un protettorato romano sulle coste illiriche, in seguito alla deditio di Apollonia, Epidamno, Corcira; Issa, Faro furono date a Demetrio di Faro.

Col trattato del 228 gli Illiri si impegnavano a versare un tributo e a non far navigare a sud di Lisso più di due navi.

Si creò un primo contatto con diversi stati greci, i Romani furono ammessi ai Giochi Istmici del 228.

LA SECONDA GUERRA ILLIRICA (220-219)

La violazione del trattato del 228, a opera di Demetrio di Faro, provocò un secondo intervento romano. In Macedonia, sedeva al trono il giovane Filippo V. La Lega di Egion aveva proclamato, nel 220, la guerra sociale, voluta da Filippo e dagli Achei contro gli Etoi. Demetrio di Faro, attaccò località appartenenti al protettorato romano e riprese le azioni piratesche.

I Romani inviarono subito un contingente guidato dai consoli Lucio Emilio Paolo e Marco Livio Salinatore; l'intervento ottenne la conquista di Dimale e di Faro da parte romana, e l'espulsione del principe illirico dai suoi domini e la fuga presso Filippo V.

La reazione romana si spiega con la minaccia della sicurezza in Adriatico e il pericolo di un asse illirico-cartaginese; in vista della guerra annibalica.

LA PRIMA GUERRA MACEDONICA (215-205)

Le preoccupazioni di Filippo V in merito alla presenza romana in Illiria non gli impedirono, fino al 217, di occuparsi esclusivamente delle vicende della Grecia. La fuga di Demetrio di Faro presso lui, nel 219, fece sì che egli cominciasse a interessarsi maggiormente alla realtà romana.

FILIPPO V FRA ROMA E CARTAGINE

Nell'estate del 217 Filippo vide la possibilità di ingerirsi nel confronto Roma-Cartagine per ottenerne vantaggi personali, ma considerando solamente una prospettiva adriatica. (Accordi fra Filippo V e Annibale del 215).

Il problema che stava a cuore a Filippo era l'Illiria; esso prevedeva infatti, a guerra terminata, di restituire i territori a Demetrio di Faro. L'obiettivo di Filippo era quello di ottenere aiuto da Cartagine a espellere i romani dall'area illirica, contando che l'Italia era invasa dai Cartaginesi.

LE VICENDE DELLA GUERRA

Quando il patto fra Filippo e Annibale fu noto a Roma, Marco Valerio Levino sorvegliò il canale di Otranto con 50 navi. Nel 214 Filippo fece la prima mossa e attaccò per mare Apollonia e Oricò, ma fu battuto da Levino, perse la flotta e si ritirò via terra. Si impadronì tuttavia di Lisso, guadagnandosi un importante sbocco sul mare e portando una minaccia effettiva al protettorato romano in Illiria. I Romani cercarono alleati in Grecia, per isolare Filippo su base diplomatica e tenerlo occupato in Grecia.

Nel 212, Valerio Levino si rivolse agli Etoli, la potenza greca più idonea a coagulare un fronte anti-macedone e concluse un'alleanza, il cui testo è stato conservato da un documento epigrafico ritrovato a Tirreo in Acarnania. Gli Etoli si impegnavano ad attaccare Filippo per terra, i Romani a fornire un appoggio navale; in caso di vittoria gli Etoli avrebbero ottenuto il territorio tra l'Etolia, Corcira e l'Acarnania; le conquiste territoriali sarebbero state incorporate dalla lega etolica; ciò dimostra l'intenzione dei Romani di non operare annessioni territoriali. Clausole separate riportate da Livio: divieto di concludere la pace con Filippo.

Nel trattato si parla di bottino di guerra, il che presuppone saccheggi: in effetti i Romani, non ancora intenzionati ad assumere un coerente atteggiamento filellenico, né a condurre in Grecia una politica lungimirante, non rifuggirono da comportamenti non privi di durezza.

Gli Elei, i Messeni, gli Spartani e Attalo I si schierarono con le forze antimacedoni; sull'altro fronte Filippo sostenne gli Achei.

Dal 207 Roma si disimpegnò progressivamente dal campo greco, dove Filippo giunse a distruggere Termo, la capitale degli Etoli.

LA PACE DI FENICE

Nel 206 gli Etoli, scoraggiati e non sufficientemente sostenuti dai Romani, né da Attalo, accettarono di trattare con Filippo. La decisione degli Etoli, fu considerata a Roma come una defezione e violazione del trattato del 212. I Romani inviarono un forte contingente al comando di Publio Sempronio Tuditano in Illiria, dove si diresse anche Filippo e dove si trattò nel 205 la pace di Fenice.

Sull'Illiria la pace stabilì un compromesso in base al quale Roma poté riaffermare la propria presenza sulle coste orientali dell'Adriatico. Il problema più importante collegato con questa pace è la sua natura di *koiné eirene*. Se a Fenice fu concessa una *koiné eirene*, con essa Roma entrava a pieno titolo nell'universo politico greco come garante di una pace comune, e acquisiva il diritto di intervenire nelle vicende politiche greche ogni volta la pace venisse violata; se a Fenice fu concesso un semplice trattato bilaterale tra Roma e

Filippo, solo l'effettiva violazione delle clausole dava l'autorizzazione a Roma per un intervento militare.

Secondo Livio furono inclusi nel trattato Prusia di Bitinia, Achei, Beoti, Tessali, Acarnani e Epiroti, Attalo I, Pleurato, Sparta, Elei, Messeni, Ateniesi e Iliesi (ultime due aggiunte dopo a scopo propagandistico?). Nel caso di un trattato bilaterale, Roma conservava con esse rapporti di amicitia, che non la impegnavano a intervenire in Grecia; nel caso di una koiné eirene, allora la pace poteva trasformarsi in alleanza difensiva contro i violatori, e impegnavano i garanti all'intervento militare.

Non avendo ancora maturato una convinta politica ellenica, Roma, incapace di accostare al principio della guerra difensiva e di rivalse, quello della difesa della libertà dei greci, sembra limitarsi a reagire alle provocazioni portate da Filippo in Illiria e alle sollecitazioni degli alleati.

LA SECONDA GUERRA MACEDONICA (200-196) FILIPPO V, ANTIOCO III, PERGAMO E RODI

Negli anni successivi alla pace di Fenice Filippo V si rivolse verso Oriente, impegnandosi nell'Egeo settentrionale, in Tracia e negli Stretti, e in Asia minore. Con questi atti di vero e ingiustificato brigantaggio veniva a scontrarsi con gli interessi di Rodi e Pergamo, che si allearono e gli dichiararono guerra. Nel 201 Filippo fu sconfitto a Chio, ma vinse a Lade. La sua attività creò malcontento e preoccupazione in Grecia; già nel 202 gli Etoli protestarono a Roma, ma a causa della violazione del trattato del 212 ebbero un'accoglienza assai fredda. Nell'autunno del 201 giunse a Roma un'ambasceria rodio-pergamena che denunciava Filippo come violatore della pace di Fenice. I Romani cambiarono atteggiamento inviando sulle coste epirote un contingente navale guidato da Marco Valerio Levino. I comizi si rifiutarono e il senato si limitò a inviare una missione diplomatica, composta da Gaio Claudio Nerone, Marco Emilio Lepido e Publio Sempronio Tuditano.

LE VICENDE DELLA GUERRA

Nella primavera del 200 Filippo intervenne a favore degli Acarnani contro gli Ateniesi che, soccorsi dai Rodii, Bizantini e da Attalo I, dichiararono guerra a Filippo e si appellarono ai Romani. Gli ambasciatori inviarono un ultimatum a Filippo, i comizi espressero il parere positivo e fu dichiarata la seconda guerra macedonica.

Un nuovo ultimatum giunse a Filippo, Marco Emilio Lepido si recò ad Abido e lo informò del decreto senatorio che gli intimava di non far guerra ai Greci e di non attaccare i possedimenti tolemaici. Filippo si difese rovesciando sui romani l'accusa di violare il trattato di Fenice con le loro minacce di guerra.

Lo scontro decisivo si ebbe in Tessaglia, nel giugno del 197, grazie all'intervento di Tito Quinzio Flaminio (orientamento filellenico), a Cinoscefale, l'esercito romano ebbe la meglio sulla tattica falangitica. Gli Etoli avrebbero voluto continuare la guerra ma i Romani, non volendo anettere territori, non ne videro motivi.

ROMA E LA LIBERTÀ DEI GRECI

Nel corso della guerra il problema del rapporto di Roma con la Grecia e con la difesa dei principi di libertà e autonomia conobbe una significativa evoluzione, dovuta all'impostazione convinta e coerente di Flaminio.

Dal 198 la prospettiva Romana appare molto diversa; i Romani si assunsero pienamente il patrocinio dei Greci e della loro libertà e autonomia, cui già il trattato di Fenice li predestinava: a Filippo si richiedeva di ritirarsi dall'intera Grecia e dai possedimenti tolemaici.

A Corinto, ai Giochi Istmici del 196, Flaminio dichiarò solennemente che i Greci sarebbero stati liberi, autonomi, non sottoposti a tributi, non costretti a subire presidii.

Flaminio fu raggiunto in Grecia da una commissione di dieci uomini per affiancarlo nella sistemazione degli affari greco-macedoni; la pace di Tempe, stipulata nel 196, prevedeva che Filippo lasciasse tutti i suoi possedimenti in Grecia e in Asia Minore, rinunciasse alla flotta, pagasse 1000 talenti di indennità e fornisse truppe ausiliarie a Roma.

La pace con Filippo fu poi trasformata in regolare alleanza.

L'evacuazione totale della Grecia, richiesta dagli Etoli rimasti delusi dall'atteggiamento intransigente di Flaminio a proposito delle loro richieste territoriali, avvenne solo nel 194.

Roma non aveva proceduto a nessuna annessione territoriale, né mantenere guarnigioni o esigere tributi; non aveva valutato che fosse nell'interesse né di Roma né della Grecia distruggere l'avversario macedone, che poteva difendere i confini settentrionali dai barbari. L'obiettivo di ristabilire l'equilibrio Egeo era stato raggiunto.

- Sviluppo di una mentalità espansionistica in alcuni strati della società (masse e ceti finanziari e commerciali) e emergere di ambizioni personali
- incidenza di fattori ideologici e culturali (filellenismo della classe dirigente)
- prosecuzione di Roma di quella linea tradizionale che la portava ad offrire aiuto ad alleati, come Rodi e Pergamo
- crisi dell'Egitto tolemaico, vuoto di potere a favore di Siria e Macedonia, situazione di preoccupazione per Roma; guerra preventiva contro il rafforzamento dell'asse siro-macedone (pericolo più per Rodi, Pergamo, Egitto, sarebbe stata impedito a Roma uno sviluppo della politica in Oriente).
- problemi della smobilitazione dopo il conflitto annibalico, preoccupazioni per l'equilibrio generale del mediterraneo e la propria sicurezza, volontà di non ignorare gli alleati

LA GUERRA SIRIACA (192-188) ANTIOCO III

Uno dei motivi che indussero Roma a concludere rapidamente la pace con Filippo fu l'attività di Antioco III in Asia Minore; cercava ora di espandersi nell'alto Egeo e in Asia Minore.

L'espansionismo siriano, che mirava a ricostituire l'impero di Seleuco I, tentò di inserirsi nell'ordine romano, ma si scontrò con i principi ispiratori della politica romana in Grecia.

Dopo aver occupato i possedimenti tolemaici in Asia Minore e Tracia, nel 198 Antioco aveva attaccato Pergamo; nel 197 Abido. Nel 196 il re aveva passato gli Stretti, occupato il Chersoneso tracio e ricostruito Lisimachia, aveva portato le armi contro città libere, che si rivolsero a Roma.

Alla stessa epoca risaliva l'ospitalità ad Efeso di Annibale esule, nemico mortale di Roma, presso Antioco. Nel 192 scoppia la guerra siriana.

Antioco rivendicava la legittimità delle pretese sui territori e le città che avevano fatto parte dell'impero di Seleuco I, non solo l'Asia minore ma anche la Tracia. Quanto ai possedimenti tolemaici, ci fu riappacificazione con Tolemeo V attraverso il matrimonio della figlia col sovrano egiziano.

L'aspetto più significativo del conflitto è costituito dal rifiuto di Antioco di riconoscere a Lentulo e Roma qualunque autorità sui territori dell'area asiatica.

Antonio sembra proporre una sorta di divisione delle sfere di influenza tra Roma e la Siria seleucidica che a Roma sarà guardata con interesse. La pace sirio-egiziana indusse i romani a valutare un'ambasceria seleucida che proponeva amicizia e alleanza; le trattative si arenarono per le interferenze di Etoli e Pergameni, interessati a far fallire le risoluzioni diplomatiche.

LE VICENDE DELLA GUERRA

Nessuna delle due parti sembrava seriamente intenzionata a fare guerra; altre forze premevano. I Pergameni temevano l'espansionismo siriano; in Grecia gli Etoli desideravano porre fine al patrocinio romano, rimasti insoddisfatti dalla pace di Tempe.

Gli Etoli occuparono Demetriade nominando Antioco come stratego autokrator della lega etolica e ponendolo a capo della coalizione antiromana; Antioco aveva forze modeste e scarsa credibilità, ma si presentò come liberatore dei Greci dall'oppressione romana, ebbe scarsi risultati.

Filippo V e gli Achei rimasero fedeli a Roma, che dichiarò guerra nel novembre del 192; i Romani, congiuntisi con Filippo liberarono la Tessaglia e Antioco venne sconfitto alle Termopili nel 191.

Rodi intervenne a fianco dei Romani e dei Pergameni, cogliendo la vittoria a Capo Corico.

La svolta nella conduzione della guerra, e della politica romana, avvenne nel 190, quando gli Scipioni, il console Lucio Cornelio e Publio, l'Africano, giunsero in Grecia con 13.000 uomini e decisero di passare in Asia e inseguire Antioco sul suo territorio. Il re chiese la pace, dichiarandosi di essere disposto a restituire la Tracia e a lasciare libere le città greche d'Asia; ma gli fu richiesto di ritirarsi al di là del Tauro. Fu definitivamente sconfitto a Pergamo.

Vulsone e i Romani, con la spedizione contro i Galati in Asia Minore, divennero molto popolari tra i Greci per il significato antibarbarico dell'intervento. Si

rimproverava a Vulzone il rapporto stretto con Eumene e un comportamento non in linea con le tradizioni romane, che vedeva nell'Asia una terra di conquista e un deposito di ricchezze da sfruttare, e apriva le porte di Roma al lusso e alla corruzione dell'Oriente. Nell'attacco subito a Vulzone si vede una punizione divina per aver derogato dei limiti imposti dalla divinità. I moderni hanno considerato l'intervento di Vulzone ora un intervento necessario dall'esigenza di eliminare fattori di instabilità, ora una pura guerra di saccheggio.

LA PACE DI APAMEA (188)

Il testo della pace di Apamea, conclusa nel 188 da una commissione senatoria guidata da Vulzone, ci è stato conservato da Polibio.

L'accordo trasformò la Siria in un regno Asiatico, isolato dall'Egeo. Le clausole navali e finanziarie furono particolarmente pesanti: alla flotta di Antioco, peraltro ridotta a dieci navi, era fatto divieto di entrare nell'Egeo, e dovette pagare 15.000 talenti. I territori tolti a Antioco furono resi liberi o spartiti tra Pergamo e Rodi.

Roma concluse per un compromesso che univa alla parziale salvaguardia della libertà la gratificazione degli alleati. La concessione di città al Seleucide garantì la fioritura di Pergamo e di Rodi.

In Asia Minore, Ariarate IV di Cappadocia diveniva amico e alleato del popolo romano.

Nel 187 Antioco III morì, lasciando al successore Seleuco IV Filopatore uno stato pesantemente condizionato, soprattutto sul piano finanziario e gravante sull'Oriente asiatico.

Cause della guerra

-Responsabilità degli Etoi, soddisfazione della rabbia maturata dopo la seconda guerra macedonica nei confronti dell'ex alleato

-Timore reciproco fra Roma e Antioco

-L'espansionismo di Antioco metteva in discussione l'ordine romano stabilito nel 196

-Pericolo di un'invasione dell'Italia, reale o percepito

Roma dimostrò di non voler annientare il nemico né di voler ottenere annessioni territoriali, tuttavia operò un importante mutamento rispetto al 196: derogando il principio della difesa della libertà greca, garantendo lo statuto di città autonome, solo alle città che erano state dalla sua parte durante il conflitto; e scegliendo di gratificare gli alleati con soddisfazioni territoriali anche a detrimento del principio di libertà e autonomia delle città.

Roma diventava arbitra del mondo ellenistico, si adeguava ai principi della politica ellenistica e al diritto di guerra.

La guerra siriana ebbe gravi ripercussioni internamente alla classe dirigente romana; alla politica filellenica di Flaminio e degli Scipioni (libertà e autonomia delle città-idealismo filellenico), veniva contrapposta la politica aggressiva di Vulzone (realismo pragmatico). Il primo gruppo fu sostenuto da Rodi, il secondo da Eumene.

E' sotto la guerra siriana che i Romani intuirono la possibilità di costruire un impero universale.

LA TERZA GUERRA MACEDONICA (171-168)

Gli anni successivi al 188 furono anni di frantumazione per il mondo ellenistico, che indussero i Romani a ripensare alla politica di disimpegno.

In Grecia gli Etolici rimanevano lo stato più importante della Grecia centrale e furono utilizzati come cuscinetto per la pressione dei popoli del Nord.

Gli Achei che erano riusciti a unificare il Peloponneso incamerando Sparta, l'Elide e la Messenia, aspiravano, sotto Filopemene, a evitare l'interferenza con Roma; ma all'interno della Lega achea si affermava, con Callicrate, un partito filoromano. La crisi del regno siriano aveva aumentato le ambizioni di Rodi e Pergamo, preoccupando Roma. Filippo V si era visto trattare, nonostante l'alleanza con Roma, quasi come nemico e con diffidenza.

PERSEO

1. La riscossa macedone, iniziata sotto Filippo V e continuata sotto il figlio e successore Perseo (179-167) venne a inserirsi come un ulteriore fattore di instabilità. Ultimi anni del regno di Filippo V: ripresa demografica straordinaria, economico-sociale e finanziaria, incoraggiamento della natalità e stanziamento coloniale di popolazioni traci, sfruttamento delle miniere, esazione di tasse e di tariffe doganali; interpretata da Polibio in senso antiromano, tuttavia non sembra interessare l'ambito militare.
2. Nel 179 Perseo ereditò dal padre un regno restaurato, il suo primo gesto fu quello di chiedere a Roma il rinnovo dell'alleanza del 196. Necessità di difendere la libertà greca contrapponendo a Roma una forza di opposizione (la Lega achea non si alleò).

La direttiva antipergama di tale politica (Perseo si era accostato a Prussia di Bitinia e Seleuco IV, nemici di Pergamo) suscitò a Roma le proteste di Eumene II. L'attentato che Eumene subì in Grecia, fu attribuito a Perseo e decise i Romani all'azione. Roma inviò nell'autunno del 172 un'ambasceria alle città greche d'Asia e a Rodi, per incitare i Greci contro la Macedonia.

Ma Eumene era per Roma inviato troppo prezioso per disinteressarsi delle sue vicende; Eumene rivolse accuse indimostrabili a Perseo in quanto a violazioni del trattato del 196, e millantava la potenza dell'esercito di Perseo, con risorse impressionanti. I progressi di Perseo tuttavia, non potevano essere considerati in senso antiromano. Diffusione da parte di Roma in Grecia del "manifesto di Delfi", accuse indimostrabili sulle colpe di Perseo.

E' chiaro che Roma cercasse un'occasione per provocare la rottura e chiudere definitivamente il problema macedone (asse siro-macedone, preoccupazione per Roma, di attacchi all'Italia... Ma Perseo non aveva la flotta!). L'intervento fu presentato come preventivo e fu voluto dai Romani.

L'apporto economico fu dato dalle spinte provenienti da uomini politici plebei e dai populares, portavoce di una politica aggressiva e bellicista, dalla quale si attendevano vantaggi economici.

Quinto Marcio Filippo ingannò Perseo tirando a lungo i negoziati, per prepararsi meglio alla guerra; Livio parla di nova sapientia, in contraddizione con i principi (fides) della tradizionale politica estera romana. Affermazione di una politica di potenza (dopo Pidna).

LE VICENDE DELLA GUERRA

Perseo, che disponeva di 43.000 uomini era più preparato di Roma alla guerra. Il mondo greco preferì non schierarsi; secondo alcuni, il prestigio ottenuto da Perseo era nella politica di assistenza ai diseredati, afflitti dai debiti, minacciati dalla politica romana di appoggio alle classi elevate.

I migliori alleati di Roma, Eumene e Rodi, si comportarono in modo che i Romani giudicarono ambiguo e se ne alienarono le simpatie.

Con la campagna del 171, guidata da Crasso, i Romani occuparono la Tessaglia, sia Epiroti che gli Illiri tradirono Roma e si schierarono per Perseo.

Nel 168 la svolta venne da Lucio Emilio Paolo, che a Pidna sconfisse l'esercito di Perseo in una battaglia catastrofica che causò in un'ora più di 20.000 morti e 10.000 prigionieri sul fronte macedone. Perseo fuggì ma fu catturato dai Romani e condotto in Italia, dove morì in prigionia.

LA FINE DELLA MONARCHIA MACEDONE

Tale sistemazione (167) prevedeva la fine della monarchia e la divisione del paese in quattro repubbliche autonome (*merides*), governate da un sinedrio di delegati e prive di organizzazione federale, vietato il matrimonio e commercio fra queste. Fu vietato il commercio di legname e per la prima volta fu imposto un tributo. Esigenza di sfruttare il territorio economicamente senza occuparlo ed evitare una futura riscossa della Macedonia.

L'Illiria fu divisa in tre regioni autonome e tributarie, l'Epiro fu abbandonato al saccheggio dei soldati (entrambi alleati della Macedonia). Persino alleati e neutrali sperimentarono una nuova durezza: gli Achei videro 1.000 dei loro uomini più influenti non filoromani deportati a Roma; fra loro anche Polibio. Rodi perse la Licia e la Caria, e la creazione del porto franco di Delo (166) fece crollare le sue rendite. Eumene non fu più ricevuto a Roma e i rapporti col regno pergameno subirono una brusca flessione finché Eumene rimase sul trono.

Antioco IV, che era impegnato nell'invasione dell'Egitto, nonostante non avesse commesso violazioni, gli fu intimato da Marco Popilio Lenate l'abbandono immediato del paese, e per non fare la fine di Perseo preferì accettare.

Roma intendeva ora essere riconosciuta come maggior potenza mediterranea e come arbitra indiscutibile del destino degli stati sul Mediterraneo. Anche l'Egitto entrava nell'orbita romana: a Roma da tempo i re egiziani tentavano di appoggiarsi per sopperire alle debolezze del paese e della dinastia.

LA QUARTA GUERRA MACEDONICA E LA GUERRA ACAICA

A Pidna seguì un quarantennio che portò alla decisione di ricorrere all'ORDINAMENTO PROVINCIALE per rendere stabilmente governabile la situazione nell'Oriente ellenistico. La via seguita fu duplice, data la diversità delle situazioni: in Macedonia e in Grecia fu scelta la linea dell'interferenza e la disponibilità all'annessione diretta, in Oriente si preferì incoraggiare i processi di disgregazione già insiti nel regno tolemaico e seleucidico.

ROMA E L'ORIENTE DOPO IL 167

La rottura fra Roma e Pergamo si aggravò nel 166, quando Eumene II sconfisse i Galati, che furono dichiarati autonomi da Roma. Quando ad Eumene successe Attalo II, i rapporti fra i due paesi migliorarono.

Attalo intervenne in Asia Minore contro Prusia di Bitinia, e nel 149 impose al suo posto il figlio Nicomede; combattè contro il Re Odrise in Tracia. Svolsse una politica indipendente e dinamica, che rivela che i Romani, non volendo governare direttamente l'Asia, intendevano utilizzare questi regni per garantire l'equilibrio microasiatico senza dover intervenire eccessivamente.

Rodi rimase relativamente prospera e fu insieme ad Atene un significativo punto di riferimento culturale.

Verso gli Achei, Roma continuò a tenere un atteggiamento diffidente; invece con Atene fu seguito un orientamento benevolo, gratificata sul piano territoriale e commerciale, e della stessa Sparta, come se Roma volesse tenere un atteggiamento privilegiato nei confronti delle poleis che avevano fatto la storia della Grecia.

Gli anni fino al 150 furono relativamente pacifici, con molti interventi diplomatici in cui Roma sosteneva i ceti elevati per consueti motivi di ordine e stabilità.

LA MACEDONIA

Anche l'organizzazione del 167, benché meno liberale, si rivelò debole quanto le precedenti. Nel 153 si aprì la crisi macedone: un avventuriero di nome Andrisco, presentandosi come Filippo, figlio di Perseo e Laodice, si recò presso il re di Siria Demetrio I per farsi riconoscere come sovrano della Macedonia, Demetrio lo consegnò ai Romani che se lo lasciarono sfuggire.

Nel 149 riapparve in Tracia, occupò Macedonia e Tessaglia sollevando la popolazione contro il dominio Romano, si insediò a Pella con il titolo di re Filippo VI. Andrisco fu sconfitto nel 148 da Quinto Cecilio Metello a Pidna.

Roma si rese conto che non sarebbe stato possibile risolvere il problema greco-orientale senza la dominazione diretta che avevano voluto evitare. La provincia di Macedonia fu costituita nel 147/6 e completata con l'annessione di Illiria ed Epiro.

LA GRECIA

Gli Achei erano in contrasto con Sparta, riluttante ad accettare il controllo della Lega; lo Spartano Menalcida si rivolse ai Romani. Roma temporeggiò, il senato è stato accusato di aver voluto creare un casus belli che portasse vantaggio a Roma.

Sia Sparta che gli Achei speravano in un intervento romano, lo stratego acheo Democrito attaccò Sparta, aprendo le ostilità. Agli Achei fu intimato di sgomberare Sparta, Argo, Corinto, Orcomeno ed Eraclea, l'intervento fu interpretato come espressione della volontà romana di smembrare la lega e l'ambasciatore fu congedato malamente.

Nella primavera del 146, a Corinto fu votata la guerra contro Sparta, che era in realtà contro Roma, alla rivolta aderirono anche Beoti, Eubei, Focesi e Locresi. Sconfitta a Scarfea e Leucopetra.

La guerra era scaturita dall'ennesimo conflitto interno al mondo greco: Roma decise che solo un'annessione avrebbe potuto porre fine a questa endemica instabilità. La Lega Achea fu sciolta e Corinto distrutta. La parte di Grecia che era stata a fianco degli Achei non fu costituita in provincia autonoma, ma fu annessa alla provincia di Macedonia e assoggettata a tributo. Tale sorte fu risparmiata a Sparta, Atene, Delfi, Epidauro, i Tessali, gli Etoli: *civitates liberae et immunes*.

La Grecia conobbe un'evoluzione oligarchica, e pur godendo di stabile pace, continuarono ad esserci difficoltà economiche e tensioni sociali.

L'ORDINAMENTO PROVINCIALE

I rapporti di Roma con gli altri stati dell'Oriente ellenistico ebbero un'evoluzione più lenta; da parte Romana si nota una certa passività. Si affermò l'abitudine di rivolgersi a Roma per arbitrati o per il riconoscimento di nuovi sovrani.

LA SIRIA

La Siria, il cui re Antioco IV rinuncia all'Egitto nel 168, aveva abbandonato il contesto mediterraneo per volgersi ad Oriente e occuparsi della sicurezza dei confini interni e della coesione interna del regno, era travagliata da una serie di problemi. Minacciata da Mitridate e dai Parti; nel 129 persero Babilonia e cominciò il declino inarrestabile del regno seleucidico.

Un altro grave elemento di tensione fu il problema giudaico; apertosi nel 175 con un conflitto tra il gran sacerdote Onias che guardava ad Alessandria e Giasone, capo degli Ebrei ellenisti, che guardava ad Antioco IV. Problema aggravato dalla politica di ellenizzazione forzata imposta dal sovrano per favorire la coesione del regno, gli Ebrei erano stati abituati a grande tolleranza in Egitto.

Nel 167, quando un decreto regio impose l'abbandono della Legge, scoppiò la rivolta nazionale e religiosa degli Ebrei ortodossi, guidati da Mattatia e da Giuda Maccabeo. Nel 164 Giuda entrò a Gerusalemme; nel 163 fu riconosciuta la libertà di culto agli Ebrei. Ma nel 162 Demetrio I riprese la guerra, invocato

dagli ellenisti: Giuda si rivolse a Roma e ottenne il riconoscimento dell'indipendenza. Il fratello e successore di Giuda, Gionata, seppe inserirsi nelle lotte dinastiche seleucidiche e costruì uno stato indipendente tra il 152 e il 143.

Ultimo e gravissimo problema fu costituito dalla crisi dinastica che si aprì dalla morte di Antioco IV e che oppose i suoi discendenti a quelli di Seleuco IV, di essa approfittarono Persiani, Ebrei, Egiziani.

Alla fine prevalse Demetrio I Sotere nel 162, riconosciuto da Roma.

La Siria era ormai ridotta a oriente al confine dell'Eufrate e andava incontro a una progressiva ed inarrestabile disgregazione. La Siria fu trasformata in provincia romana da Pompeo nel 63, dopo che depose e uccise l'ultimo seleucide, Antioco XIII.

L'EGITTO

L'Egitto aveva con Roma tradizioni di amicizia, che risalivano alle relazioni diplomatiche del 273, ai tempi di Tolemeo II. Nel 168, la giornata di Eleusi ci mostra un Egitto ormai caduto sotto una sorta di protettorato romano.

Dopo Eleusi, Roma fu più volte chiamata a dirimere il dissenso fra Tolemeo VI, subentrato a Tolemeo V e Tolemeo VIII. Cacciato nel 164, Tolemeo VI chiese l'aiuto di Roma: nel 163 fu rimesso sul trono di Alessandria e Tolemeo VIII ebbe quello della Cirenaica.

Tolemeo VIII, rimasto unico re, vide opportuno rinsaldare ulteriormente i rapporti con Roma, che vedeva come una garanzia per il proprio paese.

Durante la spedizione di Scipione Emiliano, nel 140, egli rimase impressionato per la ricchezza di risorse commerciali. L'Egitto cadde sotto il dominio romano nel 30, dopo la battaglia di Azio (31) e la morte di Cleopatra VII, figlia di Tolemeo XIII Aulete e ultima esponente della dinastia lagide. Divenne proprietà personale dell'imperatore, amministrata tramite il praefetus Aegypti.

PERGAMO

Attalo II di Pergamo morì nel 138 lasciando il regno ad Attalo III, il sovrano che era senza figli, morì nel 133 lasciando in eredità il suo regno ai Romani: si trattava di un altro testamento a scopi autodifensivi, per evitare che il sovrano in carica fosse ucciso per motivi dinastici.

Forse figlio naturale di Eumene, Aristonico sollevò le popolazioni indigene rurali, i coloni militari, le masse servili richiamandoli a un riscatto sociale e cercò di ottenere il regno col nome di Eumene III.

Fanatizzava i suoi sostenitori promettendo l'edificazione di una città ideale, di giustizia e eguaglianza, Eliopoli. Pergamo e le città greche rimasero fedeli a Roma, mentre i re Anatolici (Bitinia, Ponto, Cappadocia) si mobilitarono in suo sostegno. Nel 131 Publio Licinio Crasso Muciano venne sconfitto e ucciso, ma Marco Peperna fece prigioniero Aristonico e si impadronì di Pergamo e del tesoro di Attalo.

Il Chersoneso tracio ed Egina furono annesse alla provincia di Macedonia.

Roma decise allora di incamerare il territorio Pergameno e nel 129 Aquilio fu

incaricato di organizzare la provincia romana d'Asia (Misia, Lidia, Frigia, Caria), le città greche rimasero libere.

Uomini dell'aristocrazia senatoria cercarono di impedire l'irruzione nella nuova provincia dei publicani, (Lex Sempronia del 123, monopolio, ad opera di Gracco); nuove forze politiche che si preparavano a dare una diversa linea politica da seguire in quelle aree.

L'irriducibile conflittualità del mondo greco, la stessa che aveva reso debole la Grecia delle poleis, estenuatesi nelle guerre per l'egemonia, la Grecia delle federazioni sempre in lotta fra loro, e la stessa Grecia ellenistica delle grandi monarchie, in perenne guerra reciproca, costrinse alla fine Roma a procedere a quegli interventi di annessione territoriale e di riduzione all'ordinamento provinciale che soli potevano garantire pace e stabilità. La difesa esasperata della libertà e dell'autonomia e del diritto a svolgere una politica conforme ai propri esclusivi interessi aveva infine, posto termine all'indipendenza della Grecia intera.